

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vedere oggi le tempeste sul mondo

di ROMANO LEDDA

LA SCOMPARSA di Leonid Breznev ha sollevato molte interrogativi, attese, inquietudini, speranze. Non a caso: nella storia sovietica la scomparsa di un leader per cause naturali assume un significato più rilevante che altrove. Sono perciò legittimi e motivati molti dei quesiti che si stanno ponendo in questi giorni. Anche noi, del resto, lo abbiamo fatto, con l'ispirazione laica e autonoma che contraddistingue i nostri giudizi internazionali. E tuttavia ci sembra estremamente riduttivo, e in qualche caso deviatore, concentrare l'attenzione sull'uomo appena scomparso e sul suo successore. Anche se la morte di Breznev scandisce personalmente, in qualche modo, un intero periodo storico, la somma di reazioni provocate riguarda altri due fattori che vanno oltre questi limitati confini di analisi. Il primo è semplice: l'URSS è una delle due grandi potenze mondiali, e quindi da essa dipende larga parte delle vicende internazionali. Il secondo fattore risiede nella gravità della situazione internazionale. Ed è su questo punto che il discorso va ben oltre i confini dell'URSS. Non c'è un polo unico, non c'è solo la politica sovietica, ci sono di fronte a noi il mondo nella sua interezza e le responsabilità molteplici delle sue crisi.

So che la parola crisi è ormai tanto abusata, da rischiare di non dare più neanche un'idea della disordinata drammaticità cui stanno arrivando le relazioni tra gli Stati e anche tra gli uomini. Eppure non v'è altra parola per definire una fase politica mondiale tesa e incerta, in cui tutto è rimesso in discussione. Lo si è detto altre volte. Siamo al passaggio cruciale di un mutamento a dimensioni planetarie, ad un nodo complessivo dello stato del mondo e delle relazioni internazionali. Non trovando sbocco in riforme strutturali dell'assetto e delle gerarchie mondiali, essi germinano fenomeni di disgregazione, di disordine, di progressiva frammentazione, un venir meno delle «norme» — in qualche caso anche le più semplici — che regolano un sistema internazionale. Nessuno di noi ha tentazioni di catastrofismo, un male di cui è stato affetto molti decenni orsono il movimento operaio e che oggi sembra far parte di un certo bagaglio culturale borghese. Ma altra cosa è la percezione diffusa — individuale o collettiva — che la natura del «conflitto» mondiale in atto è tale da non far escludere una catastrofe distruttiva. Non inganni l'apparenza limacciosa di certi processi: vi si nasconde una concreta accelerazione di eventi tempestosi. E come potrebbe essere diversamente? Intorno agli anni 70, quando il nuovo cominciò a dispiegarsi, vi erano state una cultura politica e una intelligenza delle cose ben più attenta. La nozione del mondo era venuta allargandosi e ciascuno, sia pure a suo modo, ragionato di distensione, di controllo degli armamenti, di Nord-Sud, di cooperazione internazionale, di una diversa distribuzione delle risorse, di un diverso uso della scienza e della tecnologia che, ad esempio, fronteggiasse enormi problemi di giustizia tra le nazioni (e al loro interno tra le classi), e anche il nuovo rapporto, che prima o poi espianderà tumultuosamente, tra risorse e moltitudini umane in continua crescita. E si ragiona anche di interdipendenza mondiale, di de-

Spadolini conferma le dimissioni dopo il dibattito alla Camera

Tre anni di «governabilità» Caduto il quinto governo

Nell'aula di Montecitorio emersa la dissoluzione del pentapartito - Da domani le consultazioni al Quirinale - Imbarazzo tra i partiti governativi - Anticipazioni sull'orientamento di DC e PSI - Dichiarazioni di Craxi

ROMA — Spadolini ha confermato le dimissioni del governo. E Pertini, dopo avere ricevuto il presidente del Consiglio al Quirinale, ne ha preso atto. Le consultazioni per il nuovo governo cominceranno domani. In questo modo, la crisi di governo si è aperta formalmente, secondo la prassi normale, dopo l'intermezzo del dibattito parlamentare che ha visto emergere nell'aula di Montecitorio — e in modo netto — il dato politico della dissoluzione del pentapartito.

La formula usata dalla presidenza della Repubblica per annunciare la conferma

ROMA — Il lungo comitato di Spadolini è finito ieri a mezzogiorno in punto a Montecitorio quando, concluso il dibattito sulle sue dichiarazioni, il presidente del Consiglio si è alzato in piedi per pronunciare una replica di due minuti esatti. «Le decisioni collettivamente assunte dal governo dopo la patente, non tollerabile rottura della collegialità ministeriale — ha detto seccamente — non traggono in questo elevato dibattito motivo per essere corrette o modificate. Poi l'annuncio di un'ultima riunione del Consiglio dei ministri (convocato

per annunciare la conferma

Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

INTERVISTA CON N. COLAJANNI E ARTICOLO DI A. BARBERA
A PAG. 3

Esperienza consumata

Il governo ha confermato le dimissioni e la crisi è ora anche formalmente aperta. Così si conclude non solo l'esperienza dello Spadolini bis, nato già morto in agosto come subito noi diciamo; non solo l'esperimento di una «alternanza» laica all'interno del pentapartito che si esaurisce senza lasciare — purtroppo — alcun frutto; ma occorre anche una coscienza che si conclude la complessiva vicenda dei governi nati all'insegna della «governabilità» dopo le elezioni del 1978. Questo complessivo fallimento non è casuale ma va letto alla luce della crisi economica, sociale e morale senza precedenti che il Paese attraversa, che è entrata in sempre più esplosiva contraddizione con l'aspirazione politica e con la formula di governo che ci si è ostinati a tenere in vita, solo per tentare di isolare e emarginare il PCI.

Dopo cinque governi in tre anni e cinque lunghe crisi che hanno accentuato l'ingovernabilità e aggravato tutti i problemi, occorre prendere atto della irripetibilità di questa politica e di questa formula. È stato dimostrato in primo luogo che non sono le alternanze all'interno di una stessa politica e di una uguale formula che possono dare risposta ai problemi, né è pensabile di riconsigliare la direzione del governo alla DC che ha le maggiori responsabilità dello sfascio. Non si pensi, insomma, di scaricare tutto sulle spalle del solo Spadolini. Noi restiamo contrari al ricorso alle urne. Comunque l'esperienza consumata e la drammatica realtà del Paese attraversato anche da uno dei più aspri conflitti sociali della sua recente storia, impongono che al centro di una ricerca di soluzione della crisi, si collocino i contenuti necessari ad affrontare la grave emergenza, e un svolta politica tale da assicurare la effettiva attuazione. Altre strade porterebbero il Paese allo sbaraglio.

Precipita dal settimo piano

Retata anti-Br al nord. Muore un terrorista

Numerosi arresti - La tragedia a Milano: è scivolato calandosi o è stato colpito?

MILANO — Tre terroristi, fra i quali una giovane donna, catturati; un quarto brigatista sfrancatosi al suolo mentre tentava di fuggire da una finestra del settimo piano; un'incredibile quantità di materiale esplosivo, di armi di ogni tipo e calibro, di munizioni. E documenti. Una grande mole di documenti ideologici ed operativi dai quali non è escluso gli inquirenti possano ricostruire buona parte di storia recente e meno recente del terrorismo milanese e della colonna Walter Alasia in particolare.

Questo, in rapida sintesi, il bilancio di una clamorosa operazione effettuata la scorsa notte dai carabinieri di Milano, Sesto San Giovanni

e Monza, in un anonimo palazzo popolare di Cinisello Balsamo, uno dei più grossi comuni della cintura milanese. Poche e molto scarse le notizie trapelate fino a ieri dal pressoché impenetrabile riserbo di carabinieri e magistratura. Nessun nome certo. Ma circola con insistenza la voce che fra gli arrestati vi sia anche quel Daniele Bonato, ex comunista, ex piellino e attualmente brigatista di recentissima leva, e che il 28 aprile del 1980 da San Vittore insieme a Antonio Marocco e altri.

E proprio dalla cattura avvenuta a Torino tre giorni fa

Elfo Spada
(Segue in ultima)

ALTRI 14 ARRESTI A TORINO

A PAG. 3

Domani sulla Piazza Rossa i funerali di Breznev, poi il completamento del vertice

A Mosca domina un clima d'attesa Reagan revoca l'embargo sul gasdotto

L'annuncio del presidente americano (sulla base di un accordo USA-Europa sul commercio con l'Est) potrebbe anche essere un segnale politico all'URSS - I nomi possibili nel rimpasto dell'Ufficio politico del PCUS

Del nostro corrispondente
MOSCA — Nelle grandi strade del centro, popolate in questi giorni solo dai rari pedoni che vi abitano, si stremano, di quando in quando, le vetture nere di rappresentanza. Sullo sfondo del cielo grigio e piovigginoso spicca il bianco e rosso della bandiera sovietica. Sono spariti tutti i ritratti, le gigantografie, i pannelli che ritraevano Leonid Breznev. Si vive nell'attesa delle altre decisioni che verranno, con curiosità, talvolta con trepidazione. Quando verranno? Oggi questa è un'incognita. Circo-

la voce che una riunione del Politburo sarebbe prevista per la prossima settimana, subito dopo le esequie di Leonid Breznev. Da essa dovrebbero uscire le nuove nomine. Se fosse vero, se ne dovrebbe concludere che l'intero processo della successione si è risolto — per la prima volta nella storia post-rivoluzionaria dell'URSS — in una straordinaria rapidità e senza l'apertura di conflitti drammatici, nel pieno rispetto, da parte di tutti i protagonisti, delle norme costituzionali. Circola anche — nella ridda di voci e di previsioni che si fanno a Mosca in questi giorni — anche quella se-

condo cui sarebbe da attendersi entro oggi la designazione del presidente del Presidium del Soviet supremo, cioè la copertura della seconda carica lasciata vacante da Leonid Breznev al momento

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha annunciato ieri sera la revoca dell'embargo americano sulle forniture destinate al gasdotto euro-siberiano. La revoca delle sanzioni, secondo la dichiarazione del presidente USA, è la conseguenza di un accordo con gli alleati occidentali sul comportamento da seguire nel commercio fra Est e Ovest. I punti dell'accordo annunciato da Reagan prevedono che i paesi occidentali diano inizio a uno studio sulle alternative energetiche al gas siberiano, si impegnino nel frattempo a acquistare il gas sovietico ed effettuino maggiori controlli sul commercio Est-Ovest. Il governo francese ha ieri tuttavia precisato che la Francia non partecipa all'accordo annunciato, anche se prende atto della revoca delle sanzioni. Diverse industrie europee erano state colpite dalle sanzioni, che furono decise dalla Casa Bianca agli inizi di quest'anno dopo la proclamazione dello stato di guerra in Polonia. L'accordo ora raggiunto consentirà tra l'altro di sbloccare i rotori della «Nuovo Pignone» fermi alla dogana del porto di New York.



MOSCA — Anche ieri migliaia di cittadini hanno fatto la fila per rendere omaggio alla salma di Breznev

Il Vaticano non convince: quel tesoro è in pericolo

È vero. C'è il pazzo esibizionista che rompe con una mazzetta il naso della Pietà di Michelangelo all'interno di San Pietro, c'è chi ruba la Gioconda, chi sfregia la Ronda di Notte. Per impedire queste azioni delittuose più basta una più accurata vigilanza, a livello di guardie giurate, senza scomodare esperti o maestri del restauro.

Ma le preoccupazioni da noi avanzate non riguardano i rischi permanenti e generici, riguardano i rischi e i pericoli a cui viene sottoposta una straordinaria raccolta di sceltissimi capolavori, con questo progetto, come il cui scopo sarebbe, cioè, di essere comunicati oggi, il reperimento di fondi per re-

stauri ed eventuali nuovi acquisti (ci si dice circa 50 miliardi). Io non sono esperto di cifre ma non so come le enormi spese della mostra, sia dal punto di vista finanziario che di quello dei rischi, possano consentire un tale margine.

Ma ciò non ci rassicura affatto. I rischi, soprattutto per le pitture su tavola, rimangono enormi e certamente queste opere subiranno guasti, palei e sotterranee. Di questo parere non sono solo io, ma un grande numero di studiosi e di storici dell'arte, di esperti nel campo del restauro, di illustri umanisti. Dal prof. Cesare Brandi che ha lanciato un appello al prof. Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro, allo

scultore Manzù (il quale sostiene che anche i marmi, e i bronzi, e non solo le tavole soffrono per gli spostamenti) al prof. Giulio Carlo Argan, all'illustre umanista prof. Natalino Sapegno, a tanti direttori di musei, cattedratici e semplici cittadini gelosi del nostro patrimonio artistico. L'appello del prof. Brandi si rivolge al Sommo Pontefice e non sia insensibile il grido di dolore degli storici d'arte e dei veri italiani. Noi ci associamo a questa richiesta e insistiamo e insistiamo con il ministro Costas, Edward Thompson, o con coloro che eventualmente li sostituiranno, perché esprimano alle autorità vaticane l'accorata preoccupazione degli italiani.

Renato Guttuso

Orribile episodio in Calabria

Sedicenne rapito e assassinato dai suoi amici

Il corpo del ragazzo ritrovato martoriato in una scarpa a Castrovillari - Tre arresti

Del nostro inviato
CASTROVILLARI (Cosenza) — Hanno ritrovato alle due e un quarto di ieri mattina in una scarpa vicino all'autostrada del Sole, con il corpo nascosto tra la fitta vegetazione, martoriato dai colpi di coltello alla testa e all'addome.

È finito così, nella maniera più tragica, il sequestro di Edoardo Annichiarico, 16 anni, studente all'Istituto d'arte, figlio di un gioielliere di Castrovillari, rapito la sera di martedì scorso. Il ritrovamento del corpo del ragazzo, ucciso dai suoi sequestratori, è avvenuto dopo una febbrile indagine dei carabinieri e della Procura della Repubblica di Castrovillari, che per tutta la serata di venerdì e la notte avevano perlustrato palmo a palmo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria alla ricerca del cadavere del sedicenne. L'indicazione veniva da un giovane di 25 anni, di Castrovillari, Giacomo Daniele Cardello, amico di Edoardo, e arrestato poche ore dopo la scoperta del sequestro martedì sera. Il giovane, dopo giorni e giorni di interrogatori, in cui aveva ammesso e poi ritrattato, chiamando in causa anche altre persone,



Il giovane assassinato venerdì nel tardo pomeriggio era crollato. «Sì, è vero — aveva detto —, mi hanno comunicato che hanno ucciso Edoardo per un incidente nel sequestro — un colpo dato troppo forte alla testa». Cardello, un insegnante presso i corsi professionali della Regione a Cosentino, ha portato il procuratore della Repubblica di Castrovillari, Filippo Vetri (Segue in ultima)

Nell'interno

Mafia e Dc Aperto il convegno a Palermo

Aperto ieri a Palermo il convegno di sulla mafia che viene in rivista da oltre due anni. «Nel nostro partito — ha detto il segretario Nicoletti nell'introduzione — non ci sono mafiosi. Diversa l'opinione di padre Piniacuda, un gesuita che sul «Giornale di Sicilia» proprio ieri ha scritto che grazie alle collusioni e alla forza della Dc la mafia è cresciuta e si ingrandita. A PAG. 6

Un vaccino contro l'epatite virale

Con la scoperta del vaccino contro l'epatite virale B, un'altra tappa importante contro le malattie infettive è stata raggiunta. Le dichiarazioni di Krugman e Hilleman, scopritori del vaccino. L'immunizzazione dalla grave malattia deve essere indirizzata verso gruppi ad alto rischio. In Italia 30.000 casi all'anno. ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Walesa: trattare, «ma non in ginocchio»

VARSAVIA — Nella prima intervista dopo il suo rilascio, Lech Walesa ha espresso il desiderio di raggiungere un accordo con le autorità del regime, ma «non in ginocchio». Nell'intervista Tv, il cui testo è stato ottenuto dall'«Associated Press» in anteprima Walesa dice che è possibile l'accordo, «ma c'è qualcosa di sbagliato, perché non riusciamo a capirlo». ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Intervista a Fellini: questa la mia «nave»

Domani Federico Fellini darà il primo clik alla lavorazione di «E la nave va...», il suo nuovo, misterioso (e sofferto) film ambientato agli inizi del Novecento che sarà girato tutto negli stabilimenti di Cinecittà. Felice Laudadio ha passato tre giorni nel cantiere Fellini, seguendo gli ultimi preparativi prima dell'inizio delle riprese. A PAG. 11

L'Italia «mondiale» bloccata sul pari

Avvio se non deludente certamente non esaltante quello della nazionale di Bearzot, impegnata nel primo incontro di qualificazione della Coppa Europa, contro la Cecoslovacchia. Due volte in vantaggio gli azzurri si sono fatti raggiungere dai cecoslovacchi, e la partita è terminata in parità (2 a 2). I gol italiani sono venuti su tiro di Altobelli e su autorete di Stoups. A PAG. 21

Dopo Breznev, cambiamento o continuità?

Andropov dopo Breznev. Innovazioni o continuità? Tutti i più attenti osservatori dell'Unione Sovietica, scontata una fase iniziale nella quale l'accento cadrà inevitabilmente sulla continuità, sono propensi a segnalare una disponibilità di fondo del nuovo segretario generale del PCUS alle innovazioni, fino a prefigurare una sorta di "nuovo corso". E questa è anche l'opinione, unanime, potremmo dire ancorché prudentemente espressa, degli studiosi ai quali ci siamo rivolti e che costituiscono un panorama variegato della sociologia europea.

Ma unanime è anche il presupposto dal quale tutti partono e cioè che a certe riforme Andropov e il nuovo gruppo dirigente sovietico saranno obbligati dalle cose. Zhores Medvedev, il biologo dissidente sovietico che vive e lavora a Londra, ritiene anzi che è intorno a queste «irrinunciabili riforme» che si formerà il nuovo corso dirigente sovietico e non il contrario.

Ma come è avvenuto nel passato, Martin Jacques, direttore di «Marxism Today», ritiene addirittura che «gli impellenti problemi economici dell'URSS costituiscono già terreno di riforma» e che l'unica questione veramente aperta è quella relativa alla «portata dei mutamenti».

Economia dunque grande questione aperta, terreno privilegiato di prevedibili ed auspicabili innovazioni. E i rapporti con l'esterno? Questo è un nodo decisivo che interessa miliardi di uomini e intorno ad esso si misureranno non solo le caratteristiche del nuovo corso sovietico, ma le sorti stesse dell'umanità. E possibile attendere innovazioni anche su questo terreno? Lo storico francese Alexandre Adler crede di individuare in Andropov un approccio non più bipolare, ma multipolare alle questioni del mondo così come individua un approccio più laico, fino alla disponibilità ad abbandonare l'idea stessa di «ridare compat-

tezza staliniana al movimento comunista internazionale», per quanto riguarda i rapporti tra i partiti comunisti e operai.

Ma c'è un altro interrogativo, a questo spazia, sul quale abbiamo sollecitato un'opinione: come muterà, se muterà, l'atteggiamento dell'Occidente davanti al cambiamento di leadership in Unione Sovietica? E qui le opinioni, che sono più o meno di tendenza ad aree politiche ben precise, divergono. Richiami ad un maggiore «fermezza» occidentale vengono soprattutto dall'area democratica e conservatrice, in particolare in Germania federale, mentre appelli a «incoraggiare le spinte liberalizzanti nelle società dell'Est», secondo le parole di Heinz Timmermann dell'Istituto federale di Colonia per gli studi sulle società dell'Est, emergono da quella vasta area che va dai comunisti ai socialisti democratici, ai liberali.

Se a questi interrogativi, pur cruciali, vengono, da studiosi e osservatori, risposte e valutazioni sostanzialmente ottimistiche, irrisolto invece viene considerato un problema al quale grande rilevanza ha attribuito ed attribuisce l'eurocomunismo. E cioè la grande questione della democrazia posta da noi come parte insopprimibile del socialismo. Da Ken Coates, Zhores Medvedev, Martin Jacques, Heinz Timmermann e dagli altri vengono soltanto ipotesi di possibili innovazioni marginali, funzionali ai mutamenti nei campi della politica economica o militare o estera. Ma il nodo resta come grande questione irrisolta tale da condizionare un processo che potrebbe essere di successo se i prevedibili mutamenti si faranno per venire a capo dei gravi problemi che oggi affliggono la potenza sovietica.

Dopo avere nei giorni scorsi espresso le nostre valutazioni su tutti questi problemi, ci pare utile che i lettori dell'Unità possano avere un vantaggio di opinioni espresse da studiosi e specialisti internazionali, molti dei quali non sono comunisti.



MOSCA — I membri del Comitato centrale del PCUS rendono omaggio alla salma di Leonid Breznev, dopo la riunione del «plenium» in cui è stato designato nuovo segretario generale del partito Yuri V. Andropov.

Dal nostro inviato
COLONIA — La notizia che la successione al vertice sovietico è cosa fatta, e che la decisione è stata presa poche ore fa, giunta all'Istituto federale per gli studi sulle società dell'Est di Colonia quando si era appena conclusa una riunione di analisti dedicata al problema dell'immediato «dopo Breznev».

HEINZ TIMMERMANN

Smentito chi prevedeva una svolta bonapartista

Dal Cremlino è venuta una prova di apparente stabilità - Non avremo mutamenti drammatici sul piano degli equilibri politici internazionali



Un incontro del novembre '81 tra Breznev e Schmidt

problem molto seri, perché l'URSS in questa fase si trova a gestire risorse limitate e un dibattito sotterraneo divide il gruppo dirigente sul modo di utilizzare ciò che è disponibile. Per questo qualcuno aveva espresso il timore che il «cambio della guardia» potesse portare a una maggiore influenza dei militari, i quali certamente premerebbero perché sia messa a disposizione delle forze armate una quota maggiore del reddito nazionale. È una preoccupazione che non condividiamo, giacché nessun segno faceva pensare all'affermazione di un «bonapartismo sovietico» (d'altra parte l'influenza dei militari è già molto forte adesso). Però è certo che le forze armate, nella generale disorganizzazione dei vari settori della società sovietica, rappresentano l'elemento più efficiente,

specie con la presenza di Ustinov, un «manageriale» di estrazione civile, al ministero della Difesa.

Prima della nomina di Andropov, molti dicevano che il nuovo leader, nei suoi primi atti internazionali, avrebbe dovuto presentarsi con il «volto duro» per dare subito un segnale di stabilità.

«Difficile fare previsioni ora. Però è certo che, da questo punto di vista, la presa di potere da parte di un uomo che ha un «profilo» preciso, e che si può presentare con l'appoggio pieno del gruppo dirigente, rende questo pericolo meno forte. Diverso sarebbe il discorso se a segretario generale dell'URSS fosse stato nominato un uomo meno conosciuto (forse lo stesso Cernienko), o se si fosse giunti a qualche soluzione collegiale.

ALEXANDRE ADLER

Una visione più laica del mondo

Il cambiamento di direzione in URSS muta la politica sovietica nei rapporti col movimento operaio dell'Occidente? Interrogativo classico che si pone ogni chiunque si occupi dell'Unione Sovietica. La risposta è scontata per chi sostiene semplicemente il carattere totalitario dell'URSS e di conseguenza nega la possibilità di ogni reale svolta. Lo è anche per i neo stalinisti che giustificano tutta la realtà sovietica così com'è.

In realtà esiste una certa elasticità degli strumenti della politica sovietica. Tanto più che oggi l'ampiezza della crisi cui si trova di fronte l'URSS, sia all'interno che all'esterno, non ha niente a che vedere con le semplici crisi di crescita degli anni Cinquanta e perciò richiede spinte riformatrici molto più ampie. Ha profondamente ragione Berlinguer quando sottolinea ad esempio il cambiamento qualitativo introdotto nel quadro politico del movimento polacco e le conseguenze che esso esercita anche fuori della Polonia.

L'elezione rapidissima di Andropov alla carica suprema segue una serie di fatti che hanno lasciato la loro traccia nella politica interna del paese da un anno in poi (suicidio del generale Tsigan, cognato di Breznev, e purazione dei quadri susloviani, congresso mancato dei sindacati, accesso di Andropov alla segreteria del partito, tentata controffensiva conservatrice subito prima della morte di Breznev in quasi tutte le sfere). In questa luce risulterebbe una elezione che «chiude» anziché «apre» un processo travagliato ed è perciò molto diversa dagli episodi precedenti.

Sembra anche che il nuovo segretario generale disponga di un programma di governo e di un seguito di collaboratori molto più omogeneo di quanto lo fossero gruppi o piattaforme precedenti. Elemento centrale dell'approccio di Andropov sembra una comprensione più laica del mondo nella sua realtà attuale. Sembra quindi presupporre da un lato la fine delle false speranze di una ricostituzione del movimento comunista internazionale nella sua compattezza staliniana e dall'

Londra: nessuna rottura del dialogo

Questo, in sintesi, l'auspicio diffuso fra gli intellettuali e l'opinione pubblica britannica, su cui la sinistra discute riflette e si può organizzare - I pareri di Bruce Kent, Edward Thompson, Ken Coates, Martin Jacques

Dal nostro corrispondente
LONDRA — È necessario un periodo di riflessione, bisogna compiere uno sforzo per rigradagnare il terreno del dialogo e della trattativa ad un livello tale da restituire fiducia e sicurezza reciproca in sede internazionale. Questo, all'indomani del trapasso dei poteri in URSS, è l'appello più sentito, la precisa richiesta politica, che viene dalla maggioranza dell'opinione pubblica inglese. Forte è altresì la richiesta che l'Occidente prenda l'iniziativa proponendo ipotesi di alleggerimento della tensione e suscettibili di sviluppo. Occorrono gesti concreti capaci di suscitare una reazione reciproca e positiva, è stato detto, perché si possa cominciare con una moratoria di un anno sulla installazione dei missili Cruise e Pershing in Europa? Non vale oggi, in sede di ripiegio dell'URSS, riscattare quali duri colpi abbia subito il processo della distensione

in questi ultimi anni. Bisogna invece avere il coraggio politico di riaffermare il metodo della trattativa pacifica, di recuperare il clima della coesistenza. Questo è l'argomento all'ordine del giorno negli ambienti laburisti, socialdemocratici e liberali. Nel riaffermare impegno a trattare per la causa del disarmo, questo è ciò di cui discutono, con diversi accenti, anche il grande movimento pacifista in Gran Bretagna.

Il problema è come riuscire a limitare le tendenze alla militarizzazione, i riflessi automatici del confronto fra Est ed Ovest, l'aggressività latente e l'arrocamento con posizioni difensive da ambo i lati. Il messaggio del CDI (Campagna per il Disarmo Nucleare) è semplice e chiaro. Me lo ripete al telefono il suo presidente, Bruce Kent, che anticipa l'intensificarsi dell'attività pacifista, il rilancio di un obiettivo di pace che non può soffrire sozio-

gano e dalla Thatcher per sollevare l'ansietà e rafforzare le ragioni di coloro che vedono sperate, o gli irrigidimenti dei governi conservatori sulle due sponde dell'Atlantico.

Chiedo poi al prof. Edward Thompson, storico insigne e attivista della pace, di fare il punto della situazione. «Da qualche anno si è segnalato un contrasto di forze all'interno della leadership sovietica e bisogna dire, e che i capi dell'Occidente hanno fatto di tutto per stimolare e rafforzare gli elementi più chiusi, per giustificare gli argomenti di carattere difensivo. La signora Thatcher di recente è andata a fare un discorso da guerra fredda al muro di Berlino ed ha tirato fuori un parallelo indebitato con la guerra alle Falkland e una speciosa «difesa della libertà». La politica seguita da Reagan incoraggia e sostiene il militarismo, da questa come da quella parte. Tutto è stato fatto da Reagan e dalla Thatcher per sol-



MOSCA — Un gruppo di comunisti rende omaggio alla salma di Breznev

DENIS OGDEN

Se l'Occidente ritrovasse un linguaggio più aperto

I 18 anni durante i quali Breznev è rimasto alla guida dell'Unione Sovietica come segretario generale del PCUS e presidente, sono stati, sotto molti aspetti, un periodo fruttuoso per il popolo sovietico: anni di pace, stabilità e progresso. D'altro lato, i suoi successori ereditano oggi molti e gravi problemi interni ed internazionali: difficoltà ed obiettivi particolarmente urgenti sul terreno economico. In entrambi questi settori vitali, in patria e all'estero, si renderà necessaria una prova di flessibilità ed un effettivo spirito di rinnovamento. Alcune riforme si rendono essenziali per l'ulteriore sviluppo e il buon funzionamento di tutto il sistema. Naturalmente bisogna anche dire che, nel settore in-

La scomparsa di Leonid Breznev porta a termine un'intera epoca, un periodo per molti versi di rafforzamento e di sviluppo: una fase di effettiva stabilità che ha tuttavia prodotto una massa crescente di problemi soprattutto sul versante economico. Sul piano politico, il mutamento è inevitabile anche se non sarà immediatamente visibile. Con Chrusciov, la leadership nell'Unione Sovietica era accompagnata e sostenuta da un effettivo consenso popolare. Sotto Breznev, lo stile della direzione politica era gradatamente andato mutando con un irrigidimento al vertice che in parte si è tradotto in riflessi autoritari creando crescenti difficoltà sul terreno dei diritti civili. Lo stile personale di direzione, a partire dalla combinazione in una sola figura delle due massime cariche, segretario del partito e presidente, è destinato a cambiare.

Ci si possono aspettare anche altre novità con l'ingresso di nuovi nominativi al vertice. Ma probabilmente si tratterà di un processo lento e misurato che si realizzerà nel corso dei mesi o degli anni. Ci vorrà del tempo prima di riuscire a identificare con chiarezza la nuova linea politica che andrà emergendo. Non è tanto una questione di uomini, quanto l'affermarsi di una rinnovata struttura di potere solo attraverso le nomine negli organismi dirigenti più importanti, ma soprattutto mediante l'enunciazione e l'applicazione di un pro-

ZHOSES MEDVEDEV

Primo, recupero del consenso

gramma politico organico. Non credo che si prepari un periodo di tensione nella nuova leadership. Ritengo invece che sia più probabile l'avvento di tendenze positive perché il paese ha davanti a sé enormi problemi economici che è necessario avviare a soluzione se il nuovo gruppo dirigente vuole consolidarsi e governare con efficacia. È indispensabile superare in modo positivo questo terreno di collaudo, altrimenti non può esservi progresso nell'URSS.

Nel passato, la questione di fondo era quella che riguardava il nuovo leader, la politica di cui era portatore e la possibilità di imporla con successo al paese. Oggi penso che sia vero

il contrario: i programmi e la linea politica che verranno adottati contribuiranno a formare e a plasmare a loro volta la nuova leadership. Sulla scena internazionale la linea della stabilità e della cautela di Breznev è destinata a continuare, in larga misura, perché c'è bisogno prima di risolvere i problemi interni, perché la priorità è quella dello sviluppo e del consolidamento.

Quanto all'Occidente non è solo la mia opinione, ma una convinzione diffusa secondo la quale è preferibile adottare un atteggiamento di attesa, moderazione e tolleranza verso l'URSS in questo momento. Se l'Occidente tentasse di mettere sotto pressione la leadership sovietica nella illusione di potere estrarre concessioni e vantaggi, questa sarebbe senz'altro una mossa sbagliata, una manovra che automaticamente solleverebbe una risposta negativa, un riflesso difensivo di chiusura da parte dell'URSS. Un periodo di tranquillità è quel che occorre per portare a soluzione i problemi interni. E da qui passa anche la migliore prospettiva per un progresso reale sul terreno della distensione, del disarmo e della pace.

Zhores Medvedev
(studioso presso la scuola di medicina e biologia dell'Istituto nazionale delle Ricerche di Londra)

Denis Ogden
(studioso di problemi dell'Est europeo, docente presso il Politecnico di Londra)

Aperto da Nicoletti il convegno promesso da oltre due anni

La DC discute sulla mafia ma vuole assolversi subito

«Nella Democrazia Cristiana non ci sono mafiosi» ha detto tra l'altro il segretario regionale - Il messaggio del cardinale e l'articolo di un gesuita - Attesa per il dibattito

Dal nostro inviato

PALERMO — Ora Rosario Nicoletti, segretario regionale della DC siciliana, forza il tono della voce. Al tavolo della presidenza, nell'aula magna della Facoltà di Ingegneria, lo fessano Salvo Lima e Nello Martellucci. Salvo Lima ha un volto impenetrabile e la sua tracotanza non ha limiti. Non solo perché presiede un Convegno che dovrebbe indicare i metodi per combattere la mafia, ma anche perché ha avuto l'ardire — in un'intervista all'«Espresso» — di dire che vi sarebbero dirigenti del PCI siciliano che si sono opposti a dare i poteri richiesti da Dalla Chiesa. Si tratta di un falso volto a coprire le responsabilità sue e della DC siciliana proprio su questa questione. Nicoletti, intanto, dice: «Mafiosi nella DC? Non abbiamo bisogno di fare questo drato attorno a niente e a nessuno, perché un partito come la DC non può permettere di avere dentro di sé neppure un mafioso o tollerare un comportamento mafioso». Ecco il plurinunciato convegno della DC siciliana sulla mafia.

dello scandalo Lockheed perché, dice, «vale anche stavolta». «Noi — quasi grida — non ci faremo processare sulle piazze e lo fa per mitigare un'altra citazione che prende in prestito da De Mita: «niente assoluzioni sommarie, ma niente linciaggi». Davanti a queste frasi ad effetto non arriva l'applauso. L'unica interruzione rumorosa giunge quando riecheggiano i nomi di Pier Santi Mattarella, del generale Dalla Chiesa, di Emanuele Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo. Non cita gli altri, numerosi caduti della mafia. «Rendiamo omaggio a tutte le vittime, nessuno escluso, non ripetiamo l'elencazione nota».

Autocritiche? Ripensamenti? Ben pochi e, se vengono, riguardano «tutti i partiti, di governo e opposizione». Nicoletti si avventura in un'autodifesa serrata, patetica, dopo le pesanti accuse che sono pervenute in tutti questi mesi sul suo partito. Parla da quasi un'ora (il presidente del partito Piccoli è arrivato nel pomeriggio) e la sua «attenta e spregiudicata riflessione» tenta a «dissipare equivoci, liquidare incertezze, fugare ambiguità dentro di noi e per troncane definitivamente ogni discussione sul tema che ci ha riuniti in un'aula più alta livello. Accade così che gli viene di citare Aldo Moro ai tempi

Nicoletti era un partito col fissare due punti della lotta della DC contro la mafia: essa «pregiudiziale morale del nostro impegno politico e pregiudiziale ad ogni battaglia per la costruzione di un ordine economico fondato sull'efficienza e sulla giustizia». Ma come è potuto accadere che le organizzazioni mafiose abbiano minato dal dentro le istituzioni e se ne siano appropriate? La DC di Nicoletti sorvola velocemente: c'è sì una timida ammissione sulla necessità di «un buon funzionamento della pubblica amministrazione» ma «alla luce dei fatti non bisogna pretendere un'azione di criminalizzazione della DC». Perché se si fa questo si indebolisce il fronte di lotta e, anzi, si rafforzano «tutti i fenomeni di devianza sociale».

le. E per questa ragione — aggiunge Nicoletti — che «è ingiusto caricare ogni responsabilità sulla DC per le cose non fatte o fatte male». La colpa è del sistema, «del potere italiano che è subordinato a quello dei partiti, di tutti i partiti». Come dire: vedete, in ogni caso siamo in buona compagnia.

Adesso il dc Nicoletti viene al dunque. Sembra aver archiviato i giorni più bui della Palermo violenta. Di lotte accerime per gli appalti, di trame, di collusioni, non è tempo di parlare. Le accuse di Dalla Chiesa non risuonano in quest'aula. E al convegno dc contro la mafia può esserci anche Vito Ciancimino, che si fa precedere dall'ex consigliere comunale Francesco Paolo Alamia, un ambiguo personaggio finito in galera a Torino per il crak della Venchi Unica, la fabbrica di Michele Sindona. E c'è Attilio Ruffini, già ministro degli esteri e difesa, che andò a cenare insieme al clan Spatola durante una campagna elettorale. E ci può essere anche l'avvocato Francesco Reale, anche lui in rapporto con gli Spatola, addirittura membro del comitato regionale.

Nicoletti però non ha dubbi: «Gli elenchi del nostro quadro dirigente», e si tratta di almeno diecimila persone in Sicilia, sono disponibili e dimostrano che «non esiste e non è mai esistito un numero esiguo di persone alle quali fondatamente possa attribuirsi la qualificazione di mafioso». Nicoletti si fa forte del 43% dei consensi della DC in Sicilia: «Come si può pensare che questa struttura organizzativa politica possa tenere in piedi un sistema di relazioni occulte?». Se così fosse, Nicoletti conclude, la Sicilia allora sarebbe tutta mafiosa. Semmai, ammette, si tratta di un problema «di comportamento dei partiti riguardo al problema della mafia».

Nicoletti chiama in causa anche la Chiesa, quella del cardinale Pappalardo. Rende omaggio alla figura dell'arcivescovo di Palermo e poi dice: «Ci guardo bene dal coinvolgere la Chiesa in atti e comportamenti politici» ma «noi siamo portatori di grande patrimonio elettorale del mondo cattolico e per questo ci consideriamo particolarmente uncolati al magistero morale della Chiesa siciliana». E Pappalardo che invia ai dc «il desiderato messaggio» chiede che il clero non «abbia a disdare della rettitudine e della trasparenza di quanto lo governano e lo amministrano».

Nicoletti aveva già scritto la sua relazione. Aveva avuto il tempo di correggerla se avesse letto, di buon ora, anche un articolo di prima pagina del quotidiano di Palermo, il «Giornale di Sicilia». Un atto di accusa civile ma fermo di un autorevole esponente della Curia, il gesuita Edoardo Pincus. «È una verità — scrive — che nella DC ci danno dei mafiosi. La recrudescenza della mafia, l'utilizzo che ha fatto delle strutture dello Stato a cominciare dagli appalti e dalle concessioni, comportano connivenze, collusioni e omissioni nella DC».

Sergio Sergi

Per la pace Partirà il 27 la marcia Milano-Comiso

MILANO — La marcia della pace «Milano-Comiso» partirà dalla metropoli lombarda sabato, 27 novembre, con prima tappa Pavia. Secondo gli organizzatori dovrebbero giungere in Sicilia entro Natale passando per l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria, il Lazio, la Campania e la Calabria.

Fra le nuove adesioni c'è da registrare anche quella del comitato «Milano per la pace» che ha aderito «vedendo in questa proposta — scrivono — una occasione favorevole per rilanciare in Italia la lotta contro gli euromissili. Lotta che nella nostra visione è indissolubilmente legata a quella complessiva per il disarmo, contro i blocchi militari, per la libertà dei popoli e contro il sottosviluppo. È un modo — continua la lettera — neppure troppo indiretto per sostenere i diritti del popolo palestinese e di quello polacco. Ribadiamo perciò il nostro più deciso rifiuto della logica secondo cui per disarmarsi bisogna prima disarmare l'avversario».

Anche padre Ernesto Balduino ha aderito assieme ad altre duecento persone. Queste alcune delle adesioni finora pervenute al comitato organizzatore «Milano-Comiso-Itinerario di pace»: Alberto Moravia, Carlo Bo, Giorgio Strehler, Adriano Buzzati Traverso, Gianni Baget Bozzo, Edith Bruck, Raimondo Coga, Laura Conti, Gillo Dorfles, Inge Feltrinelli, Dario Fo, Tomas Maldonado, Luigi Malerba, Dacia Maraini, Piero Malvezzi, Fulvio Papi, Fernanda Pivano, Giuliano Procacci, Carla Ravaioli, Nelo Riso, Lalla Romano, Giulio Sapelli, Maria Luisa Spaziani, Vittorio Spinazzola, Sergio Turone, Salvatore Veca, Lea Vergine, Alfonso Vinci, Luigi Aderlini, Domenico Rosati, Franco Bassanini, Giacomo Cagnese, Dante Crucchi, Raissa Luise, Stefano Rodotà, Marina Rossanda, Vera Squarcia-lupi, Bruno Bertotti, Carlo Consigoli, Michelangelo De Maria, Filippo Di Pasquantonio, Paolo Leoncini, Carlo Manzoni, Gianni Puglisi, Mario Sbriccoli, Fabio Sretni, Franco Zaccaria, Michelangelo Salerno, Corrado Barbot, Gianni Bianchi, Nino Guccione, Sandro Antoniazzi, Luisa Morgantini, Antonio Pizzinato, Giorgio Tiboni, Saverio Ripa Di Meana, Vincenzo Brunello, Enrico Menduni, Gian Mario Missaglia, Enrico Testa, il comitato lombardo del campo per «La pace di Comiso», il coordinamento dei comitati per la pace della Sicilia.

Il compagno Andrea Marabini compie oggi novanta anni

IMOLA — Il compagno senatore Andrea Marabini compie oggi 90 anni. Andrea, figlio di Anselmo Marabini, già dirigente del PSI, partecipa alla fondazione del PCI: è tra gli organizzatori del convegno di Imola della frazione comunista alla fine del 1920 e diviene, con la nascita del PCI, segretario dei giovani comunisti del Bolognese e poi segretario della Federazione di Ravenna del Partito. Perseguitato dalla polizia fascista per la sua attività politica, è costretto a rifugiarsi in Francia, dove viene arrestato ed estradato a Bologna. Assolto da tutte le accuse, torna in Francia da dove, nel 1927, viene di nuovo espulso per la sua attività politica. Ripara in Belgio fino al 1929, quando è costretto a seguire il padre in Unione Sovietica. A Mosca, continua la sua attività comunista, ed antifascista. Torna in Italia, a Imola, nel 1945, e riprende il suo posto di dirigente del PCI. Eletto deputato per due legislature e poi senatore, continua anche in seguito la sua attività politica ed amministrativa nella Federazione Imolese del PCI e nel Consiglio Comunale di Imola, fino a che problemi di salute lo costringono a lasciare gli incarichi pubblici ma non l'impegno politico.

Incriminzazioni in Argentina per i favoritismi a Licio Gelli

BUENOS AIRES — L'inchiesta amministrativa ordinata a suo tempo dalle autorità argentine sul «caso Gelli» e sulle ramificazioni locali della discolta P2, si è conclusa con una richiesta di incriminazione, presentata al giudice Pedro Carlos Narvalz, di alti funzionari dello Stato, ritenuti colpevoli di un «cumulo di irregolarità». Secondo le risultanze dell'inchiesta, l'ex capo della P2 fu nominato funzionario diplomatico argentino in aperta violazione delle norme vigenti e fu insediato con onorificenze senza alcuna giustificazione.

Documentazione CIDI su scuola e mafia

ROMA — Il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI) e il Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato hanno realizzato una vasta documentazione sulla mafia, utilizzabile dagli insegnanti per iniziative nelle scuole sui temi della lotta al fenomeno mafioso. La documentazione è stata presentata nel corso di un convegno (il titolo era «Qual è il contributo della scuola nella lotta contro la mafia?») al quale hanno partecipato il professor Tullio De Mauro, il professor Petriccione, la responsabile CIDI di Palermo, Cristina Morrocchi, e il professor Galasso, membro del Consiglio superiore della magistratura.

C'è anche chi si ricorda del «lavoro nero» del traduttore

ROMA — Il lavoro del traduttore, troppo spesso misconosciuto, sembra finalmente trovare una qualche considerazione se non ancora nei «grandi» premi ufficiali almeno nei riconoscimenti minori. Il neonato «Premio Alberobello» prevede una sezione traduttori ed è stato assegnato a Giovanna Bemporad per «Elettra» di Hofmannsthal. Non è il solo: già da qualche tempo il «Premio Biella per la poesia europea» divide la somma in palio fra autore e traduttore (4/5 e 1/5), mentre tra i premi separati va segnalato il «Monselice», quest'anno assegnato a Carpiella e Braun per la traduzione de «Gli ultimi giorni dell'umanità» di K. Kraus.

Il Partito Rinvio corsi

L'Istituto Palmiro Togliatti comunica alle federazioni, zone e comitati regionali che i seguenti corsi sono stati rinviati a data da stabilire: Corso operaio meridionale, annunciato per il 15-27 novembre; Giornate di studio su Marx, annunciate per il 23-25 novembre.

Manifestazioni

OGGI: A. Boldrini, Ferri, L. Barca, Ceresa (BA); G. Chiaromonte, Metrano, A. Natta, Milano; A. Sorani, Milano; M. Birardi, Milano; B. Braccittori, Milano; C. Cianca, Colonia; Cluffini, Tuoro (PG); G. Di Marino, Salerno; Gambolati, Sestri Ponente (GE); G. Giadresco, Sersing (Belgio); A. Lodi, Borgo Panigale (BO); A. Margheri, Padova; Alici, Catolica; N. Rotella, Lodi; Scaramucci, S. Giustino (PG); G. Tedesco, Castel Fiorentino (AR); L. Violante, Chivasso (TO). DOMANI: A. Cosutta, Pavia; U. Pacchioli, Carpi (MO); R. Bonazzi, Verona; G. Labate, Torino; F. Martorelli, Piombino (LI); Miene, Mirandole (MO); L. Pavelli, Sassari; L. Violante, Novara.

Il PCI discute con le popolazioni colpite un piano straordinario per il lavoro e lo sviluppo

Le ferite di Potenza, due anni dopo

Una delegazione della Direzione comunista in visita nelle zone terremotate - Non solo denuncia dello scandalo dei ritardi ma veri e propri progetti per il futuro - L'assemblea con Chiaromonte e Occhetto nel capoluogo lucano - Le iniziative di oggi

Dal nostro corrispondente POTENZA — I «paesi preesplorati» in villaggi di prefabbricati nordici, centinaia di roulotte e containers disseminati nei comuni da cosiddetti «corona» ed anche in alcuni del «cerchio», 250 prefabbricati pressoché ultimati nella cittadella di Buceletto e non ancora consegnati, una cinquantina di famiglie di viale Firenze, nel capoluogo, che ricevono, dopo l'epidemia di tifo, ancora l'acqua con l'autobotte; per il «popolo del terremoto» due anni sono passati troppo in fretta.

NAPOLI — A due anni dal terremoto del 23 novembre '80 che distrusse varie zone della Campania, il PCI ha indetto una grande manifestazione popolare a Napoli che si svolgerà domani sera a piazza Matteotti con la partecipazione del compagno Pietro Ingrao. La ricostruzione, il lavoro e lo sviluppo sono gli obiettivi della giornata di lotta. Il PCI ha elaborato una piattaforma precisa e dettagliata in cui sono contenute le proposte per le zone terremotate, che verranno illustrate sempre domani, ma in mattinata, alle 11, a Palazzo Reale, dai compagni Gerardo Chiaromonte e Achille Occhetto. Altre iniziative sono previste per oggi nei comuni del «Cratere».

l'operaio della SiderPoterza Sileo hanno testimoniato il mancato sviluppo industriale previsto o quello che un convegno del CENSIS recentemente ha definito la «seconda fase di industrializzazione» ancora tutta da venire.

Dichiarazione di Minucci

Il PCI: cambiare rotta nell'informazione tv

ROMA — Sulle più recenti vicende del TG2 e sui problemi complessivi dell'informazione radiotelevisiva, il compagno Adalberto Minucci, della Segreteria nazionale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Le dimissioni dal TG2 di Emanuele Nocco e di Ettore Masina confermano la necessità che la questione dell'informazione nel servizio pubblico sia affrontata senza altri indugi. Questa necessità riguarda ovviamente, tutte le Testate. Mi è parso assai singolare, ad esempio, che il TG1 delle 20 di venerdì, a proposito della concessione di un canale a viale, si sia astenuto dal trasmettere il parere di un solo dirigente sindacale, interessato non tanto a rispettare la volontà dei lavoratori consultati quanto a fare gratuite polemiche contro il PCI. La vicenda del TG2 è stata al di là della quotidiana faziostità. Proprio mentre un voto unanime del consiglio di amministrazione della Rai ha posto sul tappeto l'esigenza di un riassetto delle Testate televisive e radiofoniche finalizzato alla correttezza e al pluralismo dell'informazione, la dirigenza socialista del TG2 — che pretende di gestire la testata come organo di partito — compie scelte in plateale contraddizione con quell'impegno unitario. Faremo tutto il necessario per promuovere un chiarimento, sia nell'organo di governo della Rai che in Parlamento. La direzione generale della Rai e i dirigenti delle singole Reti e Testate debbono essere chiamati senza rinvii a realizzare una profonda correzione di rotta nell'informazione televisiva e radiofonica secondo le linee sancite dal consiglio di amministrazione della Rai e dagli organi parlamentari competenti».

dai compagni Chiaromonte e Occhetto — non solo per denunciare lo scandalo dei ritardi ma per presentare e discutere un piano straordinario per il lavoro e lo sviluppo delle aree terremotate. L'assemblea di Potenza — primo appuntamento dell'iniziativa comunista — ha richiamato ieri mattina i diretti interessati, delegazioni di terremotati, operai in cassa integrazione, amministratori e soprattutto forze sociali ed imprenditoriali, della cultura e della tecnica, per un confronto a più voci.

Gregorio segretario cittadino — è quella di un assetto urbanistico, produttivo, sociale e civile che veda i comuni del comprensorio e in via prioritaria quelli dell'asse Potenza-Tito-Picerno protagonisti di un piano intercomunale, che faccia da cerniera tra le zone del cratere e le altre aree interne ed esterne della Lucania.

Arturo Giglio

L'emergenza è finita ma non la provvisorietà e la precarietà che fanno parte integrante della vita di tutti i giorni. Così, tutti i giorni, il manovale di Muro Lucano continua a chiedere notizie all'ufficio di collocamento, dove la lista dei disoccupati cresce; il coltivatore diretto di Pescopagno che si rivolge all'Ente di Sviluppo agricolo si sente dire che per avere il prefabbricato e la stalletta ci vogliono altri mesi.

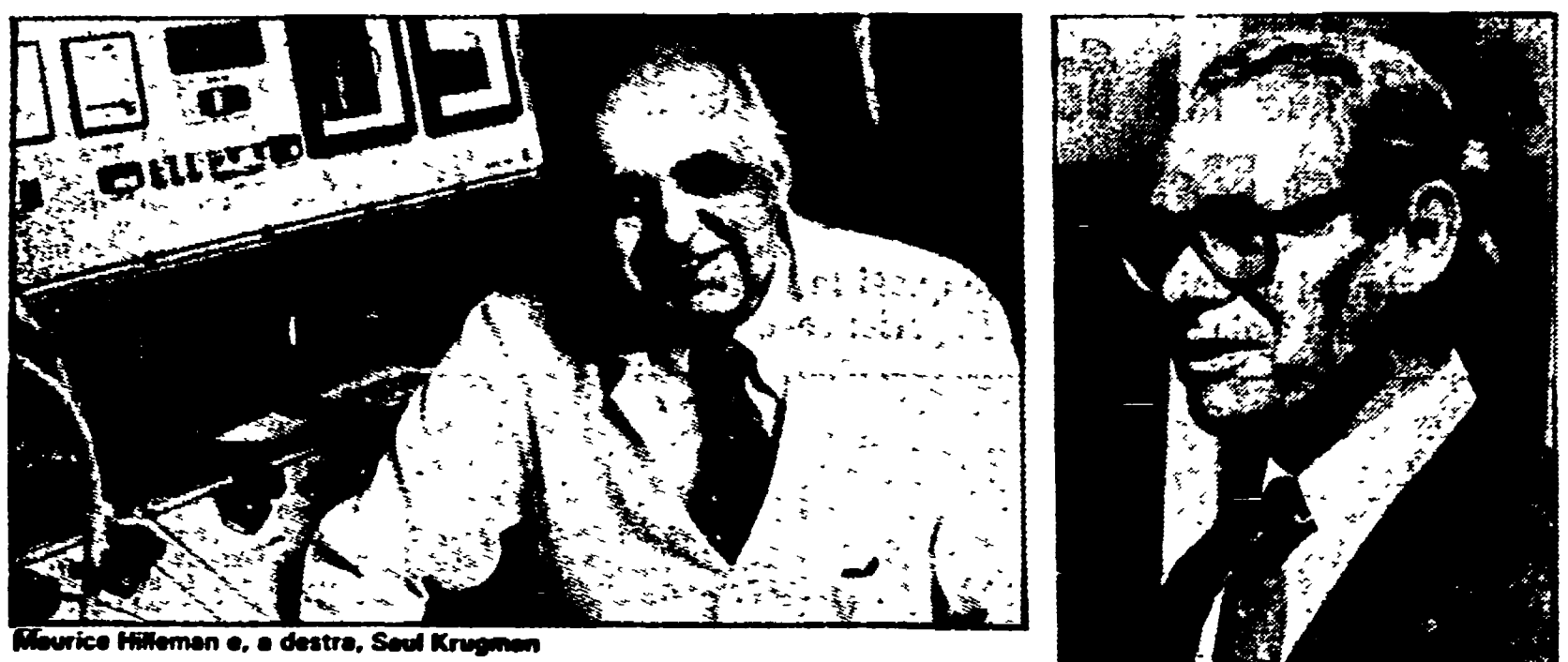
Una proposta che è l'esatto opposto di quella di «città regionali» ribadita ancora una volta dal sindaco di Potenza Fierro. Un appello a salvare le «cutane», i vicoli, le piazzette del centro storico, oggi terreno privilegiato di speculazioni commerciali ed urbanistiche, è venuto da don Gerardo Messina. Non si è parlato solo della città, anche se è stato il punto di riferimento per tutti. Il presidente degli industriali Tolla

Due anni dopo la Direzione nazionale del PCI è tornata nelle aree terremotate della Basilicata e della Campania — con una delegazione composta tra gli altri

za stampa che si è tenuta ieri mattina a Roma — è uno dei più importanti problemi sanitari della nostra epoca. È bene precisare che qui si parla della forma B e non di quella A, che si diffonde attraverso il cibo, l'acqua contaminata e i contatti interpersonali. L'epatite B, invece, si trasmette prevalentemente attraverso il sangue e i suoi derivati; ma altri veicoli possono essere le lacrime, la saliva, il latte materno, lo sperma, le secrezioni vaginali. In molte zone dell'Asia e dell'Africa, nelle quali il 5-10 per cento dei bambini viene infettato durante il primo anno di vita, la malattia viene trasmessa dalla madre al bambino al momento della nascita o poco dopo.

Un'altra tappa decisiva contro le malattie infettive

Parlano Krugman e Hilleman, «padri» del vaccino per l'epatite virale B



L'immunizzazione va indirizzata verso gruppi ad alto rischio - In Italia 30.000 dosi che attendono la registrazione

ROMA — I due signori nelle foto qui sopra si chiamano Saul Krugman, di settantuno anni, e Maurice Hilleman, di sessantatré. Tutti e due americani, famosissimi, legati da un sodalizio scientifico che dura da un paio di decenni. In particolare per Krugman, cugino di Albert Sabin, lo scopritore dell'antipolio, si può usare una facile eufemistica: è il più importante pediatra che ci sia al mondo. Ma Krugman rovescia sull'altro apprezzamenti e qualifiche; e gentilmente, indica Hilleman come il re dei vaccini. Fatto sta che, insieme, hanno lavorato a quello della rosolia e a quello del morbillo.

Nel '68 hanno iniziato gli studi per un vaccino contro l'epatite virale B, che è entrato nella fase di sperimentazione clinica dopo il 1975. Questo vaccino, come si sa, oggi è pronto, e la sua utilizzazione segnerà sicuramente un'altra tappa storica della medicina nella lotta contro le malattie infettive. Perché l'epatite — e hanno confermato gli stessi Krugman e Hilleman, in una conferen-

za stampa che si è tenuta ieri mattina a Roma — è uno dei più importanti problemi sanitari della nostra epoca. È bene precisare che qui si parla della forma B e non di quella A, che si diffonde attraverso il cibo, l'acqua contaminata e i contatti interpersonali. L'epatite B, invece, si trasmette prevalentemente attraverso il sangue e i suoi derivati; ma altri veicoli possono essere le lacrime, la saliva, il latte materno, lo sperma, le secrezioni vaginali. In molte zone dell'Asia e dell'Africa, nelle quali il 5-10 per cento dei bambini viene infettato durante il primo anno di vita, la malattia viene trasmessa dalla madre al bambino al momento della nascita o poco dopo.

OLEO-MAC
MOTOSEGHE

Tutta la gamma '83 è esposta alla Manifestazione Fieristica Internazionale EIMA di Bologna del 10 - 14 Novembre, Padiglione W 2 - Stand n° 100.

Le motoseghe italiane più vendute.

Perché?
Gamma: Vasta gamma di scelta da 1034 Watt per le elettoseghe e da 34 fino a 81 cc. per le motoseghe.
Qualità: Garantite da una esperienza decennale.
Prezzo: A partire da L. 104.500 per il modello più piccolo (IVA esclusa).
Organizzazione: Tre filiali: Napoli, Catania, Cagliari. Più di 1.600 punti di vendita dislocati su tutto il territorio nazionale.

Per chi vuole avere una piacevole sorpresa!
Telefoni al 617226 prefisso 0522 e chiedi dell'UFFICIO VENDITE ITALIA e corrisponda a OLEO-MAC spa - 42011 Bagnolo in Piano (R.E.)

Giancarlo Angeloni

BRASILE

Domani i cittadini alle urne

C'è una borghesia con un suo disegno: rompere il dominio delle multinazionali

Dall'opposizione prende corpo un progetto nazionale per superare la crisi - Il leader Severo Gomes candidato più amato e discusso

Dal nostro inviato

SAN PAOLO. — Una sessantina d'anni ben portati, basso, magro, un sorriso accattivante, un parlare ad alti e bassi, Severo Gomes è il candidato più amato, detestato, appoggiato, discusso di queste elezioni a San Paolo e una delle figure di spicco in campo nazionale. Il fatto è che Severo Gomes, candidato a senatore nelle liste del partito di opposizione PMDB, è il simbolo visibile di un modo della società brasiliana, se cioè esiste una borghesia nazionale e quale ruolo sta giocando in questo frangente.

La storia di Gomes è esemplare. Proprietario di grandi industrie tessili e di un'altrettanto grande fattoria per l'allevamento del bestiame, era stato presidente della Banca nazionale e poi ministro dell'Agricoltura durante il primo governo dopo il golpe del 1964 del gen. Castello Branco. Dopo una decina di anni di silenzio politico, Severo Gomes era tornato nel governo del gen. Ernesto Geisel, questa volta al dicastero dell'Industria e Commercio. Poi, uscito dal governo, si era via via spostato verso l'opposizione fino a presentarsi ora candidato nelle liste del PMDB.

A lui pensava probabilmente Paulo Maluf, il candidato e leader del Partito democratico sociale di governo a San Paolo, quando domenica diceva con disprezzo che la lista dell'opposizione è quanto di più spurio si conosca: assassini, terroristi, assaltatori di banche insieme a banchieri e latifondisti. E per la sua candidatura il Partito dei lavoratori (PT) di Lula attacca duramente il PMDB, sostenendo che è definitivamente ci si trova di fronte ad una operazione di bieco trasformismo. «Come si può pensare di fare una politica per i lavoratori eleggendo Severo Gomes?», tuona Lula dal palco del suo comizio di chiusura della campagna elettorale. Il vice capo gruppo del PMDB nel parlamento statale, il giornalista Francisco Moraes, amico di Fidel Castro e di Arafat, gli risponde che «in questo momento la contraddizione principale è tra dittatura e democrazia, non tra capitalismo e socialismo. Perciò è positiva la presenza di Severo Gomes all'opposizione».

Nella sfilata del suo istituto all'Università Getulio Vargas, il professore di sociologia Sergio Miceli sorride quando gli chiedo se esiste una borghesia nazionale. «È la teoria del vecchio Partito comunista — mi dice — che voleva vedere ripetersi le tappe dello sviluppo del paese secondo schemi prefissati. Ma non funziona. In realtà non esiste una borghesia nazionale, si tratta di imprenditori non coerenti, di solito situati in settori non molto importanti, spesso sovvenzionati dallo Stato. C'è solo una borghesia associata al grande capitale multinazionale».

Di diverso parere è Ferdinando Moraes: «La borghesia nazionale esiste, anche se nel paese non è molto forte. Ma qui a San Paolo è espressiva di una realtà importante. E quel che ci interessa, in questo momento è all'opposizione per la maniera spudorata con cui i governi militari hanno consegnato la nostra economia nelle mani delle multinazionali straniere».

Il Partito comunista ha una visione più mobile. «La borghesia — mi dice Salomão Malina — non è sempre tutta nazionale o tutta venduta. Dipende dai suoi interessi del momento. Nel 1964 era tutta d'accordo per il golpe, poi i suoi interessi sono entrati in conflitto, almeno in parte con questo governo ed ecco che Severo Gomes passa all'opposizione. Così Leonildo Vilela che fino al '78 era senatore del partito di governo oggi è con il PMDB. Il fatto è che si tratta di un grande produttore di zucchero e in quegli anni lo vendeva a prezzi alti sul mercato statunitense, oggi, se lo vende, ricava 6 centesimi di dollaro il mezzo chilo. Per esempio nella costruzione della grande centrale idroelettrica di Itaipu le banche statunitensi hanno concesso prestiti a patto che si aprissero aste internazionali per assegnare la costruzione delle varie opere. Ovvio che ha vinto la General Electric. Ma allora la GE aveva tenuto per sé i lavori tecnologicamente più avanzati e redditizi ed aveva lasciato la metà della costruzione in mano ad aziende brasiliane. Ma con la crisi mondiale la General Electric adesso non si accontenta più della metà delle costruzioni ed espelle i suoi ex soci. Che naturalmente passano all'opposizione».

Severo Gomes mi sorride e inizia una lezione di storia nel mezzo di una festa che i suoi sostenitori danno in una villetta alla periferia bene di San Paolo dove, secondo quanto mi diceva un sacerdote, è come se la Svizzera

e il Biafra confinassero perché poche centinaia di metri più in là delle ville di lusso si apre la voragine delle favelas con il loro tasso di mortalità infantile del 170 per mille fra i nati vivi.

«I nostri borghesi erano coltivatori di caffè — mi spiega tra cento mani che si propongono a salutarlo e un samba insistente — che hanno cominciato a costruire ferrovie ed industrie. Non abbiamo perciò avuto una città moderna ed una campagna precapitalista, ma questi borghesi sono arrivati a San Paolo e negli altri centri con le loro ristrettezze intellettuali e loro autoritarismo. E quando qui sono scoppiati i primi scioperi, organizzati di solito da anarcoidi e socialisti immigrati dall'Italia, non erano in grado di capire i conflitti sociali ed hanno subito invocato la repressione repressiva dello Stato».

Questa origine della borghesia, le ha anche impedito di essere in grado di elaborare un progetto nazionale che tenesse conto delle dimensioni e delle differenze del paese e dei settori sociali. Ma ora la crisi ridà alla borghesia nazionale l'occasione di un grande progetto complessivo.

«Con la crisi mondiale — prosegue Severo Gomes — scompare la complementarità delle nostre economie con quelle dei paesi industrializzati, i quali oggi pensano di risolvere i loro problemi semplicemente costringendoci a deindustrializzare le nostre nazioni. Pensa all'Argentina, al Cile ed anche in parte a Cuba che già è obbligato a comprare le loro merci e le navi che potremmo benissimo produrre qui».

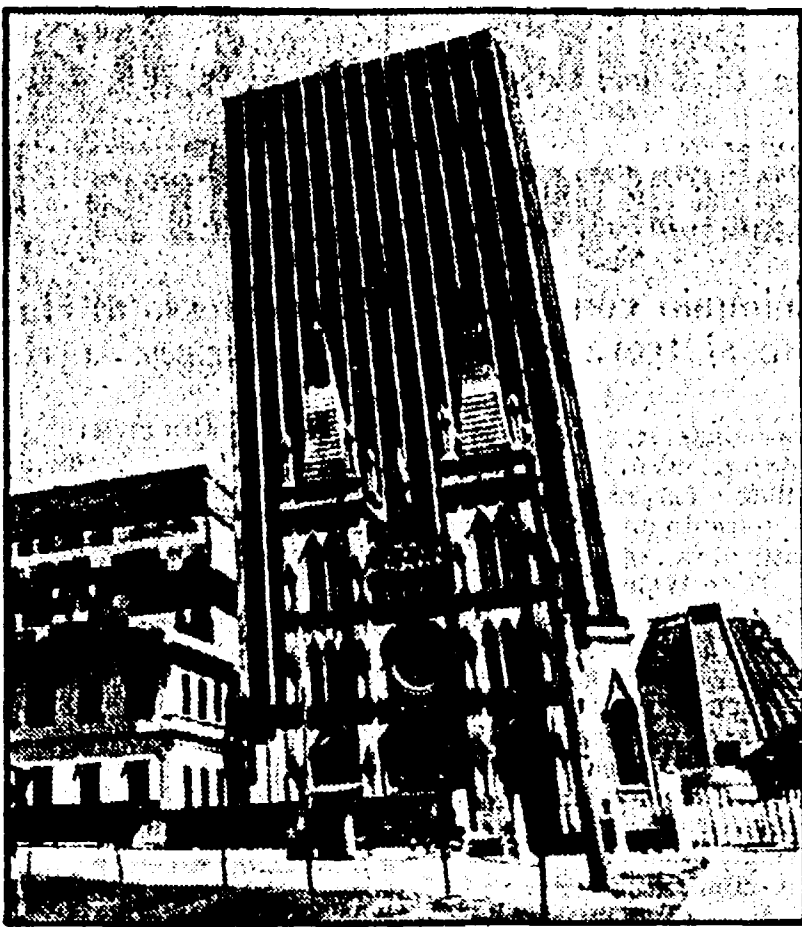
Dunque la borghesia nazionale brasiliana cerca nuovi sbocchi per sopravvivere. «La nostra complementarità oggi è con l'Angola, con la Nigeria, con i paesi latinoamericani e questo ci spinge ad una politica estera aperta verso una grande alleanza con i paesi del terzo mondo».

«Nel progetto di Severo Gomes il Brasile e gli altri paesi in via di sviluppo non possono che scontrarsi con quelli sviluppati e sarà una sfida con conseguenze storiche. Mi sorride con malizia e mi dice: «Quando i barbari hanno abbattuto l'impero romano non erano arrivati in quel momento. Per tanto tempo erano stati i mercenari, i camerieri, le amanti, i poeti dei romani, avevano visto il loro mondo dai di dentro e Teodorico non parlava una lingua barbara, ma il latino volgare. Noi in questi anni del dopoguerra abbiamo visto da vicino i meccanismi dell'industrializzazione moderna, della finanza, la vita dell'impero. Noi siamo i nuovi barbari».

Ed è in funzione di questo disegno strategico, basti dire che Gomes ha deciso di passare all'opposizione, perché per sostenere lo scontro è necessario cedere le forze sociali e politiche eliminando la presenza assillante dello Stato. La borghesia deve comprendere che occorre creare una società senza classi egemoniche, ricca di tutte le potenzialità fino ad ora inespresse, libera in un gioco di contrasti ed accordi. Segni positivi ci sono, i sindacati che escono dai corporativismi, la Chiesa che si esprime nei comitati ecclesiali di base, i negri che si organizzano, la crescita del femminismo. Credo che stiamo assistendo alla nascita di una nazione.

Ma il Brasile non nasce da zero. La crisi è violenta e, per limitarci all'aspetto economico-finanziario, basti dire che l'inflazione quest'anno sarà attorno al 100 per cento, che nell'81 la produzione industriale è diminuita del 10 per cento rispetto all'anno precedente, che il cruzeiro in 12 mesi è stato svalutato del 100% e che il debito con l'estero è vicino agli 80 miliardi di dollari. Una eredità pesante che può impedire la nascita della nuova nazione che sogna Gomes. Avrà la borghesia brasiliana, nazionale o associata al grande capitale multinazionale, il coraggio e la forza di scegliere la strada dello scontro con l'impero? O invece, come tutto lascia per ora prevedere, preferirà ancora una volta il patto, anche se svantaggioso e in qualche maniera suicida, con le multinazionali e gli Stati Uniti?

Giorgio Oldrini



RIO DE JANEIRO — Un'immagine della città

BEIRUT — Catena di attentati a Beirut, mentre il bilancio della terrificante esplosione al comando israeliano di Tiro sarebbe salito a 86 morti (e forse non è ancora definitivo). Ieri mattina nel giro di due ore esplosioni si sono verificate — sembra con il metodo dell'auto-bomba — all'interno del campo palestinese di Burj el Barajneh e nel villaggio di Shweifat, a pochi chilometri dalla capitale; venerdì sera, raffiche di mitra erano state sparate contro l'auto del vicepresidente del Parlamento, Munir Abu Fadel.

L'attentato più grave, nelle ultime ore, è quello di Shweifat, dove secondo la polizia sono morti 5 morti e 15 feriti. Shweifat è un villaggio sulle pendici dello Chouf, la regione montuosa drusa dove si sono verificati nelle ultime settimane aspri combattimenti fra miliziani drusi del partito di Wajid Jumblat e reparti falangisti. La carica di esplosivo (sembra sistemata a bordo di un'auto) è scoppiata nei pressi di una stazione di polizia, provocando gravi danni e un incendio. Shweifat è nella zona occupata dalle truppe

MEDIO ORIENTE

Ancora attentati in Libano. Arafat pronto a trattare con Washington

di Tel Aviv, ma non ci sono soldati israeliani fra le vittime. Due veicoli corazzati con una decina di militari hanno preso posizione nella piazza centrale del villaggio poco dopo l'esplosione.

L'auto-bomba nel campo di Burj el Barajneh era esplosa meno di due ore prima nei pressi di una moschea provocando un morto e tre feriti. Quanto all'attentato contro il vice-presidente del Parlamento, avvenuto nella via Beshara al Khoury che corre fra Beirut est e Beirut ovest, esso ha provocato il ferimento dell'autista del parlamen-

to. Gli attentatori sono riusciti a fuggire dopo uno scambio di raffiche con i militari di un vicino posto di blocco dell'esercito libanese.

Infine il bilancio della esplosione (che le autorità israeliane ancora non vogliono ufficialmente definire attentato) di Tiro: la radio israeliana ha detto ieri mattina che sono stati recuperati i corpi di 71 soldati e di 15 civili (libanesi e palestinesi). Ancora alcune persone mancavano in quel momento all'appello. Più tardi la stessa radio ha parlato di «69 vittime» (senza specificare se

si riferisce solo agli israeliani).

Sul piano politico-diplomatico due sono gli avvenimenti da segnalare. Anzitutto una intervista di Yasser Arafat al «Washington Post» nella quale il leader palestinese si dice pronto a negoziare con gli USA, «superpotenza dominante nel Vicino Oriente». Arafat ha aggiunto che si deve tener conto «dei fatti e delle realtà, non già dei sogni» e ha dichiarato che il piano Reagan per il Medio Oriente «presenta alcuni elementi positivi». Nella stessa intervista, Arafat ha ribadito l'accusa a Washington di avere «mancato ai patti», perché Habib aveva dato garanzie sulla sicurezza dei civili palestinesi e c'è stato invece il massacro di Sabra e Chatila.

L'altra notizia di rilievo è la partenza di re Hussein di Giordania, alla volta del Marocco, da dove proseguirà per Parigi, Mosca, Pechino e Washington alla testa di un'autorevole delegazione araba. Il giro di visite tocherà, come è facile rilevare, le capitali dei paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

PRENDI OGGI LA TUA 127

1 MILIONE E 1/2 PER COMINCIARE

1 MILIONE E 1/2 DEL SUO PREZZO E LO PAGHERAI SOLO TRA 1 ANNO. E SENZA INTERESSI.

IN PIÙ SE TRA 1 ANNO VORRAI UNA NUOVA FIAT, QUESTA PER TE COSTERÀ 1 MILIONE E 1/2 IN MENO

COME RICONOSCIMENTO DELLA TUA FEDELTA'

MA NON È TUTTO. SE TRA UN ANNO VORRAI ANCHE CAMBIARE LA TUA 127 TE LA VALUTEREMO AD UN PREZZO CHE TI SORPRENDERÀ. FIN D'ORA. AL PUNTO CHE TE LO GARANTIAMO PER ISCRITTO.

127 PREMIA LA TUA FEDELTA' FIAT

Presso tutta l'Organizzazione di Vendita Fiat. Anche con rateazioni Sava.

- *Tutte le versioni benzina
- **Tutte le vetture, escluse 126 e Panda
- ***Sul listino chiavi in mano in vigore al momento della consegna

POLONIA

Il regime cerca di darsi un volto tollerante

Jaruzelski in visita a Nowa Huta ora gioca la «carta» del dialogo

Accompagnato dal ministro degli Interni ha incontrato gli operai della «Lenin» - A colloquio con i familiari del giovane ucciso durante una manifestazione - Ancora incerta la località dove si trova Walesa

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il 10 novembre la classe operaia, malgrado le letargie provocatorie e massicce, ha mostrato ragionevolezza e comprensione per le ragioni della Nazione e dello Stato. Ciò rappresenta una buona base per la stabilizzazione della situazione: questo il giudizio espresso dal generale Wojciech Jaruzelski venerdì in un incontro a Cracovia con un reparto di «ZOMO» (unità di pronto intervento della polizia). In precedenza Jaruzelski, accompagnato tra gli altri dal generale Czesław, ministro degli Interni, aveva compiuto una visita all'«accademia Lenin» della città satellite Nowa Huta e si era recato presso la famiglia dell'operaio ventenne Bogdan Wlosik, ucciso il 12 ottobre da un agente in borghese durante una manifestazione.



CRACOVIA — Il gen. Jaruzelski a colloquio con alcuni operai dei cantieri di Nowa Huta

Il potere insiste sul volto della tolleranza e della comprensione. Riferiscono gli ampi resoconti dei giornali sul viaggio a Nowa Huta e a Cracovia che, nei suoi colloqui con gli operai dell'«accademia Lenin», Jaruzelski si è interessato soprattutto delle condizioni di lavoro, del salario, delle questioni personali e professionali, del problema della casa, di qualcuno «ha sfiorato» anche la questione dei nuovi sindacati, ribadendo che dovranno essere indipendenti e reali-

mente autogestiti. Alla famiglia di Bogdan Wlosik il generale ha espresso «la più profonda partecipazione al vostro dolore per la tragedia che vi ha colpito» e il rispetto per il vostro atteggiamento patriottico e civile che ha contribuito a fare sì che in una situazione così difficile non intervenissero ulteriori drammatiche conseguenze. Con la madre Irena e con il padre Julian, entrambi lavoratori dell'accademia, come il figlio Bogdan, Jaruzelski si è intrattenuto sulla «frattura nella società» che si manifesta nelle stesse famiglie, nei rapporti tra persone anziane e giovani. Il generale ha ribadito che «le autorità faranno tutto l'indispensabile af-

finché in Polonia regnino tranquillità e ordine e non vivano sicuri e meglio». Il direttore del quotidiano «Zycie Warszawy» Zdzislaw Morawski trae dall'incontro di Jaruzelski con la famiglia di Bogdan Wlosik motivo di speranza. In un breve commento egli scrive che «decidendosi a compiere questo passo coraggioso, il primo ministro ha agito secondo i sentimenti della gran parte del polacco, al di sopra delle divisioni che ancora esistono». Secondo Morawski, le autorità, per rafforzarsi, debbono essere «ferme e decise e non accettare alcun ricatto o pressione, anche al prezzo della solitudine e dell'«incomprensione».

Ma, conclude il direttore di «Zycie Warszawy», «quanto nessuno può vedere in ciò una espressione di debolezza, allora si può e si deve dare sfogo alle esigenze del cuore. È arrivato il momento. Vogliamo credere che (quello di Jaruzelski) non è stato soltanto un gesto eccezionale, ma un passo che indicherà l'indirizzo agli atti del potere, che prospetterà soprattutto la linea dei suoi rapporti con la società». In realtà il vero problema è di sapere se le indubbe novità sul modo di presentarsi alla gente significano anche una correzione di linea politica e non accettare alcun ricatto o pressione, anche al prezzo della solitudine e dell'«incomprensione».

socialista; se, per esempio, la liberazione di Lech Walesa è stato un segnale di apertura o soltanto un premio per un alto rassegnazione. Dove Walesa si trova ieri non è stato possibile accertare. Di sicuro si è saputo che ha lasciato il luogo di internamento e che la moglie Danuta a Danzica aspetta il marito per oggi. Soltanto lui probabilmente è in grado di chiarire tutti gli interrogativi che la sua liberazione ha suscitato.

Il messaggio di felicitazioni che il generale Jaruzelski ha inviato al nuovo Segretario generale del PCUS, Yuri Andropov, è particolarmente caloroso e impegnativo. Dopo aver confermato che «l'alleanza e l'amicizia con l'Unione Sovietica sono la garanzia fondamentale per la nostra indipendenza e per le nostre frontiere», Jaruzelski aggiunge: «Conosciamo il vostro atteggiamento favorevole verso la Polonia, la comprensione per i nostri problemi e l'importanza che attribuite allo sviluppo dei rapporti di amicizia fra i nostri partiti fratelli e le nostre nazioni. Siamo profondamente convinti che, sviluppando l'attuale patrimonio di cooperazione multilaterale e fruttuosa, la arricchiremo di nuove conquiste».

Romolo Caccavale

GERMANIA FEDERALE

Ora i «verdi» alla scelta fra la politica e l'utopia

Il congresso di Hagen discute su programmi e alleanze - La crisi economica e politica costringe a rivedere molti velleitarismi - I rapporti con la socialdemocrazia

Dal nostro inviato

HAGEN — Eccoli, dunque, al grido dove tutti li aspettavano, questi «verdi» tedeschi. Riuniti a congresso nel cuore della Ruhr, a Hagen, città che sembra il concentrato di tutto il bene e di tutto il male della Germania d'oggi — industrie e inquinamento, opulenza e spreco — 650 delegati «alternativi» discutono del 6 marzo. Alle elezioni si presenteranno, e d'altra parte su questo non c'erano dubbi. Ma con quale programma? E con quale schema di alleanze future in testa? Questa seconda domanda significa una sola cosa: quale rapporto con la SPD? Il perché è del tutto ovvio: nel Bundestag che uscirà dalle elezioni di marzo i «verdi», con ogni probabilità, entreranno e forse avranno in mano la chiave per determinare la formazione di una maggioranza.

Da questo congresso di Hagen viene la conferma che sul tema rapporto con la SPD i «verdi» sono divisi. C'è un'ala «globalalternativa» che fa del rifiuto del partito «stabilizzatore un dogma», e c'è un'ala «disponibile» che si rassegna ad «una necessaria «dura» della politica. Lo scontro congressuale tra «globalalternativi» (in soccorso dei quali si agita per le sale della «Stadthalle» di Hagen Marco Fannella) e «politici» (ai quali si è chiaramente indirizzata nel suo intervento Luciana Castellina) era previsto per la tarda serata di ieri. Dalla discussione del

matino e del primo pomeriggio, però, sembrava scontato che alla fine avrebbero prevalso i secondi. Certi segnali fanno ritenere che lo spazio di iniziativa dei «verdi», dopo l'impressionante espansione conclusa nel passato recente, possa cominciare a ridursi, con il passaggio del SPD all'opposizione e i suoi sforzi di riapertura del dialogo con l'area inquietata alla sua sinistra, nonché con il possibile affermarsi di una concorrenza «area social-liberale». Il problema si pone comunque in termini nuovi, ed è difficile prevedere a quali modificazioni costringerà i «verdi»,

privati del monopolio di uno spazio del quale sono stati per anni padroni assoluti. E veniamo al programma. Che sia velleitario nei punti in cui non è utopicamente vago è un dato di fatto e loro stessi non fanno nulla per nascondere. Ma la «politica», anche in questo caso, sembra essersi presa la rivincita, costringendo i «verdi» a fare i conti, oltre che con i temi tradizionali del pacifismo e della «non violenza», con le dure contingenze della crisi presente e dello scontro destra-sinistra. Il pacchetto economico-sociale preparato nei mesi scorsi, così, è diventato il te-

ma centrale del congresso e intorno ad esso si è accesa una discussione molto ampia. Comunque è qui che, nella cornice della grande riforma utopica («lavorare secondo ragione», «vivere secondo solidarietà», e simili) si rintracciano spinte e ispirazioni di ben più concreta sostanza. C'è un terreno ad esempio sul quale ecologia, spinte «alternative» ed economia riescono a congiungersi, secondo un modello che non ha niente di «romantico». Sul temi energetici — risparmio e ricerche di nuove fonti — i «verdi» non si fermano al «no», ovviamente ribadito, alle centrali nucleari. Una serie di proposte (riforma delle tipologie edilizie e teleriscaldamento, riciclaggio delle fonti di calore industriale, utilizzazione del biogas e delle risorse idriche ecc.) appaiono concrete e praticabili. Al punto che vengono già praticate in molte realtà locali. Lo stesso si può dire per diverse questioni che riguardano la cosiddetta «qualità della vita» (privilegio al trasporto pubblico; risanamento del patrimonio abitativo nei grandi centri ecc.) o la necessaria ristrutturazione dell'apparato industriale pesante (decentralizzazione, differenziazione della produzione, riuso degli scarti ecc.). Si potrebbe continuare, ma già appare chiaro che su una serie di questioni concrete il dialogo con la SPD è possibile e ragionevole, e in qualche caso è già in atto.

Paolo Soldini

Brevi

Scontri nel Salvador fra esercito e guerriglia

SAN SALVADOR — Violenti scontri sono dovuti venerdì fra esercito e guerriglia a nord della capitale salvadoregna, a San José Concaste, Patonico e Laguna. I guerriglieri hanno fatto saltare sei piloni della linea ad alta tensione, privando dell'elettricità quasi tutto il paese.

Prima visita del cancelliere Kohl in USA

BONN — Il nuovo cancelliere tedesco Helmut Kohl è partito oggi per Washington, dove si reca per la prima volta dopo il cambiamento del governo federale. Nell'agenda dei colloqui del cancelliere con i vertici americani, i giudici su: la nuova leadership sovietica; la situazione polacca; i rapporti commerciali Est-Ovest, il gasdotto in primo luogo.

Ebrei USA contro la corsa agli armamenti

LOS ANGELES — L'assemblea generale del consiglio delle federazioni ebraiche americane ha lanciato un appello agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica perché cessino la corsa agli armamenti. Il consiglio, che rappresenta oltre duecento comunità negli USA e in Canada, è riunito a Los Angeles per la sua cinquantesima assemblea.

DESAPARECIDOS

Non rientra nella lista ma è sparito due volte

La storia di un medico di origine catanese, strappato agli aguzzini e nuovamente sequestrato - Scomparsa anche la moglie

Dal nostro inviato

GRAMMICHELE (Catania) — «Sio bene, e ci risentiamo presto», aveva scritto in una cartolina, nell'ottobre 1980, da Juan Teotihuacan (Messico) al padre, in Sicilia. Ma non è più tornato, «desaparecido» per la seconda volta assieme alla sua nuova compagna, un'altra siciliana, e dopo aver già perso nella stessa maniera la prima moglie, nell'inferno delle carceri argentine di Videla. È la storia di Salvatore Privitera, 35 anni, medico, militante in una delle organizzazioni della sinistra di matrice peronista, figlio d'emigrati italiani in Argentina. E di Agatina Motta, 25 anni, di Catania, che l'aveva ricompagnato due anni fa, di ritorno in America latina. Anzi, è il secondo capitolo di una vicenda che «l'Unità» già iniziò a raccontare quattro anni fa, nel quadro di una vasta mobilitazione popolare, che si raccolse attorno a questa famiglia originaria di Grammichele (un grosso centro agricolo a quindici chilometri da Catania) per far tornare a casa Salvatore. Denunce, manifestazioni, petizioni di consigli comunali. Ed il giovane medico — la cui storia era stata denunciata dal fratello Pablo, tornato apposta in Italia nel 1978, dopo esser sfuggito anche lui all'arresto — ricomparve, liberato ed espulso dall'Argentina, dopo anni e anni di torture nei campi di concentramento. E venne accolto da grandi feste in paese.

ad Amnesty international. Si è costituito un comitato unitario permanente. Nell'ottobre del 1980 Privitera si trovava sicuramente a Buenos Aires. Tony Motta, la sua ragazza, telefonò a sua madre a Catania: «Salvatore ed io — disse — cercheremo di lasciare al più presto l'Argentina. Que le cose si mettono sempre peggio». Ma anche di lei non c'è più nessuna traccia. Anche per lei — nonostante che il caso sia stato segnalato più volte dai famigliari al Ministero degli Esteri — nessuna citazione nella lista, pubblicata dalla Farnesina, degli scomparsi di nazionalità italiana.

A Grammichele, accanto al giovane Pablo, ora è tornato anche il padre, Santo; un anziano artigiano, che era andato via dalla Sicilia ventisette anni fa per cercare lavoro. Raccontano dei sacrifici che era costata quella laurea, brillantissima, di Salvatore nel 1973 a Cordova. A Mendoza, dove la famiglia si era trasferita, il lavoro era scarso per uno stagiano, un «scolanico», pur bravo ed esperto come Santo. Tanto da rimpiangere Grammichele, i suoi agumenti, abbandonati nel 1955 con moglie e due bambini ancora «picciriddi».

La cerimonia, povera, delle nozze di Salvatore con un altro medico, Dora Zarate, pediatra, bella ragazza, ritratta in una foto assieme al marito, che allora portava baffi e pizzetto. Nell'agosto del 1974 una falsa accusa. E l'arresto sul lavoro, all'ospedale Rawson di Cordova, per un attentato compiuto dall'ERP presso l'«Unidad Militar» di Belvil. Ma quel giorno, Salvatore era a letto, malato di bronchi. Si fa il processo a porte chiuse, al tribunale militare di Belvil, il 10 novembre 1975. E i famigliari vengono a sapere che li hanno assolti, con formu-

la piensissima. Li aspettano a casa per fare una gran festa. L'accusa — hanno detto i magistrati, che non si sono lasciati intimorire dalle minacce degli squadristi di Lopez Rega — è del tutto inconsistente e non pregiudica il buon nome e l'onore dell'apprezzato medico d'origine italiana. Ma Salvatore rimarrà in carcere, e chissà in quale. Se ne perdono notizie. Di Dora, la moglie, si saprà solo, e per caso, che — trasferita da un campo all'altro — nel febbraio 1977, nonostante le terribili e ripetute torture, era ancora viva.

Il 2 marzo 1979 arriva la liberazione di Salvatore, frutto delle battaglie suscitate a Grammichele da Pablo, che qui in Sicilia si era messo a fare mille mestieri, anche l'edile, ed a studiare di nuovo di sana pianta, perché il suo diploma di geometra in Italia era una carta straccia.

Salvatore, tornato in Sicilia, si rimette in moto. Va spesso a Roma. Vuol sapere che fine hanno fatto Dora e tanti amici chitò, pur bravo ed esperto come Santo. Tanto da rimpiangere Grammichele, i suoi agumenti, abbandonati nel 1955 con moglie e due bambini ancora «picciriddi». E parte per la Spagna, per il Perù, per il Messico. L'Argentina lo inghiottirà di nuovo tra le ombre fosche della repressione militare. Forse ora è nel campo di concentramento di Sierra Chica, dove quattro anni fa avevano cercato con le torture di spezzare il fisico e la volontà. O a La Plata, dove era già stato, ancora maltrattato, nel 1977. O nell'inferno del campo della provincia di Chubut, dal quale — dicono i famigliari dei «desaparecidos» argentini, per lunga ed atroce esperienza — saltatamente non si esce vivi. Ma Salvatore, quattro anni fa (e già sembra un secolo) c'era riuscito.

Vincenzo Vasile

ALLEANZA ATLANTICA

Assemblea Nato da oggi a Londra

BRUXELLES — La sessione annuale dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord (organo consultivo della NATO), che si riunirà a Londra da domani a venerdì, sarà caratterizzata da una serie di consultazioni e di scambi di opinioni sugli sviluppi della politica sovietica dopo la morte di Breznev. Le fonti del Segretariato, che ha sede a Bruxelles, precisano che le discussioni sul «dopo Breznev» fra i parlamentari e i rappresentanti dei governi che interverranno vanno viste in un contesto informale. In margine alle riunioni già in

programma per tutta la settimana. Fra i temi all'ordine del giorno della sessione, vi sono: la dottrina nucleare dell'Alleanza atlantica; l'installazione degli euromissili in Europa; l'eventualità di una rinuncia da parte della NATO a fare ricorso per prima all'atomica; le relazioni trans-atlantiche; le relazioni Est-Ovest; la crisi polacca; il Medio Oriente e altri temi di attualità internazionale. Alla sessione di Londra saranno presenti, come osservatori, delegati giapponesi e, per la prima volta, dell'Australia.



Buona Festa di Natale. Panettone Maina.

Lama ricorda Di Vittorio a Cerignola «La volontà degli operai deve pesare»

Un costante sforzo unitario, ma nella chiarezza e nella democrazia - Le proposte avanzate alle assemblee non snaturano la piattaforma, la arricchiscono - Grande manifestazione per le strade della cittadina pugliese, preceduta da un'assemblea nazionale

La politica tariffaria Enel favorisce la recessione

Il tono (e gli argomenti) sono stati più appropriati di quelli prescelti da Andreotta e Formica, ma non è inferiore la sensazione di scollamento al vertice dell'ENEL, data dalla recente polemica sulla stampa fra il presidente Corbellini e il suo vice Inghilesi, in cui è intervenuto anche il consigliere Bietto. Né di diverso parere sembra essere il ministro dell'Industria, il quale ha risposto indifferentemente con dichiarazioni in cui non casualmente ha annunciato la presentazione di un disegno di legge di riforma dell'ENEL.

La questione del contendere — se e quando si sarebbe realizzato il risanamento finanziario dell'ente — è indubbiamente di grande rilevanza, tanto è vero che i comunisti l'hanno posta al centro del proprio recente convegno sullo stato e sulle prospettive dell'ENEL.

Condizione necessaria per il risanamento è certamente una diversa politica tariffaria (su cui abbiamo avanzato una proposta concreta e dettagliata, solo in parte recepita nelle scelte fatte dal Consiglio di Amministrazione dell'ENEL), ma non basta. Né convince l'impegno per un incremento della produttività del 5% all'anno, ben superiore alla media storica del 3,5%, senza porre mano ad una sostanziale riorganizzazione interna, che razionalizzi e decentri le responsabilità e consenta nel contempo di verificare la capacità operativa dei singoli e delle strutture.

Ha quindi ragione Bietto di invocare una riforma dell'ENEL (anche se la considera non fattibile nelle condizioni attuali), quella riforma di cui il ministro parla, ignorando però, entrambi, che la risoluzione parlamentare del 22 ottobre 1981 impegnava a procedere in tal senso con urgenza (ed è già passato un anno) e che alla Camera è depositata una proposta di legge di parlamentari comunisti (n. 3703) che — recependo le conclusioni del convegno sull'ENEL — definisce nuove norme di funzionamento e di organizzazione per tale ente.

Su questa proposta i comunisti intendono aprire un confronto con i lavoratori, i dirigenti e il Consiglio di Amministrazione dell'ENEL, con i sindacati, con le regioni, con i rappresentanti delle aziende municipalizzate.

A questo siamo spinti non solo dalla esigenza di verificare l'adeguatezza delle nostre proposte, ma anche, e soprattutto, dalla consapevolezza che una riforma credibile ed efficace, per passare, richiede mobilitazione, consenso, consapevolezza diffusa delle implicazioni politiche anche di certe norme apparentemente tecniche. Separare nella pratica le funzioni di indirizzo e controllo (affidate al Consiglio) da quelle di gestione; imporre per legge che il fondo di dotazione sia finalizzato esclusivamente ad investimenti produttivi, definire nel contempo i criteri per un sistema tariffario economicamente corretto, socialmente equilibrato, nonché incentivante il risparmio energetico; ridare fiato e continuità non solo ai contratti con le organizzazioni dei lavoratori e dei dirigenti, ma anche con le regioni e gli enti locali; indicare le linee di una radicale riorganizzazione interna dell'ente: tutto questo, che il disegno di legge propone, richiede il superamento di criteri di gestione che danno spazio a pratiche clientelari e di lottizzazione, nonché una ritrovata capacità propulsiva dell'ENEL nei confronti del sistema Italia.

Oggi, non è così. La stessa discussione sul risanamento finanziario — per come si è sviluppata, rafforza il convincimento che al vertice dell'ENEL si punti su una mera crescita delle tariffe, tale da contenere la domanda di energia elettrica, in modo economicamente irrazionale e socialmente ingiusto. Non a caso al tema «pericolo di black-out» si sono sostituite dichiarazioni tranquillizzanti sulle disponibilità di potenza. Non a caso si è ridotto l'impegno dell'ENEL, nella definizione di nuovi siti centrali. Non a caso i rapporti con le municipalizzate, dopo le dichiarazioni e le iniziative in senso opposto degli anni scorsi, sono oggi difficili, come confermano le difficoltà che l'ENEL frappone all'accordo con l'AEM in merito al telersaldamento di Milano.

Tutto converge verso scelte non dichiarate non solo di accettazione dell'attuale stato di crisi del paese, ma — quel che è più grave — di risposta alla crisi in termini recessivi. «Tatcher in piazza Verdi», insomma; così il settore termoelettromeccanico, già alle prese con una riorganizzazione difficile e dolorosa, vede procrastinate le ipotesi di commesse derivanti dagli obiettivi del Piano Energetico Nazionale, e si predispongono uno scenario per il futuro del nostro paese caratterizzato dalla contrazione della base produttiva e dei consumi. Discutere la riforma dell'ENEL, come i comunisti si accingono a fare, significa innanzi tutto battere questo disegno, paurosamente consonante con quello che ha provocato — al di là delle polemiche contingenti — la caduta dello Spadolini-bis.

G. B. Zorzoli

La notizia è stata data dall'assessore regionale allo svi-

Dall'invitato

CERIGNOLA — Dal paese di Giuseppe Di Vittorio, la CGIL lancia un appello all'unità nella chiarezza. «I lavoratori si sono pronunciati con la consultazione — ha detto Luciano Lama in una grande manifestazione di popolo — e nessuno nel sindacato può ignorare il significato del loro voto. Le proposte avanzate nelle assemblee arricchiscono e completano la piattaforma, non la distruggono: chi volemmo far questo l'ha fatto, liberamente, con il no».

Cerignola, ieri, ha vissuto una grande giornata di unità. «Lottate uniti, restate uniti», diceva Giuseppe Di Vittorio. E i braccianti del «suppiése» hanno voluto richiamare questo messaggio «in omaggio al prestigioso dirigente sindacale a 25 anni dalla sua scomparsa. Rischia, forse, di apparire retorico, ora che il movimento sindacale unitario è travagliato da tensioni e polemiche al limite della spaccatura. Ma non qui, tra le migliaia e migliaia di lavoratori pugliesi raccolti nella grande piazza del Duomo. Anche perché il messaggio giunto da questa manifestazione, così come il senso del discorso di Lama, è proprio questo: l'unità è uno strumento essenziale per vincere le battaglie del mondo del lavoro, un bene prezioso da conquistare e difendere, con tutti i mezzi ma non a tutti i costi. In altre parole, l'unità sindacale non può essere usata come un ricatto per prendere decisioni che non tengano conto della volontà dei lavoratori».

In piazza ci sono gli allarmisti della «Oliver Coop» di Cerignola che hanno approvato la piattaforma sul fisco, i contratti e il costo del lavoro con gli emendamenti, e ci sono i chimici del Montedison di Brindisi che la proposta hanno bocciato ma non per questo — e sono venuti fin qui a dimostrarlo — si sentono fuori dal sindacato. Questa volontà di contare di più, di ricostituire un rapporto di fiducia nel sindacato è stata raccolta già nelle analisi del voto compiute dalle strutture unitarie del sindacato in tutto il Paese. «Come possiamo al vertice — ha detto Lama — decidere il contrario, annullando i risultati di una esperienza democratica che, pur con i suoi limiti, ha coinvolto milioni di lavoratori? L'applauso è stato corale».

Serve, oggi, uno «scrupolo democratico», uno «sforzo costruttivo e positivo» perché le decisioni trovino il consenso dei lavoratori. Altrimenti la proposta, stessa e con essa il sindacato nel suo insieme, «perderebbero ogni credibilità».

Un compito difficile, certo, ma non impossibile se prevalgono le ragioni dell'unità. Ce n'è bisogno, di fronte alla arroganza di un padronato che insegue disegni di rivincita sabotando la scala mobile e i contratti. Ma anche di fronte a una crisi di governo che rivela quanto ormai «sia profondo lo sfascio politico che colpisce l'Italia». Il segretario generale della CGIL ha detto senza mezzi termini: «È bene che il governo, paralizzato com'è dalle sue divisioni interne, lasci il campo». Ma questo non significa che la formazione politica che lo sostituirà sia più idonea. Spetta al mondo del lavoro scendere in campo con una strategia d'azione che blocchi i ricorrenti tentativi di scaricare solo sulla parte più debole del paese i costi della crisi.

Lama ha voluto richiamare una «lezione» di Di Vittorio: «Niente ci viene regalato, le nostre conquiste dipendono dalla giustizia delle nostre rivendicazioni e dalla forza di farle valere». È lo stesso «messaggio» che i braccianti di Cerignola hanno fatto stampare su migliaia di strisce di carta colorata lanciate sulla piazza insieme ai confetti, come si usava una volta.

Di Vittorio un mito? È vero, la «ballata» cantata in dialetto dal vecchio bracciante è fatta di episodi che sembrano fiabe. E poi c'è la fanfara, ci sono i ritratti attaccati sulla coperta buona del corredo steso al balcone per salutare l'enorme corteo. Ma, quando parlano i lavoratori che con Di Vittorio hanno lavorato e lottato, si scopre che è altro il «patrimonio» che questa città custodisce gelosamente.

È l'uomo che si riscatta con lo studio e la militanza, è il dirigente che non dimentica mai le condizioni reali della gente e si batte per i diritti dei lavoratori e dei ceti e gli egoismi che si annidano anche tra i lavoratori. «Per portare l'intero movimento

— ha detto Iannone, segretario regionale della CGIL, nella relazione all'assemblea nazionale dei dirigenti delle Camere del lavoro che ha inaugurato questa giornata — verso un'idea della solidarietà e dell'unità non ristretta nelle isolate cittadelle degli occupati».

Questa ispirazione ormai ha fatto strada nell'intero movimento sindacale, come ha riconosciuto Filippi, segretario regionale della CISL, accolto da un applauso fraterno. Il suo non è stato un intervento rituale: ha richiamato le polemiche di questi giorni sulla piattaforma

ma sindacale, per dire che serve a far fronte a una realtà drammatica purché non sia «stravolta» e si superino i condizionamenti «ideologici».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Ma Di Vittorio è anche l'uomo che ha sofferto per la rottura del Patto di Roma: quella scissione — ha ricordato Lama, con parole segnate dal rischio grande del «oggi» — la subì, ma sin dal giorno dopo dedicò ogni sforzo per cercare la ricomposizione. Lungo la strada dell'unità si possono incontrare grandi delusioni, ma Di Vittorio non ha mai capitato, non ha mai piegato la testa. L'unità per la patria, doveva essere riconquistata, nel rapporto diretto con i lavoratori».

Non è colpa dei salari se Prato è in crisi dicono gli industriali

Convegno di due giorni nella città toscana sullo stato di salute del settore tessile - Accuse al sistema bancario e ai prelievi fiscali

Dal nostro inviato

PRATO — Per due giorni si è parlato di Prato nella splendida villa medicea di Artimino, detta «dei cento camini». Si è discusso di stracci e di moda, di credito e di occupazione, di mercati e di promozione, di qualificazione e di innovazione in quest'area tessile che, con il suo modello — sembrava inattuabile dalla crisi e che, invece, si trova oggi a fare i conti con gli effetti perversi della politica recessiva nazionale e internazionale.

«Una crisi congiunturale e strutturale dalla quale non si esce riproponendo antiche ricette», ha detto l'assessore Eliana Monarca avviando i lavori del convegno, promosso dall'amministrazione comunale, presente una folta rappresentanza di esponenti locali e nazionali dei sindacati, degli imprenditori, della CONFAPI, degli artigiani, del mondo bancario.

Significativo l'intervento del presidente dell'Unione industriali pratesi, Lucchesi, che ha posto in termini del tutto nuovi la questione del costo del lavoro.

«Sappiamo bene — ha detto Lucchesi — che le retribuzioni in busta hanno incrementato nei confronti a quelli del costo del lavoro. La differenza — ha sottolineato — data dal prelievo fiscale giunto a livelli di espropriazione. Ed ha attaccato duramente il sistema bancario lanciando

un messaggio ben preciso. «A Prato — ha affermato — avete ben operato per molti anni con vantaggio di tutti, «anche vostro». Avete perciò il dovere di sostenere il rilancio di questa piazza. L'1% in meno di tassi passivi è pari ad un miliardo in meno che grava sulla produzione in un mese».

A Prato non si è catastrofici, ma le cifre stanno diventando pesanti come pietre. Oltre cinquemila disoccupati, più di 700 mila ore di cassa integrazione al 31 ottobre (il 500% in più rispetto allo stesso periodo dell'80), il sistema delle imprese fortemente indebitato con le banche, la domanda compressa dalla recessione internazionale, gli artigiani in difficoltà nel far fronte ai crediti ricorrono per investire nelle macchine: 216 istanze di fallimento presentate e 64 fallimenti dichiarati, una eccedenza di manodopera valutata nel prossimo futuro intorno alle 4-5 mila persone.

Ecco allora che l'impegno deve concentrarsi verso una nuova competitività da realizzarsi con lo sviluppo tecnologico e con l'incremento di produttività.

Il punto — ha detto ancora Eliana Monarca — è come conciliare progresso tecnico e sviluppo sociale. Per i sindacati non c'è dubbio: il modello produttivo del decentramento — ha detto Lull della Fuita — può conserva-

re una sua validità solo se salvaguarda alti livelli di occupazione ed una sua necessaria ristrutturazione non può prescindere dalla necessità di mettere a disposizione le risorse necessarie per questo obiettivo.

Ma le difficoltà di Prato hanno anche altre cause oltre a quelle che sono state largamente esaminate durante questo convegno che ha registrato decine e decine di interventi nella sua parte finale. Il sistema tessile di quest'area sta mostrando la corda di fronte alle evoluzioni del «fenomeno moda». Quella duttilità che gli aveva permesso di uscire indenne e addirittura rafforzato dalle crisi, oggi non paga più. La macchina si è inceppata e fra le cause c'è proprio la velocità incrociata con cui articoli e prodotti nascono e muoiono. Che fare, allora? L'amministrazione comunale propone la costruzione di strutture nelle quali la ricerca si accompagni alla produzione. Il flusso di notizie fra i continenti è velocissimo e continuo per lo sviluppo del mass-media e il processo di invecchiamento di un prodotto è violento. Per questo, Prato non può permettersi il lusso di riprodurre idee altrui ma, in questa fase delicata e complessa, deve dedicare fantasia, energia, intelligenza di cui è ricca, per esprimere il massimo di creatività e produttività.

Renzo Cassigoli

Per festeggiare la
milionesima Alfesud

Alfesud

Scegli. 1 milione oggi
o 2 milioni domani.

I Concessionari Alfa Romeo festeggiano l'uscita della milionesima Alfesud offrendo tutta la gamma nella serie "Alfesud il milione" a condizioni economiche irripetibili: rimpatrio immediato di 1 milione sul prezzo di acquisto oppure rateazione con minimo anticipo e con restituzione di 2 milioni al termine della 36' rata. Sono possibili anche rateazioni di 24 mesi, con rimborso proporzionale. Vieni dal Concessionario Alfa Romeo: avrai le più favorevoli condizioni per il tuo usato e sarà una piacevole occasione per brindare alla milionesima Alfesud.

1 milione di vetture: un traguardo prestigioso che per Alfesud significa continuo affinamento e un crescendo di esperienze. Oggi l'Alfesud è una gamma composta da 9 modelli con differenti motorizzazioni e dotazioni ma tutti con lo stesso grado di affidabilità e sicurezza tipiche di un'Alfa Romeo.

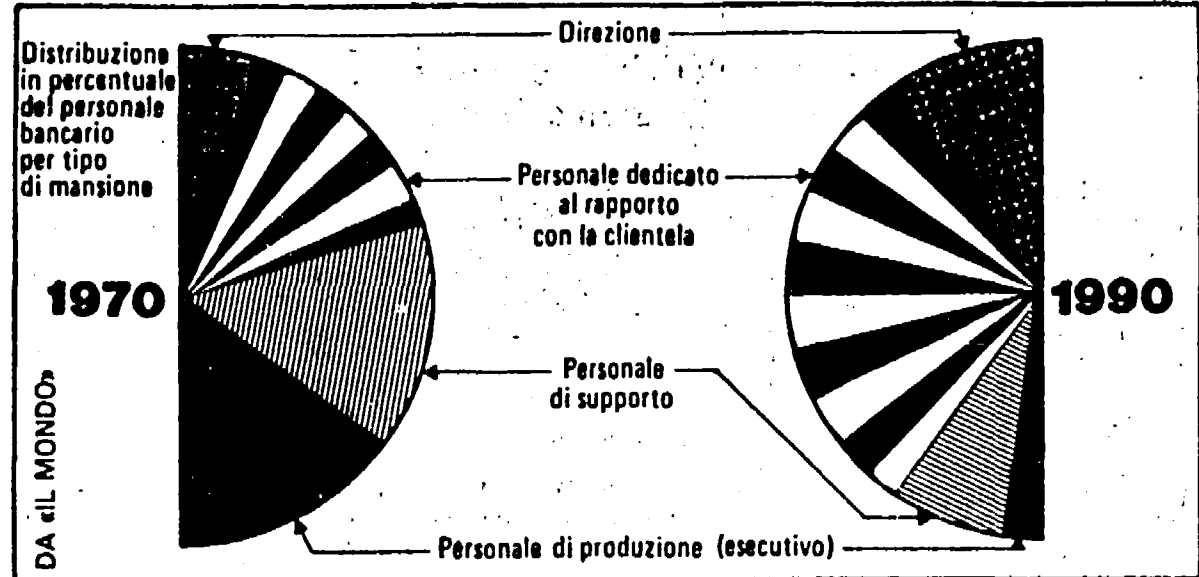
Alfa Romeo

Un colpo durissimo, quindi, per il polo chimico ternano, a cui ora si aggiungono i 402 nuovi licenziamenti, che fanno parte del programma delle Partecipazioni statali.

La notizia è stata data dall'assessore regionale allo svi-

COPI - COPI LEASING: Per l'acquisto con comode rateazioni o la locazione in leasing.

La banca è cambiata, ora tocca al ragioniere



Colloquio con i dirigenti del sindacato bancari «Non controlliamo le forme di lotta» La caduta di status sociale non è stata soffice

ROMA — «Baffi, quando era governatore della Banca d'Italia, ripeteva spesso una sua previsione: per i bancari i prossimi saranno anni di "caduta dolce". Caduta salariale, certo, ma anche di ruolo, di prestigio. Nella sostanza aveva ragione, anche se oggi possiamo dire che questo processo non è stato indolore. Parliamo di banche e di bancari con tre dirigenti del sindacato CGIL, una intervista che cerca proprio nel cuore di una delle agitazioni più dure e difficili di questo settore. Da almeno due settimane cambiere un assegno, pagare le tasse è quasi impossibile: la categoria è salita agli onori della cronaca ed è sulla bocca della gente, ma i commenti non sono proprio benevoli. «Tre anni fa - dice Rimoldi segretario della Fidac - quando ci fu l'ultimo rinnovo contrattuale gli scioperi non mancarono di certo, ma non se ne accorse quasi nessuno. Oggi, invece, non è più così. Perché? Per due motivi, direi. Primo perché nel mondo delle banche è successo qualcosa di prodigioso: nuovo in questi anni: le banche hanno preso su di sé al-

cuni servizi che un tempo spettavano ad altri. Si va dallo sportello per pagare le bollette della luce, del gas, del telefono; l'istituto di credito è diventato "anche" una specie di ufficio postale. E poi in banca ci sono i moduli per l'iva e per l'irpef, qui paghi gli accenti. Mille operazioni in più, mille servizi in più. Probabilmente troppi. Di conseguenza uno sciopero che ferma le banche è come una agitazione in un servizio pubblico, come se mancassero i bus: se ne accorgono tutti subito. Ecco un motivo. Vediamo un assegno, pagare le tasse è da fare: per la prima volta quest'anno noi della FLEB non siamo riusciti a dare indicazioni unitarie di "auto-regolazione". Oggi come oggi, al sindacato è difficile persino avere un quadro preciso delle agitazioni. A Roma e al Sud andiamo male, male nel senso dei disagi per la gente, ma non certo male per le percentuali di adesione allo sciopero che arrivano (è la prima volta) al 90-95%. Ma mi arrivano notizie anche dal Nord. In qualche caso lo sciopero ha toccato gli sportelli bancari che

sono dentro le fabbriche (alla Fiat, all'Alfa, in alcuni ospedali) in coincidenza col pagamento degli stipendi. Vuoi sapere cosa ne penso? Non sono d'accordo: il rischio di restare isolati rispetto alla gente è grande. Noi, come CGIL, non siamo per una specie di sciopero ad oltranza. Fin qui le forme di lotta, ovvero quello che si vede da fuori di questa vertenza. Andiamo un po' più dentro le questioni. La domanda in questi giorni è abusata: ma allora questo bancario di oggi è un privilegiato o no? «Partiamo dai fatti - dice Rimoldi. Cominciamo a dire che la fine della scala mobile anomala nel '75 è stata sconvolgente. Una scelta giusta, giustissima, ma che ha cambiato faccia a questa categoria». Il sindacato dà le cifre di questo «terremoto». Ecco gli stipendi: per un commesso ci sono 730 mila lire nette al mese che vanno moltiplicate per 15 mensilità (premio annuale incluso); un impiegato con 20 anni di anzianità sulle spalle arriva a 850 mila al mese; un vice-capufficio (il penultimo grado nella carriera impiegatizia) supera di poco il milione, un capufficio arriva a 1 milione e 500 mila lire. «Siamo ai livelli degli impiegati dell'industria, grosso modo. Ma c'è un altro elemento: la dinamica salariale in questi anni ha spinto velocemente ad assottigliare le retribuzioni. Un esempio: nel corso degli 82 bancari nello hanno visto crescere gli stipendi del 10%, molto meno dell'inflazione e anche qualcosa di meno rispetto ad altre categorie di lavoratori. «Ora - aggiunge Rimoldi - quanto abbiamo chiesto di aumento: gli aumenti minimi (quelli per gli ausiliari) sono di 90 mila lire divise in due tronconi - 50 mila quest'anno, 40 mila il prossimo; gli aumenti massimi (quelli per un capufficio) sono di 180 mila lire (100 subito 80 nell'83). In più ci sono anche 10 mila lire (sempre in due rate) per ogni scatto di anzianità. Nel fare queste richieste, noi abbiamo tenuto presente due cose: da una parte il 16%, e dall'altra il recupero di quanto abbiamo perso nel triennio passato. Non avevamo messo in conto la crescita della produttività che, secondo noi, doveva "compensare" la richiesta di diminuzione di orario. Ma le risposte su questo sono sode. Rispondono dicendo che se mai danno più soldi...»

«Si perché - aggiunge Scavini, della segreteria FIDAC - in questo settore sugli stipendi ci sono degli spazi, anzi c'è da sempre una tradizione "salarialista", monetizzatrice. Il sindacato sarebbe suicida se questi spazi li ignorasse o, peggio, li lasciasse all'azienda, a qualche altra organizzazione». Ma la Confindustria dice che il personale pesa in maniera esagerata sulla gestione delle banche e che è anche colpa di questo se il denaro costa tanto. «E vero? «Queste cifre le contestano - dice Scavini - le cose secondo noi non stanno così. Il discorso sarebbe diverso se parlassimo di funzionari o dirigenti. Ti faccio un esempio: se un capufficio (il penultimo grado nella carriera) la sua retribuzione cresce di 11 milioni l'anno. Per non parlare poi di dirigenti che prendono 150-200 milioni. Ma il nodo più complicato di tutta questa imbroglia matassa non è sugli stipendi. Le questioni aperte sono altre e riguardano gli orari, il uso del personale, l'organizzazione del lavoro. I bancari dicono: il sindacato fa tutto questo can-can perché non vuole tenere gli sportelli aperti un'ora in più. Oppure: i dipendenti si comportano come se non si fossero accorti di quanto è cambiato, vogliono lavorare fino alle 17, ma non capiscono che la grande banca ha filiali in tutto il mondo e deve funzionare 24 ore su 24, almeno in certi suoi comparti. Quanto c'è di vero in questo? «Ma figurati se noi queste cose non le sappiamo - dice Rimoldi -. Anzi, ti dirò di più: perché le banche in città turistiche come Roma, Firenze, Venezia non stanno aperte anche sabato mattina al posto di costringere gli stranieri a cambiare i soldi al portiere d'albergo? Il problema è un altro: le aziende sanno che i sindacati non sono sordi da quest'orecchio. Il loro obiettivo, però, è quello di gestire in proprio, di non cedere alle pressioni dei lavoratori e dei lavoratori queste questioni. Chiedono semplicemente mano libera per fare la "loro" riorganizzazione. E a questo noi non ci stiamo. «Vedi - aggiunge Enzo De Mattia, segretario della Fisas CGIL, l'organizzazione che raccoglie insieme bancari, ausiliari, dipendenti della Banca d'Italia e dell'Ufficio cambi - le aziende hanno aperto una forte campagna antigarantista. In Banitalia c'è chi dice che bisogna buttare alle ortiche norme e regole accusate di aver burocratizzato il lavoro. C'è anche chi parla di cancellare la sicurezza del posto di lavoro. Cioè parte anche da problemi concreti (perché fenomeni di burocratizzazione esistono pure) ma dà risposte sbagliate. Freniamo la questione degli orari: è stato il sindacato a parlare di part-time, di un'ora di lavoro "flessibile", di riduzione dell'orario. Ma noi queste cose vanno ben oltre le banche: prendi gli uffici aperti al pubblico, le poste, certi servizi essenziali, perché funzionano solo al mattino quando tutti sono al lavoro? Ma questa materia allora va affrontata nel suo complesso. E basta bene, non sto cercando di allargare il problema per non affrontarlo, anzi credo proprio che sia giunto il momento di parlarne. Ma non può riguardare solo una categoria».

Roberto Roscari

Non sottovalutare il mal di gola.

Combattilo subito con Bradoral.

Anche un leggero mal di gola può rapidamente trasformarsi in qualcosa di più. La Ciba-Geigy ci offre la possibilità di combattere sin dall'inizio il mal di gola con Bradoral. Le compresse di Bradoral svolgono un'azione disinfettante del cavo orofaringeo, combattendo efficacemente angine, faringiti, raucedini, gengiviti, ecc. Bradoral non irrita le mucose e inoltre ha un sapore fresco e gradevole.

Bradoral
Dalla Ciba-Geigy solo in farmacia.

Reg. Min. San. 7700 Aut. Min. San. n° 5294 Leggere attentamente le avvertenze

La Borsa

Le banche vincono la «campagna d'inverno»

MILANO — Non è certo la Borsa che può esultare in questo momento se anche la recente asta di BOT, sebbene di cifra modesta (relativamente) e malgrado l'impegno di Banitalia a finanziare parte del collocamento, ha trovato ancora difficoltà di piazzamento nonostante i più alti rendimenti decisi dal Tesoro. Perché non un solo rivoltello del denaro investito dal BOT, dai risparmiatori impauriti e disorientati, ha trovato finora la strada verso questo mercato dalla via inaridita. Un mercato che ha soprattutto un problema di immagine, dopo tante devastanti vicissitudini e l'uscita drammatica di scena di alcuni fra i suoi principali protagonisti. Solo le banche possono dire di aver ottenuto qualche risultato dalla «campagna di inverno», se è vero che la raccolta dei depositi aumenterà quest'anno del 14 per cento contro un tasso del 9 per cento dello scorso anno. Ma la paura fra i risparmiatori deve essere ancora tanta se, a quanto risulta, c'è chi torna a preferire il ribabile tasso di interesse che le banche concedono ai depositanti (non superiore al 12 per cento) a quello ben più alto del BOT, di cui si teme un ipotetico «congelamento». In margine a questa battaglia fra i titoli che devono finanziare il debito pubblico e i depositi bancari in cui si manifesta una più vasta crisi di fiducia nei confronti dello Stato e dei suoi governanti vegeta una Borsa fiacca, priva di iniziative, dominata da somma cautela, che si avvia a chiudere col riporsi di mercoledì, il ciclo novembrino. La crisi politica interna è arrivata infatti come una remora in più in un mercato strutturalmente inceppato. La crisi rinvia tra l'altro ad epoca indefinita, l'attesa di importanti provvedimenti come la «ventisette bis» sulla rivalutazione dei beni di impresa e i fondi comuni di investimento, verso i quali gli operatori di Borsa e le grandi imprese quotate guardano come all'ultima spiaggia per riappropriarsi di denaro a basso costo. A tempo indefinito slitta anche il problema di dare alla Consob un nuovo presidente al posto del dimissionario Guido Rossi.

I corsi dei principali titoli azionari

Titoli	Venerdì 5/11	Venerdì 12/11	Variazione
Fiat	1.720	1.685	- 35
Rischiante	222,50	208	- 14,50
Mediobanca	52.550	50.950	- 1.600
Italmobiliare	114.375	112.200	- 2.175
Generali	79.000	70.950	- 8.050
Montedison	115.225	112.350	- 2.875
Olivetti	104,50	105,75	+ 1,25
Pirelli spe	2.070	2.045	- 25
Centrale	1.234	1.202	- 32
	2.350	2.289	- 61

Brevi

Tutti regolari domani i voli da e per Milano
ROMA — Alitalia, Alis e Aermediterranea hanno comunicato ieri che, in seguito alla revoca degli scioperi proclamati dai controllori di volo, domani, il 17 e il 20 novembre i voli da e per Milano saranno tutti regolari. L'ANAV - l'azienda di assistenza al volo - ha fatto sapere da parte sua che è da tempo sta portando a soluzione il complesso problema dell'adeguamento degli organici nella zona di Milano.

Produzione industriale: -5,8% a settembre
ROMA — Nel mese di settembre di quest'anno la produzione industriale è calata del 5,8% rispetto allo stesso mese del 1981. Nel periodo gennaio-settembre, invece, cioè nei primi nove mesi di quest'anno, la produzione industriale è risultata inferiore dello 0,3% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso.

In cinque rate 6 miliardi di tasse
ROMA — Il ministero delle Finanze ha concesso al Consorzio trasporti pubblici di Napoli di rateizzare in cinque quote le somme dovute al fisco: 6 miliardi di lire.

Economisti e imprenditori sulla crisi politica
ROMA — Economisti e imprenditori - intervistati dal settimanale «Il Mulino», in edicola domani - sono del parere che il prossimo governo dovrà attuare una terapia d'urto per salvare l'economia. La crisi, - dicono - non può più essere affrontata con strumenti ordinari. Sul fatto che la ricerca di questa terapia evincasi e allentarsi le forze politiche, i pareri sono, invece, discordi.

AGIP: c'è ancora tanto petrolio da scoprire
VENEZIA — La quantità di petrolio ancora da scoprire nelle viscere della terra e del mare è ancora tanta, ed è almeno pari al quantitativo finora trovato. Lo ha sostenuto a Venezia il vicepresidente dell'Agip, Cotri, presentando in anteprima uno studio della società, «La quantità ancora da scoprire» - ha precisato Cotri - è stata valutata in circa 1.600 miliardi di barili.

Ministri dell'agricoltura CEE riuniti da domani
BRUXELLES — La modifica da apportare alla politica agricola CEE, in vista dell'adesione mediterranea della Comunità europea, e in particolare dell'ingresso della Spagna, saranno al centro della riunione dei dieci ministri agricoli della CEE, che si terrà a Bruxelles da domani e martedì.

«Condono» fiscale anche per i parlamentari?
ROMA — Se 50 parlamentari impallati dal «condono», 7 non hanno escluso di presentarsi il 30 novembre, richiesta di condono fiscale. Secondo l'opinione di non consentirli fiscali, il 90% delle persone che chiedono il condono è costituito da chi ha piccole pendenze o da chi teme le conseguenze di piccoli errori formati commessi nelle denunce dei redditi.

150 miliardi per la legge sulla siccità
ROMA — È entrata in vigore la legge che stanca 150 miliardi a favore delle zone colpite dalla siccità l'estate scorsa nelle regioni Basilicata, Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia. Il provvedimento ammonta di 90 miliardi il fondo di solidarietà istituito nel 1981 a favore delle cinque regioni meridionali.

INFORMAZIONI KUKIDENT.

Momenti così... perché rischiare di sciuparli con una dentiera non fresca?

Anche per chi ha la dentiera, un alito fresco è importante, e questo è vero soprattutto in certi momenti...

Se la dentiera non è ben pulita, gli altri se ne accorgono, come si accorgono se uno si lava poco i denti: in fondo è la stessa cosa. Insomma, una bocca fresca è il primo modo per non sentirsi a disagio quando si è vicini ad altre persone.

E proprio perché l'alito è un grosso problema, non basta la semplice igiene con dentifricio e spazzolino, che non arriva a pulire la dentiera anche nei punti più nascosti.

Per questo oggi esiste un prodotto, le Compresse Kukident 2 fasi, in grado di assicurare un'igiene profonda alla protesi, e quindi una bocca sempre fresca.

Kukident 2 fasi:
pulisce e purifica, eliminando ogni problema di alito.

Perché la Compresa Kukident 2 fasi, l'unica a 2 strati, bianco e azzurro, non si limita, come avviene in una normale azione di pulizia, a eliminare dalla dentiera residui di cibo e macchie (prima fase, bianca), ma realizza un'igiene più profonda, purificando e deodorando la protesi anche nei punti più nascosti, dove lo spazzolino non può arrivare (seconda fase, azzurra).

E proprio grazie a questa seconda fase che si elimina ogni problema di alito e si assicura alla bocca una nuova e prolungata freschezza. Potete trovare i prodotti Kukident in farmacia.

OSpettacoli Cultura



Tre giorni con il regista sul set di «E la nave va...» che domani partirà con il primo ciak «È un omaggio al mondo della lirica: e ora tutti vorrebbero che io dirigessi un'opera...»

Sua Santità Federico Fellini

Dal 16 a Roma si discute di «evoluzione»

ROMA — «Teoria del differenziamento ed evoluzione»: questo il titolo del convegno organizzato dalla Sezione di teorie e metodi della scienza dell'Istituto Gramsci e dall'Assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione della Provincia che si svolgerà martedì 16 e mercoledì 17 novembre a Roma in via Ripetta 231. I relatori saranno Alberto Moravia, Bernardino Fantini, Leslie Orgel, Luciano Bullini, Arturo Falaschi, Claudio Fontini, Valerio, Alberto Oliviero e Danilo Mainardi.

Arriva Natalia Ginzburg. Parliano fra loro, silenziosamente. Fellini li prega di aspettare un momento, poi — dice — si va a colazione tutti insieme. È stata una mattinata infernale, una processione continua di attori e giovani artisti, che Fellini vuole vedere personalmente prima di decidere. Lo staff del Maestro è in ebollizione, ma senza agitazione. Scrivono, parlano, telefonano, smistano fotografie e telefonate. È un gruppo di lavoro quasi del tutto nuovo.

Nuovo anche l'assistente, che è poi il bellissimo scrittore Andrea De Carlo che terrà un diario della produzione del film, destinato a diventare più tardi un libro. Quando Fellini riemerge dalle telefonate e dalle fotografie dalle quali è sommerso, è l'ora della pausa e si va tutti a colazione. C'è anche una delle attrici, nel film, Norma West, un'inglese biondocerchia che farà la parte di una ninfomane. «Straordinario il professionismo di questi attori inglesi — fa Fellini, scherzoso —. Pensa che è arrivata dicendo di essersi perfettamente documentata sulle ninfomane. Ne ha interrogate molte. E dove le ha trovate, queste ninfomane, sulle pagine glie-»

Peppino Rotunno, il grande direttore della fotografia, ha avuto dal Maestro un compito difficile. Deve costruire un mondo di colori dove dare l'idea del bianco e nero. È un'impresa difficile girare con pellicola a colori e poi virarla per ottenere altro, per costruire un mondo di colori particolare. Particolarmente fanno parte integrante della poetica e dell'estetica felliniana. Per Fellini la luce è tutto, un film — dice — è fatto solo di luce. Che altro è l'immagine se non luce? E si rammarica che ancora ci sia qualcuno che lo accusi di girare tutto in bianco e nero. «Se ho ricostruito in teatro ogni cosa, meticolosamente, c'è un senso preciso — afferma —. Per raccontare una situazione, un personaggio, un ambiente, ho bisogno di saper tutto di loro. Di sapere tutto quello che possono darci. Non posso affidarmi alla realtà. Devo costruire un mondo, capirne a fondo, per poterla reinventare come lo vedo. Non mi importa di essere realista, mi importa di essere stilista, di voler raccontare il campo d'ogni parvenza naturalistica. Questo risultato lo puoi ottenere solo lavorando sulle cose che ho costruito, magari dulle per bellezza, come l'immensa fiancata della nave che sta allo studio 4, da illuminare poi in un certo modo perché il tutto abbia un senso, possa esprimere emozioni e anche ideologia. La luce, la luce è tutto: è il gran pennello con cui il cineasta esprime amori, sentimenti, emozioni, sensazioni. A proposito, hai visto le costruzioni?»

No, non ancora. Ci vado insieme al produttore, Franco Cristaldi, che si aggira tra il complacimento e il preoccupato per gli immensi teatri dominati da immense, stabilizzanti costruzioni. Tutto sembra vero e tutto è irreale, come quei cieli costruiti con le diapositive, quei mari fatti di due dita d'acqua, quella corsata fatta di cartapesta. Pietro Notaranni, un compagno da sempre dirigente della Vides, riassume la situazione in una battuta. «Questo è un film, una nave senza nave, su un mare senza mare, sotto un cielo senza cielo. Questo è Fellini».

Felice Laudadio

Domattina all'alba, i primi ad arrivare sulle banchine del porto di Napoli saranno i generici, le comparse. Almeno duecento. Con loro arriverà un esercito di truccatori, sarte, elettricisti, macchinisti, addetti alla produzione, tecnici e affini. Mancheranno solo i curiosi, rigorosamente tenuti lontani dal porto di Napoli che è poi a due passi da Roma, sulla via Casilina, nei pressi di uno stabilimento industriale di cui non riveleremo il nome, fedeli alla consegna di non contribuire ad alimentare la morbosa curiosità (alla quale non siamo estranei) che da sempre circonda i «cantieri» in cui il Maestro crea. Ci spiacerà non essere fra i curiosi.

In compenso, abbiamo ottenuto dal Maestro — come tutti lo chiamano — l'invito a seguirlo per alcuni giorni nel faticoso lavoro di allestimento della straordinaria fabbrica nella quale nascerà la nuova avventura dell'immaginario cinematografico di Federico Fellini, il cui varo è fissato per domattina. «Silenziosi Motore! Ciak! Azione!» e il popolo di Napoli si metterà in movimento, volante e ondeggiante, agli ordini sempre amabili e sempre ferrei di Capitan Fellini. E la nave andrà...

Anzi, «E la nave va...» che è poi il titolo del suo nuovo film che ha richiesto lunghi mesi di preparazione, una dozzina almeno, ma a singhiozzo, e solo gli ultimi furono in fila all'altro. Prima, e per un paio d'anni, è stato tutto un prendere e lasciare, un sì fa e non si fa, finché non si è giunti a un vero e proprio «pool» di produttori capeggiato da Franco Cristaldi che lo produce per la RAI, la Gaumont Francia, la Vides Produzioni, la SIM di Aldo Nenni e per chissà quanti altri che ora ci sfuggono. Una vera squadra anche la loro, anch'essa mastodontica come questo film che sfiora gli ottanta miliardi di costo, che occuperà centinaia di maestranze e otto teatri di Cinecittà per 14 settimane se tutto va bene e darà lavoro, a parte i generici, a ben 128 at-

tori, 58 dei quali saranno coprotagonisti, perché è un film corale — ci dice Fellini — non ci sarà la «star» solitaria, ci sarà qualcuno che ha una parte un po' più importante delle altre, ma tutte sono importanti nella storia di questo film.

«E qual è la storia? Ti prego, non chiedermelo anche tu. Potrei anche raccontarla, ma che senso ha raccontare la «trama» di un film prima che sia pronto? E poi, dopo tre-quattro anni che ci penso, che ci lavoro intorno, il film è apparentemente ancora tutto in aria, come è giusto che sia dopo tanto tempo. Come restare in piedi su un trampolino, pronti al tutto per tre-quattro anni, durante i quali ti arrugginiscono come una macchina ferma.

«No, non mi importa per niente di essere realistico»

Che te ne importa della storia? E poi tu nelle interviste non so più cosa dire, o sono tutto uguale oppure mi fanno dire delle cose che non ho mai detto, non solo delle banalità, ma anche dei «pensieri profondi» che però non sono miei. E se qualche volta per compiacere l'amico giornalista che insiste, racconto delle cose «insolite» vuol dire che mento, che sono costretto a mentire. E con te non è il caso.

Che Fellini sia un famoso bugiardo non è una novità, ed è lui il primo ad ammetterlo. Ma che le sue «bugie» costituiscono un'arma di difesa per pararsi dalla valanga di proposte richieste sollecitazioni, raccomandazioni, progetti insinuazioni e azioni d'ogni genere, è altrettanto certo. Nei pochi giorni che abbiamo trascorso accanto a lui e ai suoi stretti collaboratori, ne abbiamo viste di tutti i colori. La più straordinaria è una signora giapponese che, appellandolo per l-

che si sta dando da fare come una matta per rendere operativo un progetto di «Sua Altezza Imperiale Akira Kurusawa» (testuale) che vorrebbe realizzare un film insieme alla «Santità Vostira». E che allega tanto di copione in inglese intitolato «La porta della morte rossa» o qualcosa del genere. Sortito sortito di Fellini e indicazione a Fiammetta, la sua rossa segretaria: «Risponde qualcosa di carino mi raccomando».

Che Fellini, per autodifesa, abbia mentito sulla ruggine che lo attanaglierebbe, sulla vaghezza della trama e su tante altre cose ci viene puntualmente confermato dal lavoro che fece in tutti i teatri di posa ove quasi tutto è pronto, dall'andirivieni di attori e tecnici, dalla placida frenesia con cui fervono i preparativi, dal racconto del film che riusciamo a raccogliere all'insaputa del regista (che non ce ne vorrà, speriamo) e che riportiamo per l'essenziale e senza «imprimatur», il che lo rende assolutamente inattendibile e soprattutto privo di quel fascino che Fellini, famoso «raccontatore», riesce a infondere a tutto ciò che egli narra. (E aggiungerei che ci ripropone un paio di gustose storielle da lui narrate a proposito di alcuni attori coi quali ha lavorato con qualche difficoltà a causa del loro attaccamento alla «bottiglia».)

«E la nave va...», sceneggiato insieme a Tonino Guerra, è la storia di un viaggio per mare d'un folto gruppo di cantanti lirici impegnati ad eseguire le ultime volontà d'una loro celebre collega che ha disposto che le sue ceneri vengano disperse al vento e sui mari circostanti una certa isoletta dell'Adriatico. Nel corso della lunebre crociera, ai nostri passeggeri si danno mille avvenimenti culminanti nell'accadimento di un qualcosa di straordinariamente clamoroso le cui cause essi ignorano ma i cui effetti consistono prima in un arrembaggio di profughi serbi e successivamente nella minacciosa apparizione, con inatteso can-



La pagina è illustrata dai disegni di Fellini tratti dal libro recentemente pubblicato a cura di Pier Marco De Santi. Qui accanto, Casanova, Sutherland, in alto, Isabella, la figlia dell'entomologo, per «Casanova»; in basso, un nudo a pois per «La città delle donne» e Fellini visto di spalle sul set

nonaggiamento, d'un'immensa corazzata austro-ungarica. E il 1914, c'è stata Sarajevo, è scoppiata la Prima Grande Guerra...

«Sarà per questa mia passione — dice mentre ci districiamo tra il traffico romano, diretti allo studio di registrazione — che continuerò a proporvi continuamente di fare delle regie d'opera. Ne sono imbarazzato, un po' perché ritengo che la lirica non abbia alcun bisogno di un regista, cinematografico per di più, e un po' perché francamente non me la sento. Mi arrivano richieste di questo tipo da New York, da Londra, da Parigi, da Milano, da Bologna e io a cercare di far capire, ma è un po' tutto inutile. Così, quando insistono troppo, dico e non dico, e la situazione diventa per me ancor più imbarazzante, perché alla fine non ne faccio nulla».

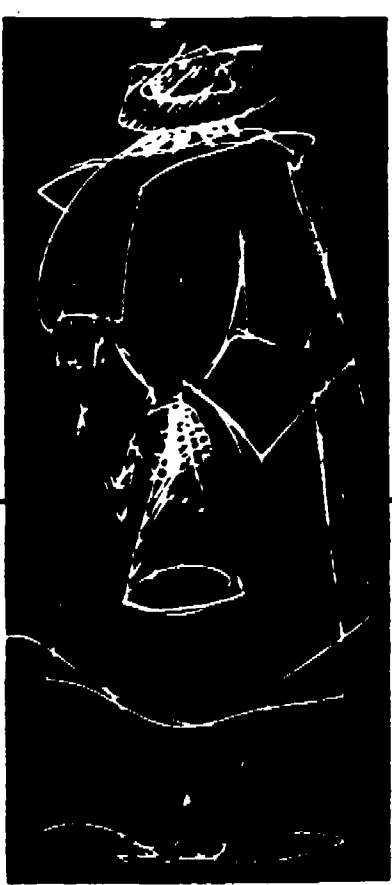
Allo studio fonografico, è in attesa Gianfranco Pientino, un giovane direttore d'orchestra che ha già diretto le musiche della «Città delle donne», e che da allora, scomparso Nino Rota, è divenuto collaboratore musicale di Fellini. Si prova subito. Nella saletta, di là dal vetro, alcuni cantanti e un pianista. Pientino dà il via e pian piano si susseguono le «Forze del destino». Ma le parole non tornano. I versi infatti non sono quelli originali, ma sono stati appositamente scritti per il film dal poeta Andrea Zanzotto.

«Finito il turno dei cantanti, è la volta degli orchestrali. Ora si registrano brani di Ciaikovski, di Schubert, Strauss, Rossini. All'ora fissata, mancano un paio di

musicisti. Fellini è nervoso, ogni minuto per lui è prezioso. Mancano poche ore al primo «ciak» e tutto dev'essere pronto in tempo. Pientino soffre. Finalmente i ritardatari arrivano. Nel frattempo uno degli assistenti musicali ha raccolto di vicende sindacali corporative dei professori». Fellini si lascia sfuggire un'autocritica: «E poi dicono «Prova d'orchestra»...». A tavola, più tardi, rammenterà l'episodio dell'«incomprensione» che si ebbe fra lui e Ingrao dopo la proiezione al Quirinale di quel suo film. «Sono stato evidentemente frainteso da Ingrao», commenta con una punta di dispiacere.

«Penso a questo film da tre anni. Troppo tempo: ora ho paura»

In macchina, poco dopo, ci racconterà di Nino Rota, quasi un bilancio di una collaborazione strettissima durata 30 anni. La morte di Rota ha lasciato un vuoto incolmabile non solo nella sua vita, ma nel suo lavoro. Lo dice con una certa retorica e ci confida che vorrebbe parlare di Rota, autore delle musiche di tutti i suoi film, in un programma televisivo cui sta pensando. E che gli piacerebbe, prima o poi, utilizzare un'antologia di tutte le musiche di Rota quale colonna sonora di un suo prossimo film.



mettere insieme questi 350 «scarabocchi» non poteva non trovare un ostacolo nell'inevitabile indifferenza che deve aver accompagnato i disegni di Fellini quando non era ancora Fellini. Indifferenza che ancor oggi accompagna lo stesso Fellini, che non ha mai conservato nulla di suo, mentre per tutti gli altri, e non da oggi, ogni suo «scarabocchio» è un pezzo di storia, una testimonianza che non si può perdere. Non è infine un caso che la maggior parte dei disegni qui riprodotti provenga, oltre che da alcuni privati, amici e collaboratori del regista, soprattutto da una galleria di Fellini. Chissà che il Maestro riminese non debba passare alla Storia, nella quale ha già un suo posto per i suoi film, anche per la sua opera grafica. Per un caricaturista per suo sarebbe il culmine dell'umorismo. Forse Fellini ci sta già ridendo sopra.

f. l.



Ma il suo film più bello è una caricatura

Si contano a decine e decine i saggi, le monografie, i libri, insomma, dedicati a Federico Fellini e al suo cinema. A Parigi, in una famosa libreria specializzata, due interi scaffali sono occupati da pubblicazioni in tutte le lingue dedicate alla figura e all'opera del grande regista romagnolo. A questa vasta bibliografia viene ora ad aggiungersi una preziosa raccolta di disegni eseguiti da Fellini nel corso di trent'anni e riferiti nella loro stragrande maggioranza ai film da lui diretti dal 1952 («Lo scaccio bianco») a oggi (compreso «E la nave va...»). Non è il primo volume che raccoglie gli «scarabocchi» di Fellini. Ma, fra i numerosi già pubblicati, quello uscito presso Laterza («I disegni di Fellini», di Pier Marco De Santi, con una nota di Oreste del Buono, 290 pagine, 350 illustrazioni, L. 44.000) è certamente il più completo.

È arcinota — e non staremo qui a ripeterla, ma solo a ricordarla — la lunga esperienza di Fellini quale disegnatore per professione, e per sbarcare il lunario. Caricaturista nella sua giovinezza riminese, e poi nella redazione romana del «Mare Ausonio», dopo aver collaborato con l'editore Nerbin di Firenze, quello dell'«Avventuroso» che pubblicava le storie di Mandrake, di Flash Gordon, degli uomini-falco, Fellini ha sempre utilizzato il disegno anche da regista, quale insostituibile strumento di provocazione fantastica verso se stesso e di lavoro per i suoi collaboratori, costumisti, scenografi e arredatori in primo luogo.

«Grande artista nazionale-popolare», come acutamente lo definisce Oreste del Buono nella sua concisa quanto informativa nota introduttiva al volume, Fellini è un visionario che prevede quel che diventerà immagine viva dei suoi film. A chi li abbia veduti, risulterà per esempio oltremodo

divertente percorrere i fogli di questo album intitolato dopo titolo, personaggio dopo personaggio, ambiente dopo ambiente col piacere di ritrovare in quei segni, colorati o a penna, le fantastiche e già ammirate sullo schermo.

È come se i sogni o gli incubi di Fellini, le sue strambe e grottesche e crudeli amovose deformazioni della realtà, che la fanno più vera, perché più critica, prendessero corpo in quei veloci tratti di matita colorata, diventassero materia in quell'insistente sovrapposizione di segni diversi, debordanti perfino nelle rapidissime didascalie o indicazioni di lavoro che accompagnano i suoi personaggi, mostri, clown, femmine peltorute e culone, maschere agghiaccianti e patetiche, nani, preti, onanisti e omaccioni, padroni e servi, amici e addirittura autoritratti.

È forse un caso se Fellini, dopo aver disegnato quelle figure e dopo averle trasposte nei suoi film, non torna più a rivedere questi ultimi, quasi che la raffigurazione su carta e poi su schermo delle sue immagini d'incubo o di sogno valga a liberarlo da esse, a risanverle? Ed è forse un caso che Fellini si diverta spesso, com'egli stesso racconta, a sottoporre all'attenzione di uno psicanalista i suoi disegni?

Tralasciando, comunque, i risvolti psichici e le valutazioni estetiche dei disegni (che comunque a noi sembrano molto belli e talora straordinari, basti vedere le prove successive per il volto di Casanova), diremo che per l'«appassionato» di cinema, non solo del cinema di Fellini, e per il comune spettatore questi materiali grafici costituiscono un eccitante «excursus» lungo l'intera filmografia felliniana. Diapicci, caso mai, ma era inevitabile che così fosse, che siano così scarsi i disegni dei primi film.

Ma il lungo, paziente lavoro consistito da De Santi per



Tutti in pista: a Bologna maratona di rock and roll

BOLOGNA — Il campionato mondiale di rock 'n' roll si terrà il 18 e 19 dicembre prossimi per la prima volta in Italia, al Luna-park di Bologna. Vi parteciperanno venti coppie, provenienti anche da paesi europei. Alla manifestazione, organizzata dalla Federazione internazionale ballo (FIB), prenderanno parte campioni in carica, i fratelli bolognesi Mirco e Manuela Catalano. Furono loro a stabilire il nuovo record da «Guinness dei primati», nel febbraio 1981, con 22 ore non-stop ballate in una birreria di Monaco di Baviera. La rassegna si svolgerà in un teatro tenda appositamente attrezzato. Il regolamento prevede per i partecipanti una sosta di cinque minuti ogni ora di ballo. La maratona sarà inoltre aperta a chiunque voglia battere il record mondiale.



Eugène Ionesco

Una compagnia USA ha allestito due sue novità: «Fiabe» ed «Esercizi». Il padre del teatro dell'Assurdo racconta i toni imprevedibili che ha assunto il suo incontro col pubblico

Che ci fa Ionesco a Hollywood?

Nostro servizio
LOS ANGELES — Eugène Ionesco era a Hollywood nei giorni scorsi per la «prima mondiale», in lingua inglese delle sue *Fiabe* e *Esercizi de conversation et de diction français pour étudiants américains*, in programmazione a giorni alterni al teatro Stages di Los Angeles. Le *Fiabe*, per «persone sotto i tre anni», furono scritte da Ionesco in collaborazione con la figlia, quando aveva due anni e mezzo. Gli *Esercizi* sono esattamente quello che il titolo indica: esercizi di francese per studenti americani scritti dal commediografo franco-rumeno agli inizi degli anni Settanta su richiesta di un americano insegnante di francese. Quattro anni fa, un regista parigino vide nel loro un buon foraggio per il palcoscenico, e da allora gli *Esercizi* sono stati programmati senza interruzione al teatro Lucernaire di Parigi. *Fiabe* e *Esercizi* sono diretti a Los Angeles dai registi Paul Ver-

dier e Nicholas Bataille, due veterani del teatro francese e amici di lunga data dello scrittore. E i due, con questi spettacoli hanno inaugurato lo Stages, un piccolo teatro all'aperto nel cuore di Hollywood che ospita non più di 50 spettatori. La critica ufficiale non si è tuttavia unita all'entusiasmo con cui la stampa alternativa ha salutato il lavoro di Ionesco: il rispettabile quotidiano «Los Angeles Times» lo ha accusato di «etnarismo per il francese parlato negli Esercizi» — che, a detta del quotidiano, esclude dalla rappresentazione la maggior parte degli spettatori americani — e di eccessiva semplicità nelle *Fiabe*. *Fiabe* è una «piccola scatola musicale» senza pretese, sostiene un settimanale alternativo di Los Angeles, «affascinante senza mai scendere nella leziosità». Lo spettacolo riesce ad ottenere il miracolo di ricordare al suo pubblico adulto che — per parafrasare Ione-

sco — «il reale e il fantastico si equivalgono nella mente dei bambini, e che c'era un tempo, nella vita di tutti noi, in cui uscire per strada era un'esperienza fantastica». E lo stesso autore, presente dietro le quinte per una settimana per aiutare la messa in scena delle due rappresentazioni, ha espresso al cast americano di *Fiabe* la sua soddisfazione per il risultato dello spettacolo. Negli *Esercizi*, che possono un po' ricordare un testo legato agli esordi del drammaturgo, *La lezione*, non si può fare a meno di essere colpiti dalla capacità degli attori americani nel parlare francese. Appare «abilmente inabile, recitare con voluti passaggi senza senso, è un compito formidabile, che gli attori hanno portato a fondo con invidiabile coordinazione. Permetteteci allo spettatore di essere consapevole del fatto che essi sono, nel più vero senso della parola, studenti impegnati ad afferrare un linguaggio e il suo significato mentre (questo è il

genio di Ionesco) dimostrano ripetutamente alla platea i riprobetti, le assurdità grammaticali di ogni linguaggio. Non c'è storia negli *Esercizi*, solo una fila di scene collegate fra loro ma a sé stanti. Come quadrati in cui l'autore si diverte con il linguaggio. Allo Stages, Ionesco si è incontrato, dopo ogni rappresentazione, con gli spettatori presenti, abbracciando i bambini intervenuti, e chiacchiando con loro. «I giornalisti fanno sempre le domande più strane», ha detto il settantenne autore della *Cantatrice calva*. «Ci sono quelli che immaginano che se uno scrive un'opera teatrale o una canzone debba per forza dire la sua su ogni cosa. Così ti chiedono cosa pensi di Einstein... E se io dico che non so niente di matematica, pensano che stia alando i segreti del pensiero di Einstein. Vent'anni fa andai in Brasile per nave. Stavo scendendo dalla scaletta con la mia valigia, e prima ancora di poterla mettere giù i giorn-

nalisti mi chiesero: «Cosa pensi del capitalismo?» Io risposi: «E in evoluzione». E loro: «Cosa pensi di Marx?». Io dissi: «Era un filosofo». Non erano contenti, e continuarono: «Cosa pensi della vita e della morte?». E io risposi: «Datemi altri cinquant'anni per pensarci». «I giornalisti, in pratica, mi chiedono quello che preoccupa loro. Mi chiedono perché faccio «teatro dell'assurdo» (questa è la domanda che gli americani e gli inglesi preferiscono). Me lo chiedono perché Martin Esslin scrisse un libro sul «Teatro dell'assurdo» nel 1955, che vendette più di 500 mila copie in Inghilterra. Ma quelli che scrivono commedie dell'assurdo, come Adamov, Beckett, Pinter e altri, avevano venduto solo mille copie in tutto del loro lavoro fino a quel momento. Questo significa che la gente conosce il «teatro dell'assurdo» attraverso Martin Esslin. Così ho chiesto ai giornalisti come facevano a sapere che io scrive-

vo «teatro dell'assurdo». «Perché lo dice Martin Esslin?», era la loro risposta. «Ma avete letto nessuna delle mie commedie?», chiedo loro. Non avevano letto, ma credevano di conoscere tutto del mio teatro. Viene da domandarsi quale sarebbe l'intervista perfetta per Ionesco. «Quella nella quale l'intervistatore non fa alcuna domanda», risponde. «Ma questo non è possibile. Allora la migliore risposta che posso dare a chi mi fa un'intervista è quella di andarsi a leggere ciò che ho scritto. L'espriro e spiego me stesso nel linguaggio che mi è più appropriato e conveniente. Quindi, una spiegazione di quello che ho fatto è la spiegazione di una spiegazione. O la spiegazione di una spiegazione di una spiegazione. Quella che uno scrittore scrive è il primo tentativo di spiegazione; quindi la cosa migliore che un intervistatore potrebbe chiedermi non dovrebbe riguardare l'ideologia, ma gli aspetti tecnici delle mie commedie.

Brandauer sarà Nerone per la TV

ROMA — Klaus Maria Brandauer, protagonista di «Me-phisto», sarà Nerone nel «Cesare» televisivo «Quo Vadis» prodotto dalla Rete uno e dalla SACIS che il regista Franco Rossi inizierà a girare negli studi di Cinecittà all'inizio dell'83. Per questa edizione televisiva otto ore di programma, sarà integralmente ricostruita la Roma antica in cui è ambientato il romanzo da cui il film televisivo è tratto. Insieme a Brandauer ci sarà anche Michel Piccoli.



Intervista con Ingrid Thulin

«Così sarà l'ultimo film di Bergman»

Ingrid Thulin, a cinquant'anni, sembra vivere un momento d'oro: per l'attrice svedese, che da molti anni vive nella campagna romana, l'inverno è ricco di novità. Ingrid, anzitutto, torna dal «padre». Da quello cinematografico, per intenderci. Cioè, Ingmar Bergman. Ecco la notizia: a febbraio, sul set di Stoccolma, Bergman darà il primo ciak a quello che considera il suo film d'addio, prima di abbandonare definitivamente il cinema per il teatro.

«Non è un caso allora che il grande regista abbia scelto proprio una sala teatrale per ambientarlo. Ma, per la Thulin, questa è anche una stagione da «autrice». Il suo film «Cielo spazzato», già presentato al Festival di Berlino e in altre rassegne, comincia finalmente a circolare. E il suo esordio da regista e, a giorni, lo vedremo in televisione. Il primo dicembre «Brusten Himlen» (questo il titolo originario) andrà in onda in Italia trasmesso dal Circuito dell'«Elettante» e prima, il 22 e il 29 novembre, la Thulin apparirà due volte in TV per una «diretta» con gli spettatori. Per avere più notizie, perciò, siamo andati a casa di Ingrid. Potrebbe essere l'ultima volta che la incontriamo a due passi da Roma: magari il film di Bergman rappresenterà anche la fine del suo «esilio» italiano.

Sono passati dieci anni da quando ho girato con Ingmar il «nostro» film, «Susurri e gridi». Forse sono tanti, a me qualche volta sembra con pochi. Dipende da cosa contengono. Però con Bergman non dovrei aver tagliato tutti i ponti, se ti ha di nuovo cercato. Non so come sia successo esattamente. Ingmar si è limitato a dirmi che mi voleva, che questo sarebbe stato il suo ultimo film e lo doveva essere. In realtà, io non sono convinta. Chi ha un bisogno di espressione potente come lui, difficilmente potrà smettere di assecondarlo, di cre-

«Può anticipare qualche notizia sulla trama e sugli altri interpreti?». Bergman, si sa, preferisce che agli inizi tutto resti avvolto nel mistero. Io stessa so solo che saremo in tre sul set, che l'ambientazione sarà essenziale, e che il film si svolgerà in questo teatro. Ingmar vuole che contenga tutto, memoria, realtà... Ecco: probabilmente è spinto a fare di questo film una specie di bilancio. Forse, è una specie di ritorno alle origini e non solo a quelle professionali: da noi, lassù in Svezia, il teatro è un elemento intimo, tradizionale, significativo.

Chi produrrà il film? La televisione, che non è voluta mancare alle origini e non solo a quelle professionali: da noi, lassù in Svezia, il teatro è un elemento intimo, tradizionale, significativo. Chi produrrà il film? La televisione, che non è voluta mancare alle origini e non solo a quelle professionali: da noi, lassù in Svezia, il teatro è un elemento intimo, tradizionale, significativo.

Che effetto ti fa tornare con Bergman? Paura, suggestione. Con lui è sempre un'avventura. Ingrid, perché sei rimasta tanto tempo in Italia? Perché amo la luce. È una risposta un po' «fatale», da Ingrid Bergman, e da Greta Garbo. Ma l'attrice che abbiamo davanti ci fa capire che c'è qualcosa di più: la cultura «di casa» le sta un po' stretta. La Svezia non è un paese troppo generoso coi suoi cineasti. I più grandi attori e registi, finiscono fatalmente per esserne espulsi. Le difficoltà economiche interne fatalmente ristretto, sono problemi seri. Li ha avvertiti anche lei, che ha dovuto girare «Cielo spazzato» in soli venti giorni, con un budget di 700 milioni di lire (in Svezia, sul serio, non è troppo). Prima di farci andare via, ci mostra qualche stralcio di questo «Brusten Himlen». È strano come, dopo tanti anni che è via dalla sua terra, sia riuscita a disegnarla in un modo così limpido. La Svezia forse non è stata mai tanto sua come lo è oggi.

Sergio Talenti

Programmi TV

- Rete 1**
 - 10.00 AVVENTURA - «Quando il Sahara era verde» di Giampaolo Santini
 - 10.30 VOGLIA DI MUSICA - di Luigi Fai. Musica di Brahms
 - 12.15 LINEA VERDE - a cura di Federico Fazzuoli
 - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
 - 13.30 TG1 NOTIZIE
 - 14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
 - 14.15 NOTIZIE SPORTIVE
 - 14.45 DISCORING - Settimanale di musica e dischi (1ª parte)
 - 15.22 DISCORING - (2ª parte)
 - 16.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.55 MUPPET SHOW - con Glenda Jackson
 - 17.30 FANTASTICO BIS - Portata della Lotteria Italia
 - 18.30 90 MINUTI
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA - «SARAA» - Regia di Franco Rossi con Massimo Bonetti, Bruno Scipioni, Barbara De Rossi
 - 21.30 LA DOMENICA SPORTIVA - (1ª parte)
 - 22.20 TELEGIORNALE
 - 22.25 LA DOMENICA SPORTIVA - (2ª parte)
 - 22.45 A DOMANDA RISPONDE - «Le radici della crisi italiana», di Arrigo Levi. 7ª «La violenza, da dove?», intervista con Carlo Moro
 - 23.25 RASSEGNA DI NUOVE CANZONI NAPOLETANE - (2ª parte)
 - 24.00 TG3 NOTTE
- Rete 2**
 - 10.00 CONCERTO DELLA VIOLINISTA BEATRICE ANTONIONI E DEL VIOLONCELLISTA JORGE SCHULTIS - Musica di Ravel, Daliacovic, Eugène Ysaÿe
 - 10.45 EDVARD GRIEG - Concerto in la minore, op. 16. Direttore Pierluigi Urbini
 - 11.15 GIORNI D'EUROPA - di Gastone Favero. Segue telefilm
 - 12.10 MERIDIANA - «Bu domenica. Piante, animali ed altre cose»
 - 13.00 TG2 - ORE TREDECIME
 - 13.30 TI HO SPOSATO PER ALLEGRIA - di Natasia Ginzburg con Giulia Lazzarini, Giampero Bianchi. Regia di Carlo Battistoni
 - 15.10 BLITZ - Un programma di spettacolo, sport, quiz e costume
 - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
 - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT
 - 20.30 SE PARIGI... - con Lino Barli, Janet Agren e Paola Tedesco (3ª puntata)
 - 21.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm con Michael Conrad
 - 22.30 TG2 - STASERA
 - 22.40 FRANCIA '82 - «L'immaginazione al potere» di Maurizio Cascavola (1ª puntata)
 - 23.40 VIRGILIO - IL SAVIO GENTIL CHE TUO SEPPER
 - 00.10 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
 - 11.35 FESTIVAL PREMIO 1+ - Regia di Roberto Garzanti
 - 15.30 DIRETTA SPORTIVA - Roma: Pallacanestro femminile
 - 17.30 SPECIAL JO CHIARELLO - del «Guinness '82»
 - 18.00 PLAYATA '82 - «Gerry Mulgan Big Band e Separat Quinter» (3ª puntata)
 - 19.00 TG3
 - 19.15 SPORT REGIONE - Edizione della domenica

- 19.35 IL RIMBAMBULLIO - a cura di Enrico Di Paolo (1ª puntata)
- 20.40 SPORT TRE - a cura di Aldo Biscardi
- 21.40 PAISA: VIAGGIO TRA I CALABRESI A NEW YORK - «Brooklyn: la città di New York»
- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
- Canale 5**
 - 8.30 «Candy Candy» - «Gottiniano» - «Piccole donne» - «Il piffa» - «La battaglia dei pianeti». Cartoni animati: 11.15 Goe!; 12.15 Football americano; 13 Superclassifica show; 13.50 Il circo di Striluno; 14.30 «L'oltraggio», film di Martin Ritt, con Paul Newman; 16.30 «Hiel assassinio», thriller; 18 «Premiatissimo»; 19.30 «L'armando Road»; 20.30 «Magnanum P.L.», telefilm; 21.30 «L'assassino di pietra», film di Michael Winner con Charles Bronson; 23.15 «L'ursus nella terra di fuoco», film; «Geminiani», telefilm.
- Retegattro**
 - 12 «Permette, Harry Worth», telefilm; 12.30 Ivan Graziani in concerto; 13 «Dynasty», telefilm; 14.00 «La città degli angeli», telefilm; 14.50 «Il virginiano», telefilm; 16.05 «Firehouse», telefilm; 16.30 Cio Cio: 18 «Vicini troppo vicini», telefilm; 18.30 «Cipria», con Enzo Tortora; 20.30 «Dynasty», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Il capro espiatorio», film di Robert Hamer, con Alec Guinness, Bette Davis.
- Italia 1**
 - 8.30 «Arrivano lo sposo», telefilm; 9.20 «Harlem contro Manhattan», telefilm; 9.45 «La casa nella prateria», telefilm; 10.35 «Anche gli angeli mangiano fagioli», film di E.B. Clucher con Burt Reynolds, Giuliano Gemma; 12.35 Coppa Martini di vela e golf; 14 «La casa nella prateria», telefilm; 14.50 «Arrivano lo sposo», telefilm; 15.40 «Jerry Lewis show»; 16.45 «Cyborg e nove supermagici», cartoni animati; «Curro Jimenez», telefilm; 19.30 «Rock Rogers», telefilm; 20.30 «Falcon Crest», telefilm (7ª episodio); 21.30 «L'australiano», film di Jerzy Skolimowski con Alan Bates, Susanam York; 23.15 «Grande schema», antiprima cinematografica; 23.20 «Quelle sporca ultima notte», film di Robert Aldrich con Burt Reynolds.
- Swizzera**
 - 19.15 Piacere di musica; 20 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.35 «Un caso per due» di L. Cremer con Günter Strack; 21.35 La domenica sportiva.
- Capodistria**
 - 17 Con noi... in studio; 17.05 La foresta che vive, documentario; 18 Film (Replica); 19.30 Punto d'incontro; 20.15 «La parte dell'impossibile», film di Gregory Ratoff con Anthony Quinn; 21.45 Notturno musicale.
- Francia**
 - 17.05 «Il figlio della libertà», telefilm; 18 La corsa attorno al mondo; 19 Notizie sportive; 20 Telegiornale; 20.35 Variazioni; 21.40 Documentario; 22.40 Concerto.
- Montecarlo**
 - 19 A bocca aperta, settimanale; 20 Il nido di Robin; telefilm; 20.30 «Oscar insanquinto», film di Douglas Hickox con Vincent Price; 22.10 Aggiornato.

Scegli il tuo film

L'ASSASSINO DI PIETRA (Canale 5 ore 21.30)
Don Alberto, che non è un prete ma un esponente di «Cosa nostra», prepara dalla California un corpo di spedizione militare per consumare una vendetta risalente a decenni prima. Di questa piccola armata fanno parte anche reduci dal Vietnam, mentre un poliziotto brutale viene allontanato da New York e non si sa bene cosa c'entri con il resto. Ci potete scommettere che di tutta questa vicenda l'unico aspetto credibile sarà la faccia di Charles Bronson. **L'AUSTRALIANO** (Italia 1 ore 21.30)
Storia di sport e di emarginazione, un binomio che spesso al cinema funziona. Scontro crudele fra la squadra di cricket di un paese e quella di un manicomio. Un ricoverato sa emettere un urlo devastante e mortale imparato quando, da aborigeno, sapeva controllare le sue forze. **QUELLA SPORCA ULTIMA META** (Italia 1 ore 23.30)
Incredibile ma, stessa rete (vedi sopra) e stessa vicenda: qui si sfidano due squadre di rugby, quella dei guardiani e quella dei detenuti di una prigione. Firmato dal robusto Robert Aldrich, il film è forte nei suoi effetti e personaggi. Brava il protagonista Burt Reynolds che strattaglia con la giusta misura il personaggio di un ex campione rotto, ma integro nel profondo, che guida il riscatto attraverso lo sport anche i più rittosti, crudeli, incalliti ergastolani. **IL CAPRO ESPIATORIO** (Rete 4 ore 21.30)
E' ricco Alec Guinness in una commedia che lo vede vicino alla grande Bette Davis a fare il doppio di se stesso, insomma una delle sue tante metamorfosi. In breve: un maestro inglese incontra a Le Mans un nota male in arnese. Bevuta di festeggiamento, poi brusco risveglio per uno dei due.

Rete 1: Gli ospiti di «Domenica in...»

Loretta Goggi, Enzo Biagi, Sergio Pinfarina, Flavio Bucci, Gerard Depardieu, Stefan Schieck sono tra gli ospiti di «Domenica in...» la trasmissione domenicale della Rete 1. Nel corso della puntata sono previsti anche uno spettacolare collegamento satellite con la navicella Shuttle e un incontro con mons. Antonio Riboldi, il vescovo di Acerra che sta combattendo la battaglia contro la camorra.

Rete 2: Claudia Cardinale a «Blitz»

In diretta dal Teatro della Fiera di Milano, oggi a Blitz (rubrica domenicale della Rete 2) Claudia Cardinale presenta «I vendicte di Madrid», con Enzo Bearzot. La trasmissione comprende vari numeri di spettacolo, quiz e costume. Per lo sport, oltre ai risultati di calcio e alla cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B, assisteremo dall'Ippodromo delle Capannelle al Gran Premio di galoppo.

Abracadabra
UN PRODIGIO DI ECONOMIA ANCHE NEL PREZZO

ABRACADABRA E IL TRAFFICO E S'IRREGATO

ABRACADABRA CON UNA GOCCIÀ DI BENZINA IN CAPO AL MONDO

RENAULT 5 è una strega



A Ferrara «tutto Antonioni»

FERRARA — La settima edizione della rassegna «Il cinema e la città», curata dall'Assessorato alle Istituzioni culturali del Comune di Ferrara e da un apposito comitato scientifico, sarà interamente dedicata alla figura, all'opera cinematografica di Michelangelo Antonioni, che proprio a Ferrara è nato il 29 settembre 1912. Il programma dell'iniziativa è stato presentato ufficialmente al pubblico ed alla critica venerdì sera, al cinema «Mignon», da Giorgio Tinazzi, dell'Università di Padova che,

con un ampio gruppo di critici ed esperti, ha approntato l'edizione '82-'83 della rassegna. L'identificazione di un autore: questa «etichetta» che è stata data all'insieme di appuntamenti che si apriranno il 20 e 21 dicembre con un primo convegno sulla «formazione di Antonioni, il cui rapporto con Ferrara, ha precisato lo stesso Tinazzi, è molto più complesso di quello esclusivamente «cinematografico».

Il convegno prevede infatti relazioni sull'ambiente culturale ferrarese degli anni 50 (Anna Follì), su Antonioni critico cinematografico (Guido Fink), sulla formazione poetica di Antonioni ed il neorealismo (Giampiero Brunetta) e sul rapporto tra neorealismo e primi film dell'autore (Leo-

nardo Quaresima). Nella stessa giornata verrà consegnata ad Antonioni una targa opera dello scultore Umberto Bacciarelli. Il giorno seguente (21 dicembre) si terrà poi una tavola rotonda che si baserà su un saggio di Giorgio De Vincenti sulla critica e l'autore. Passando al 1983, tra gennaio ed aprile verrà proiettata l'opera omnia del regista, ampliando la rassegna con altre opere particolarmente significative nel cinema: non solo italiano, degli anni 50.

«Il cinema e la città» prevede inoltre un convegno internazionale di studi, nell'autunno '83, e la pubblicazione di un volume di interviste a cura di Lino Micciché e Giorgio Tinazzi, oltre alla produzione di un filmato televisivo per la regia di Carlo Carlo.

Diderot, Mercier, Sedaine, poi Mozart o Goethe: il teatro del Settecento è pieno di grandi firme. Ma se non ci si ferma ai nomi illustri si scoprono cose ancora più importanti. Giuseppe Petronio presenta i temi di un convegno che si inaugura domani a Roma



Un dipinto di William Hogarth sulla società del Settecento, in basso maschera d'epoca di un chirurgo



la speranza fiduciosa nel principe, sovrano o governatore che fosse, nel principe illuminato che moderno «deus ex machina» interviene a comporre i dissi, a sanare le ferite causate dal costume sociale, a permettere i matrimoni di amore al di là delle convenzioni crudeli, a punire i colpevoli, a premiare l'innocenza offesa.

Fu un mito, ma quale mito, se quando o dove non vide più la salvezza del principe, trasferì le sue speranze nel popolo e nell'azione rivoluzionaria, guidata sempre però dalla ragione esaltata a divinità. E fu un mito che anch'egli in arte e nel teatro diede luogo a opere altissime, dinanzi alle quali non è possibile sorridere di ironia o sufficienza. Starobinski cita e analizza il Flauto magico di Mozart: la sconfitta della Regina della notte, il trionfo delle virtù solari dell'amicizia e della concordia. Io vorrei ricordare un'altra opera essenziale della nostra civiltà musicale: la Leonora n. 3. Quel momento magico quando fiocche, lontane, si intrasentono le trombe d'argento che annunciano l'arrivo del governatore illuminato. E poi le trombe squillano alte, sopraffanno ogni altra voce, dominano con il loro inno di luce e di gloria. Arriva il principe illuminato, e il malvagio sarà punito, l'innocente salvato e ricompensato, gli amanti si riuniranno: Ragione e Giustizia avranno la meglio sulle forze del Buio.

Io sono convinto che lo studio di questo teatro minore, permettendo di cogliere la forza e la diffusione di certe feste, permetterebbe anche di leggere in scrittori maggiori. Goldoni per esempio, nel suo terreno di cultura e di storia, fuori di forzature degnate, e permettendo allora di concludere con le parole che un romanziere americano di oggi, Saul Bellow, mette in bocca a un suo personaggio: «Ogni disegnatore di carte geografiche — dice Bellow — dovrebbe mettere il Mississippi nello stesso posto, evitando l'originalità. Può essere notoso, ma uno bisogna che sappia dove si trova. Non possiamo trovarci di fronte a un Mississippi che fluisce verso le montagne Rocciose, così, tanto per diletterci un cartografo». Bene: il fiume della storia e della cultura, in quegli anni tra il 1750 e il 1790, fluiva verso i mari della Ragione della menzogna, il mito della possibilità di cambiare la società facendo forza su Natura e Ragione. Non fluiva verso i mari di Schopenhauer e di Nietzsche, del pensiero negativo e del nichilismo, della crisi della ragione o dell'assurdità della vita. Può piacere o spiacere, ma è stato così, il mito, come il geografo, ha il dovere di disegnare la mappa della storia quale essa è stata, nei limiti in cui gli è possibile ricostruirla. Può essere un lavoro modesto, ma quello è il suo lavoro; e lo non credo poi che sia tanto modesto, come non credo che sia noioso o frustrante.

Giuseppe Petronio

Goldoni e il Mississippi

È stato grave trascurare nel passato quella massa enorme di scritti teatrali che accompagna prima, e segue dopo, l'attività di Goldoni, e giunge fino alle soglie della Rivoluzione francese per sbocciare poi, direttamente o indirettamente, nel cosiddetto teatro rivoluzionario o patriottico o giacobino. Ne cominciamo a intravedere il profilo, anche se negli archivi di Venezia, Milano, Bologna e di chissà quanti altri centri grandi e piccoli dorme inesorata una mole di scritti la cui analisi sarebbe preziosa.

Ma del teatro illuministico, nella varietà dei suoi aspetti (commedia, dramma, dramma lacrimoso, dramma patetico, commedia urbana, genere serio e via dicendo), non si è ricercato niente, eppure lo studio di questa ricca e varia produzione teatrale, che fu accompagnata da una profusione di scritti teorici e polemici anche essi tutti da studiare, permetterebbe di capire assai meglio la vita e l'attività letteraria del decennio tra la metà del secolo e la Rivoluzione, e consentirebbe di dare all'attività letteraria in Italia lo spessore di produttività e di consumo che essa veramente ebbe.

Il fatto è che vi fu allora una produzione e un consumo enorme di opere teatrali: tradotte e originali. E bisognerebbe quindi studiare (farò un nome solo) l'attività di quella Elisabetta Caminer Turra che tradusse il teatro di Diderot, Mercier, Sedaine, Faurin, Bouchard d'Arnaud, Fenouillet de Salbère, vale a dire tutto o quasi il teatro francese della seconda metà del secolo. E bisognerebbe esaminare le tante raccolte teatrali che si pubblicavano allora e che presentavano come (cito dal frontespizio di una di esse) «raccolta di scenici componimenti originali e tradotti che godono presentemente il più alto favore sui teatri italiani»: libri mo-

desti, tascabili, a bassissimo prezzo, ristampati fino a dentro 1800, dove autori francesi, italiani, tedeschi, noti e ignoti, vanno a braccetto, e dove si incontrano tutti i nomi francesi e italiani che ho fatto finora: la prova di una diffusione e di un gusto che non si possono mettere da parte perché espressi in opere non «artistiche».

Ad accostarsi sia pure superficialmente a questo teatro ci si accorge che i suoi nomi tutti i termini della cultura illuministica, quegli stessi che animavano il più alto dibattito intellettuale e che ispiravano le opere «grandi»; quelle che a noi ancora oggi paiono tali e quelle che sono ormai estranee al nostro gusto ma che pure allora furono successi mondiali: le opere di Richardson, per intenderci con un esempio.

tematica, così presente in Goldoni, della contrapposizione tra il comportamento del nobile e quello del «mercante filosofo».

Vi sono i temi così dibattuti allora, della vita di famiglia: dei rapporti tra i coniugi, dei rapporti tra i genitori e i figli. Era in corso, in quegli anni una vera e propria rivoluzione nel modo di vivere e di estrinsecare gli affetti: il bel libro di Filippo Ariès su padri e figli lo ha documentato per la Francia; per l'Italia gli indizi che si possono cogliere nelle opere, specie nelle lettere ma già nella biografia di uomini quali Pietro Verri e Cesare Beccaria, bastano ad aprire spiragli e problemi. Ecco allora in questi drammi il tema del matrimonio, quello su cui Goethe avrebbe scavato nelle Affinità elettive; ecco il tema dei rapporti all'interno delle famiglie, temi che già Nivelle de la Chaussée aveva posto nei Pregiudizi del falso onore e nella Scuola delle madri e che Goldoni aveva esplorato nella Dama prudente e nei Rusteghi. Ecco soprattutto il tema dell'amore impossibile, vale a dire delle difficoltà che si frapponono al matrimonio tra nobili e borghesi, e già

qualche volta tra borghesi e popolani. È il tema del maggior best-seller del tempo, dalla Pamela di Richardson alla Julie di Rousseau, e in questi drammi ritorna con una frequenza e una varietà di impostazioni e di soluzioni che rivelano il posto che esso aveva nella vita del tempo.

E vi è infine, insistente, il grande mito di quegli anni,

Di scena

Questa prigioniera non è poi così «fragile»

IL MURO FRAGILE di Claudia Foggiani, regia di Michele Mirabella. Con Gino Lavagetto, Claudia Foggiani, Simona Caucia, Claudio De Angelis, Sergio Di Giulio. Musiche di Cal Tzernina. Roma, teatro dell'Orologio.

Ultimo titolo per la rassegna di giovani autori organizzata dalla cooperativa La Bianca con il supporto di IDI, ETI e SIAD. E si tratta di un testo che può essere preso ad emblema della stessa rassegna. L'idea di partenza è accattivante, ma alla fine si sbriciola in un linguaggio non troppo apprezzabile e in una costante perdita di fantasia. Vale la pena spingere, brevemente, l'intercizio.

C'è un giovane e affermato musicista di jazz che da quattro anni se ne sta chiuso in casa, segregato. Gli restano gli amici (ma questi, chi più chi meno, non hanno assolutamente capito nulla della sua scelta) e una donna che gli vive accanto da parecchi anni. Una compagna legata a doppio filo da quella strana scelta. Come se nello stesso tempo vivesse tale decisione in maniera problematica pur avendo essa stessa bisogno della libertà personale che quella autosegregazione le offre (lei, infatti, conduce una vita «normale», dentro e fuori le mura di casa).

Allora — si diceva — lo spunto è irritante, anche stimolante, ma si perde in una scrittura un po' troppo abilitata, che non concede ritmo, né eccessivo movimento scenico, alla vicenda. Così che il pubblico finisce per identificarsi ed abbracciare ciecamente la scelta del giovane musicista, senza applicare alcun filtro critico. Certo, la regia e l'interpretazione (a parte quella più che valida di Gino Lavagetto nei panni del protagonista) non riescono a risolvere i problemi di crescente immobilismo del testo. Una buona idea del genere doveva essere sovrastata — al contrario — da un crescendo di ritmo: forse anche per rendere più crudo il contrasto fra il protagonista e la sua stessa scelta.

Davvero la città è più violenta della giungla?

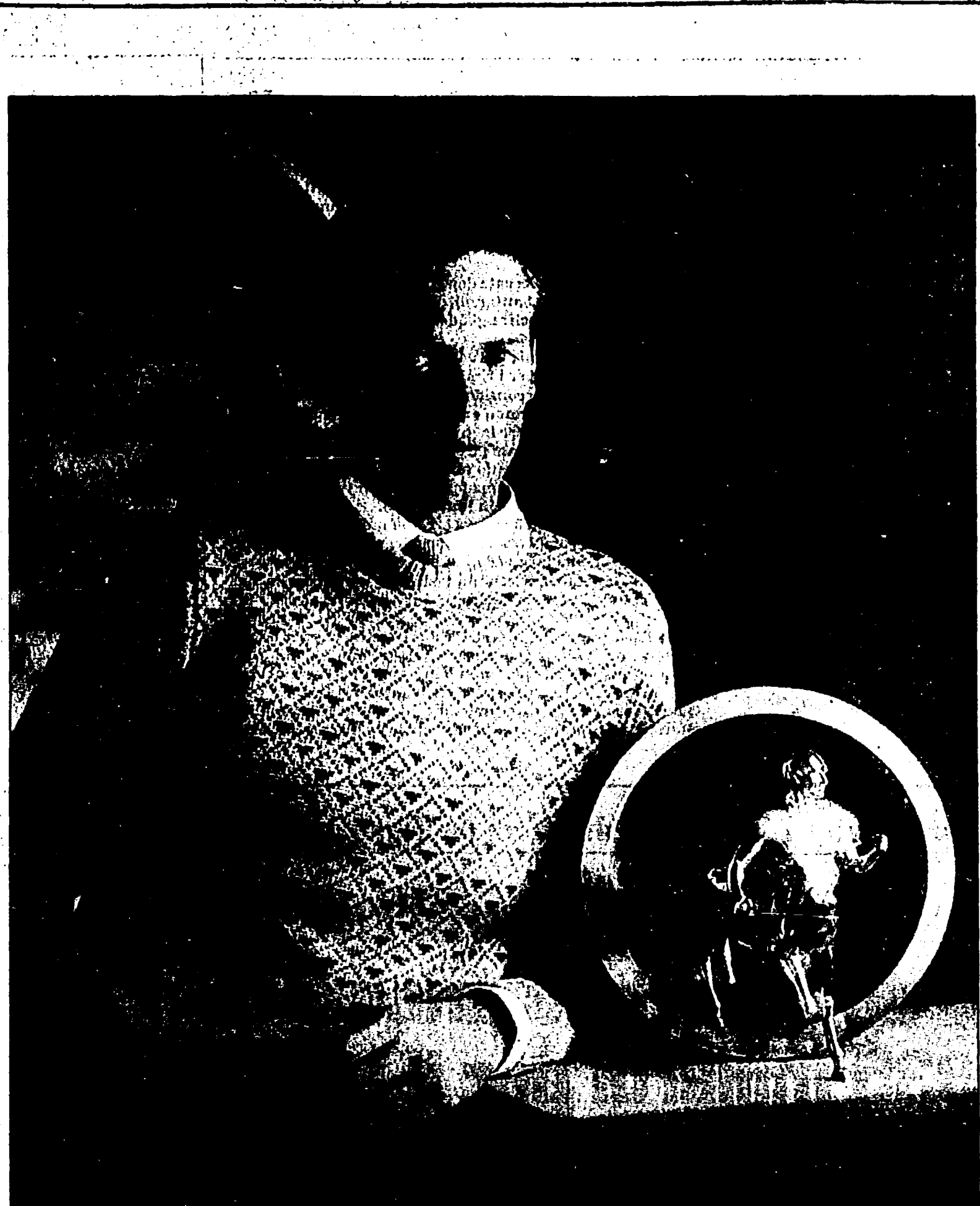
POPOLO ZUPPO scritto e diretto dal gruppo Raffaello Sanzio. Con Chiara Guidi, Romeo Castellucci, Lejla Biondi, Barbara Bertozzi, Paolo Guidi, Claudia Castellucci. Roma, Metateatro.

Da qualche tempo nell'ambiente (per la verità abbastanza ristretto) dei cosiddetti esperti di teatro di ricerca, si parla e si strapaia di un gruppo di Cesena, Raffaello Sanzio, che viene presentato come la migliore promessa di questo tipo di spettacolarità. Può anche essere. Ma questo Popolo zuppo non fa che confermare quei dubbi sostanziali che già gli spettacoli precedenti avevano

presentato. Come al solito non c'è una vicenda da raccontare: ci sono immagini, suoni, moltissima musica e qualche riferimento a «mode» di vita sociale più o meno riconoscibili. Diciamo che con una rappresentazione di oltre sessanta minuti, questi ragazzi romagnoli cercano di tracciare un'immagine viva e visiva (almeno dal punto di vista emotivo) di una cosiddetta giungla metropolitana. Ecco dunque le lotte, le violenze, le urla, i piccoli e grandi rumori quotidiani: tutto all'interno di un clima che nascono e muoiono abbastanza rapidamente.

La scelta di campo, allora, non è particolarmente nuova, piuttosto è quella comune alla maggior parte dei gruppi dell'area «metropolitana» (oppure definita, con un estremo eccesso di bontà, «post moderno»). Ma ciò che non manca al gruppo Raffaello Sanzio è la fantasia, che avvicinata ad una estrema energia espressiva può dare buoni frutti. Mentre la grande assente è la chiarezza, diciamo pure la polizia formale che può scaturire da una buona esperienza professionale. Insomma: probabilmente nei prossimi anni potremo vedere buoni spettacoli nel repertorio di questo gruppo di Cesena; ma Popolo zuppo rappresenta ancora un'idea confusa e un po' arruffata.

n. fa.

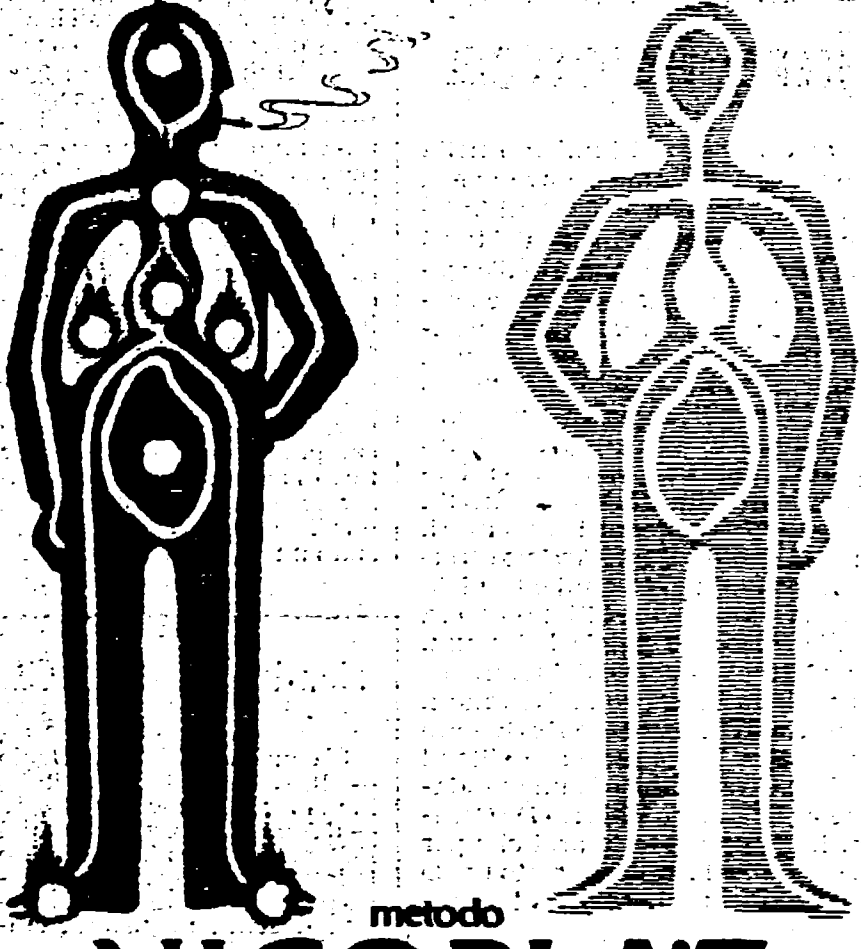


UN CENTAURO PER AMICO

RODRIGO

Quelli dell'abbigliamento classico sportivo

per fumare meno o smettere completamente



metodo NICOPLAZ

COMBINANTE PROGRESSIVO ANTIFUMO A BASE DI ESSENZE VEGETALI

LA MAGGIORANZA DEI FUMATORI TENTI DI SMETTERE DI FUMARE.

POCHI CI RIESCONO.

Tra i tanti voleri pervenuti nel fumo, la nicotina e la tartra responsabile dell'insorgenza del cancro e di altre malattie, sono le due sostanze più nocive.

Se decidi di smettere di fumare, rivolgiti al metodo Nicoplaz. È un metodo che ti libera dal fumo per darti da scoprire.

Il tuo organismo rifiuterà il fumo a meno dell'1% di nicotina e di tartra. Il tuo organismo rifiuterà il fumo a meno dell'1% di nicotina e di tartra. Il tuo organismo rifiuterà il fumo a meno dell'1% di nicotina e di tartra.

Il metodo NICOPLAZ tiene conto di tutto ciò che conta per smettere di fumare.

CONTINUERAI A FUMARE MA SEMPRE DI MENO SENZA RIESCERCI CONTRO CHE TI STAI DELANTUANDO AL FUMO.

Metodo progressivo antifumo per fumare meno o smettere completamente.

Proprio alla fine del metodo NICOPLAZ, quando il tuo organismo rifiuterà il fumo, ti resterà un residuo di nicotina e di tartra. Questo residuo è innocuo e non costituisce alcun pericolo per la tua salute.

A QUESTO PUNTO, SE VOGLI, POTREI FACILMENTE RITORNARE A FUMARE.

Con il metodo NICOPLAZ, fumando progressivamente meno, il tuo organismo rifiuterà il fumo e tu potrai smettere di fumare senza alcun dolore e senza alcun rischio.

NOI TI FUMIGLIAMO BASTANTE CHE FUMI. NICOPLAZ È LA SOLUZIONE PER SMETTERE DI FUMARE. È LA SOLUZIONE PER SMETTERE DI FUMARE.

Arrivati i finanziamenti regionali

Sbloccata la vertenza: da oggi i farmaci tornano ad essere gratuiti

Da stamattina le medicine tornano ad essere gratuite. Lo ha deciso l'ASSI.PRO.FAR, l'associazione dei farmacisti che aveva indetto lo sciopero una decina di giorni fa. Con un comunicato inviato a tutte le agenzie di stampa l'associazione dei rivenditori assicura che l'assistenza diretta potrà riprendere immediatamente.

La vertenza è stata sbloccata dopo un incontro con il presidente della Regione, Giulio Santarelli, durante il quale la giunta ha finalmente reso note le cifre già deliberate da desinare ai farmacisti.

Erano già alcuni giorni che l'assessore al bilancio sosteneva di aver ricevuto il denaro per i rimborsi, ma evidentemente le sue dichiarazioni non erano considerate dalla categoria una garanzia sufficiente. Tanto che non erano neppure state avviate trattative ufficiali per sbloccare la grave situazione che ha danneggiato la cittadinanza di Roma e di tutto il Lazio.

Ieri, finalmente, si è saputo che tra i 571 miliardi che sono stati deliberati per la sanità una fetta consistente (93 miliardi) servirà a ripianare i debiti con i farmacisti.

Hic sunt conati. La protesta che aveva creato non poche difficoltà ai cittadini di Roma e del Lazio, restano adesso ancora aperti tutti i problemi legati alla farmaceutica, e che lo sciopero aveva messo a nudo: l'aumento indiscriminato dei prezzi (l'ultimo dei quali il concesso da CIPE solo pochi mesi fa), la mancanza di una politica di controllo e programmazione della spesa, il ruolo sul piano dell'educazione sanitaria. C'è da ricordare che per il Lazio i pagamenti di tutte le convenzioni vengono fatte da una sola USL (la numero 9), che però non è in grado di attuare dei controlli e delle verifiche sulla spesa per la farmaceutica.

Questi sono i problemi che sono stati criticati da tutti le Unità sanitarie locali durante l'ultima assemblea generale in Campidoglio.

Sono arrivati finora solo due terzi dei finanziamenti

Sanità, il governo deve inviare ancora 935 miliardi per il Lazio

Ripartiti i fondi - La Regione cerca di scaricare sulle USL le responsabilità del disavanzo nel bilancio - Penalizzate le strutture pubbliche

Dei 2984 miliardi attribuiti alla Regione Lazio nel bilancio 1982 per la Sanità, ne sono arrivati fino ad oggi meno di due terzi. E un dato che si commenta in quali condizioni sono costretti a lavorare le 32 USL del Lazio, prive di un piano nazionale, di quello regionale e fino a venti giorni fa persino di un indicazione di spesa precisa per il 1982. La notizia è stata resa nota ieri dalla giunta regionale che si è riunita per discutere la situazione sanitaria. Ancora oggi, a metà novembre, lo Stato deve inviare uno stanziamento di 935 miliardi alla Regione.

Nella riunione della giunta sono stati deliberati anche 571 miliardi ripartiti per diversi capitoli di spesa. I 19centomila miliardi e 60 milioni serviranno a pagare il personale dipendente dalle strutture pubbliche; 93 miliardi sono destinati invece all'assistenza farmaceutica; 48

miliardi e 500 milioni andranno ai medici generici; altri 46 miliardi sono per le cure private; 27 miliardi sono riservati all'assistenza ospedaliera negli ospedali classificati; per le USL ci sono circa 20 miliardi; 7 per l'assistenza protesica e la riabilitazione; e 18 andranno divisi tra servizi sanitari, guardia medica e medici ambulatoriali convenzionati estere.

Sono cifre che andrebbero analizzate con maggiore precisione, anche perché in alcuni casi, per i servizi sanitari (ad esempio) sono ancora aggregate, ma già così si possono fare alcune prime osservazioni: esclusa la somma da destinare alle retribuzioni del personale e una parte dei 18 miliardi per le attrezzature negli ospedali pubblici, le altre voci andranno a privati (cliniche convenzionate, istituti scientifici, convenzioni) mentre si continua a risparmiare per gli

investimenti.

Insomma, questi ultimi stanziamenti sembrano confermare le linee che erano già emerse quando furono indicati i bilanci preventivi alle 20 unità sanitarie locali. E mentre si continuano a tagliare spese indispensabili per fornire un servizio decente nelle strutture ospedaliere, mentre si cancellano con un colpo di spugna tutti gli investimenti sociali (è dell'altro giorno la notizia che la Regione non intende più contribuire agli impegni assunti dai Comuni per i soggiorni estivi agli anziani e agli handicappati), la Regione cerca di scaricare le sue responsabilità del disavanzo finanziario nel campo della sanità.

Sottolineando la necessità di effettuare delle previsioni per l'anno 1983 (oculate e parsimonio), la giunta non ha mancato di aggiungere che «pur non intendendo sostituirsi ad altri organismi nell'attuazione e nella gestione finanziaria della riforma si vede chiamata a intervenire per le carenze altrui nell'opera di contenimento della spesa sanitaria». «La Regione», prosegue la nota, «fissata nei prossimi giorni delle precise direttive, inclusa l'inalterabilità del tetto per la spesa sanitaria. Il superamento di tali limiti non sarà fronteggiato dalla Regione, ma dovrà essere finanziato direttamente dai Comuni interessati o da quanti altri consentano la logica del "pic di lista" spesso praticata dalle USL».

È una dichiarazione che cerca di addossare alle USL le responsabilità del «buco» nel bilancio di quest'anno, mentre queste ben poco hanno potuto fare per programmare la spesa. Dal momento che neppure sapevano quali erano i fondi di cui potevano disporre (e per tutto l'anno hanno potuto disporre solo di anticipazioni su un bilancio che ancor oggi non è stato interamente stanziato).

Catturata una banda di trafficanti di droga

Trust internazionale per smerciare la coca

Il corriere della banda lo arrestarono a Fiumicino nella scorsa estate, con l'obiettivo di doppiare la quantità di nascosto due chili di cocaina. Sembrava che le indagini finissero lì, con la cattura dell'anonimo personaggio, uno dei tanti che incappano nei controlli della guardia doganale dell'aeroporto. E invece, a tre mesi dal suo arresto, la clamorosa scoperta: proseguendo pazientemente il loro lavoro gli inquirenti sono riusciti a bloccare i traffici e l'intensa attività di una grossa organizzazione di trafficanti che si nascondeva dietro di lui. Sei persone sono già finite in carcere, altre quaranta ricercate: insomma un vero e proprio «trust» specializzato nello smercio della coca importata dal Brasile, un giro internazionale di rifornimento abilmente camuffato dall'attività di due fittizie società di import-export di prodotti alimentari. Una di queste funzionava a pieno ritmo a Busto Arsizio diretta da Giovanni Marino, Elsa Bonisgnori di 50 anni e Daniela Stefanini di 30. L'altra invece era allestita a Milano ed era gestita da Aldo Revello e dalla svizzera Daniela Lehmann. Erano loro gli intermediari addetti al controllo del traffico e allo smistamento delle partite di cocaina che arrivavano a scadenze regolari dal sud America. Il capo, Paolo De Stefano invece dirigeva il tutto dalla Costa Azzurra nella sua villa di Antibes, dove pochi giorni fa è stato raggiunto da un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Vittorio De Cesare. La magistratura ha anche arrestato il fratello di Paolo per ottenere la sua estradizione. Sempre ad Antibes è stato preso il suo guardaspalle, Antonio Canale, un boss della «ndrangheta calabrese».

Seminario del PCI

Si conclude oggi pomeriggio alla scuola CGIL di Ariccia, in via Adua Nuova km 28,300 il seminario organizzato dal PCI sulla tossicodipendenza e la lotta alla droga. Al seminario partecipano numerosi inviati, docenti, magistrati, studiosi.

Senza alcuna ragione valida, il Sinai ha indetto altri scioperi

Bus: la città di nuovo nel caos

L'Atac reagisce con un piano d'emergenza: sospenderà chi si astiene dal lavoro fino alla fine del turno - Alcune linee saranno soppresse per concentrare le forze nei punti caldi della città - Si incomincia martedì con uno sciopero dalle 18,30 alle 21



Il calendario degli scioperi già appeso nelle bacheche dei depositi, un volantino che gira di mano in mano, una atmosfera pesante, perplessa: questa la situazione ieri mattina tra gli autisti dell'Atac. Ed in bacheca c'è scritto chiaro che martedì si scioperano dalle 18,30 alle 21. Così ha deciso il Sinai, il sindacato giallo che da più di un mese ormai sta giocando la sua irresponsabile partita contro la città. Ma questa volta l'Atac risponderà duramente a questa onnesima provocazione.

Venerdì sera, dopo ore di laboranti discussioni, i responsabili dell'organizzazione hanno abbandonato l'incontro con l'Atac rifiutando di firmare il verbale congiunto. Motivò? Non si sa, né aiutano di più a capire le dichiarazioni del «capo» di bus selvaggio, Bernardini, che si limita al solito vecchio elenco di lamenti. Il direttore dell'azienda e gli amministratori infatti (ed i verbali sono lì a testimoniare) avevano risposto positivamente ad alcune loro richieste ed in modo interlocutorio ad altre. «Si» ad un incontro sulla trattativa, «sì» ai permessi sindacali di fatto era già sì a un «no» «vedremo» alla richiesta di riconoscimento ufficiale del sindacato (è una risposta questa che l'azienda non può dare senza consultare i suoi legali); questo hanno detto alla riunione i dirigenti dell'Atac. Ma al Sinai non è bastato: «Tutto è subito», con questo arrogante pretesto, Bernardini ha deciso di ricacciare la città

nel caos. Che si tratta di un pretesto è ormai del tutto chiaro. Dopo tutti quei scioperi il Sinai ha ottenuto all'incirca, come si spiega altrimenti l'improvviso giudizio di Bernardini, che all'ultimo momento ha chiesto che l'Atac firmasse subito la loro piattaforma di rivendicazioni salariali e che riconoscesse immediatamente e con tutti i termini dell'ufficiatura il sindacato? Non si spiega, ed in realtà sembra che il Sinai non voglia nulla di concreto. Ha ingaggiato una corsa cieca al più bieco corporativismo, e dietro questa corsa c'è il disegno di indebolire il sindacato unitario, distruggere l'azienda e la sua immagine presso il pubblico. Certo è che temendo una caduta della tensione di uno sciopero basato unicamente sulla richiesta del riconoscimento, Bernardini ha aggiunto venerdì sera l'ultima sprata della firma sulla piattaforma.

Ma l'Atac si sta attrezzando contro bus selvaggio e per il momento ha escogitato un piano d'emergenza fatto sostanzialmente di due provvedimenti. Il primo è quello di sopprimere durante tutte le ore di sciopero diverse linee di bus per concentrare gli autisti che lavorano su quelle roventi per il traffico, sul servizio alle scuole e agli ospedali. I tecnici stanno studiando questo progetto e si prevede che possa essere attuato sin da mercoledì, o al massimo giovedì. E poi la direzione ha preso una decisio-

ne che suonerà forse drasticamente, ma che senz'altro potrebbe rivelarsi efficace. Gli autisti, si sa, perdono molto poco del loro stipendio quando scioperano. La città entra in panne, si blocca, si paralizza, ma loro godono d'un trattamento speciale: le trattative vengono fatte solo al momento in cui tornano al deposito con il mezzo di trasporto, e cessano al momento in cui lasciano il deposito per riprendere servizio. Il che vuol dire che se due ore di sciopero vengono mantenute un po' più a lungo, un «gioco» ha le sue regole, quello del Sinai no. Può scioperare finché vuole, ma non perdiendo in percentuale pochissimo denaro. Alla rovescia è la stessa assurdità che si verifica in Giappone dove gli operai che scioperano lo fanno simbolicamente applicandosi al braccio una fascia bianca. Lì è l'azienda che non perde niente, qui è la città che perde tutto. E l'Atac ha deciso di ristabilire le regole del gioco: gli autisti che rientrano in deposito per lo sciopero verranno sospesi dal servizio fino alla fine del

turno. Con la conseguente perdita di salario.

Bisogna sottolineare che la misura è stata escogitata soltanto per rispondere all'emergenza, e che non ha un valore punitivo. Se il provvedimento dovesse durare il Sinai a spostare gli orari del lavoro, come abbiamo detto, di servizio, avrebbe comunque ottenuto un effetto positivo, perché quelli sono gli orari meno «caldi» per il traffico cittadino.

Questa è dunque la risposta della direzione dell'Atac al comportamento di Bernardini e soci. L'Atac è contraria alla preclazione — lo ha detto — il presidente Martini alla conferenza stampa di ieri — anche perché da fatto al vittimismo del Sinai che recita la parte del «soldatino» italiano.

Questi intanto gli orari degli scioperi in calendario: martedì, torna il servizio, dalle 18,30 alle 21; mercoledì dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30; giovedì di nuovo dalle 18,30 alle 21 e venerdì il servizio di mercato. Sabato e domenica come al solito (gli costerebbe troppo) il Sinai non sciopera.

Torna pulito l'aeroporto

Oggi a mezzogiorno si conclude lo sciopero degli operai della «Salus», la ditta che ha in appalto le pulizie del settore voli nazionali dell'aeroporto di Fiumicino. La compagnia di pulizia, che ha provveduto al ristabilimento della situazione igienica dei locali aperti al pubblico. Per prevenire possibili incidenti, alle operazioni hanno presenziato gli agenti della polizia di frontiera.

Contro il duro attacco concentrico alla «180», un comitato forte e deciso

Quando il ministro vuole i matti in lazzaretto...



La riforma psichiatrica (e i malati di mente) rischia di sprofondare in un mare di parole, se dalle disquisizioni astratte, dalle diatribe fra le varie «scuole», non si passa immediatamente ai fatti. È il comitato che si è costituito in difesa della legge «180» (cui hanno aderito PCI-PsUP-DP-radicali-CGIL, Psichiatria democratica, Magistratura democratica, MFD, COM Nuovi tempi, la cooperativa SAURUP, il coordinamento animatori), che ieri si è riunito in una sofferta, partecipata, lunga assemblea, lo è un fatto. Molto importante.

Cosa fare davanti ai propositi del ministro Altissimo e di altri suoi compagni di cordata che ripropongono il fenomeno psichiatrico (ricusando una legge del 1974...), il lazzaretto e l'Unità? Come presidiario per peggio della città e autonomia, sganciata da qualsiasi realtà territoriale?

Non c'è forse dietro l'attacco concentrico di diverse forze politiche alla «180», ai tagli alla sanità, ai soldi distribuiti di manovale ai operatori, di famiglie e alla malattia, come pretesto, come cura, come risolvibile. E allora quello che conta sono i contenuti e la battaglia condotta su questi. Su CIM — dice Margherita Rossetti — il nome del comitato che per mancanza di finanziamenti e personale offrono prestazioni scadenti e inutili (fatte le dovute eccezioni, naturalmente): sui Servizi di Diagnosi e Cura, le «gabbie per matti» ricreate in tre ospedali romani dove l'unica terapia consiste spesso in legacci e farmaci (e dove basterebbe un solo miliardo per assumere i 90 infermieri necessari a ricreare almeno spazi a dimensione umana), sul vuoto di iniziativa sociale.

La Regione, per la verità, una delibera progressista l'aveva varata, ma poi è stata bocciata dal comitato di governo che per l'importanza della materia chiede che sia trasformata in legge. Tutti d'accordo formalmente — dice Luigi Cancrini — pot-

Le assurde proposte di modifica della riforma psichiatrica - Una lunga e partecipata assemblea, intorno alla malattia mentale e alla sofferenza che crea intorno a sé



alla commissione sanità l'argomento non viene mai discusso. Il presidente della giunta dice di aver intrapreso una lotta contro il «privato» distribuito d'accordo con la giunta. 250 miliardi alle strutture private convenzionate, senza nessun piano, mentre le USL hanno un «buco» equivalente. Il «pubblico» invece viene «premiato» tagliando soggiorni a anziani e handicappati. Ma questi stessi amministratori e governanti (appartenenti tutti a partiti che in Parlamento hanno votato la «180») sanno bene che non è loro che non ci sono soldi. La spesa andrebbe riconsiderata, questo sì. Il dottor Piccioni di Psichiatria democratica ricorda che un medico, a 40 ore settimanali, guadagna 200 mila lire di più del primario che lo coordina; che un sanitario di mezza pensione, per 120 ore settimanali si porta via 100 mila lire al mese, senza trovare motivazione al suo lavoro.

Si è andati avanti così, ieri a Palazzo Braschi, per quattro ore in un dibattito serrato, talvolta aspro, con la gente che non riuscendo a entrare in sala si accalca per le scale. Una proposta di riforma della legge «180» è stata presentata. Una proposta di riforma della legge «180» è stata presentata. Una proposta di riforma della legge «180» è stata presentata.

Quelli sono, dunque, i veri nemici dell'assistenza psichiatrica? Si è chiesto Paolo Crepet, del coordinamento romano. Certamente non i genitori, che stanchi e esasperati sono venuti qui a chiedere che si faccia qualcosa. E allora? «L'obiettivo è di assistere e curare i malati e comune, la voce del comitato unito (ma il PSI da che parte sta?, n.d.r.) deve arrivare ovunque e con qualsiasi mezzo».

Anna Morelli

Trovate nelle tubature dell'acquedotto trenta colonie di «batterium coli»

Rieti: è inquinata l'acqua dei rubinetti?

La notizia s'è diffusa ieri - Perché il Comune non ha avvertito i cittadini? Stabilire il livello di inquinamento

L'acqua di Rieti è inquinata? Sembra proprio così. Trenta colonie di batterium coli sono state infatti trovate dalle autorità sanitarie in un campione d'acqua prelevato da una tubatura dell'acquedotto cittadino. Analogo il riscontro fornito da altri prelievi. Solo le zone davanti a Vazia e l'ospedale civile sarebbero immuni dall'inquinamento. La notizia si è diffusa ieri, in città, suscitando apprensione, ed inquietanti interrogativi sull'atteggiamento del Comune, il quale non ha per niente sentito l'esigenza di intervenire sulla vicenda mettendone in guardia gli abitanti di Rieti.

Sembrirebbe addirittura che invano il direttore sanitario della USL reatina, dottor Becucci, abbia sollecitato il sindaco ad adottare le opportune misure per avviare la cittadinanza. Il problema comunque è di dimensioni notevoli. E la giunta se ne sta occupando. Il fatto è stato confermato dallo stesso avvocato Vella. Nel pomeriggio di ieri ha dichiarato che sono in corso lavori di depurazione dell'acqua inquinata. Sono stati immessi infatti grossi quantitativi di cloro nei serbatoi e nelle adduttrici dell'acquedotto municipale.

Nessuno, insomma esclude che la città sia alle prese con

una emergenza di dimensioni gravi, pericolose. Si attende con ansia adesso che il Comune riesca almeno a delimitare la portata dell'eventuale pericolo per la città. Per ora tutti gli sforzi dell'amministrazione sono volti ad evitare quelli che vengono definiti «inutili allarmismi». Ma bisognerà pure che la gente sappia. E a questo dovere di informazione l'amministrazione comunale sin qui si è sottratta. Fatta salva la disposizione del Sindaco Vella di non bere acqua del rubinetto, limitandone l'uso alla sola cucina.

c. ev.

Apra una fabbrica, 50 posti in più

Apra una nuova fabbrica. Sembra strano in periodo di crisi. Eppure Rieti avrà 50 posti di lavoro in più. Sarà inaugurato mercoledì infatti alla presenza del ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, Signorile, lo stabilimento della Varnossi Sud. La fabbrica, nata dalla collaborazione tra il gruppo «Merlin Gerin» e la «Insud», finanziaria collegata alla Cassa del Mezzogiorno si trova nell'area industriale di Rieti. L'azienda reatina si avvarrà delle tecnologie più avanzate nella produzione di apparecchiature elettriche di bassa tensione.

L'attività della Varnossi Sud è iniziata nell'aprile '82. C'è stato un corso di formazione professionale dei lavoratori realizzato in collaborazione con gli enti locali. Nell'azienda lavoreranno 150 dipendenti. Ma i programmi produttivi ne prevedono altri 150 entro la fine dell'83. La produzione è destinata all'exportazione.

Chiedono impegni precisi i 1.500 della «Massey»

Rischiano il licenziamento - Domani protesta alla Regione - Dichiarazione di Gustavo Imbellone

Centinaia di lavoratori della Massey Ferguson di Aprilia si recheranno domani mattina a Roma per assistere alla riunione del Consiglio regionale quasi interamente dedicata all'esame della situazione e delle prospettive dell'industria metalmeccanica e delle possibilità di un intervento della Regione (che continua a prendere impegni — l'ultimo è di ieri mattina — ma che fino ad ora non è riuscita ad ottenere dal governo e dagli imprenditori nemmeno una garanzia).

Insieme ai lavoratori sarà presente una delegazione di consiglieri del Comune di Latina. Il problema è noto: la direzione della multinazionale e cana-

del gruppo hanno svolto un'assemblea di solidarietà con gli operai di Aprilia. Infine il presidente della Regione, per la prossima settimana, una serie di scioperi articolati a sostegno della vertenza Sulla vicenda Massey Ferguson, il segretario della Federazione del PCI di Latina, Gustavo Imbellone, ha rilasciato una dichiarazione. «La manifestazione operaia di giovedì a Latina e il confronto reso tra rappresentanti del consiglio di fabbrica, parti e istituzioni locali», ha detto tra l'altro Imbellone — mette bene in luce la drammaticità della situazione della Massey Ferguson e l'urgenza di intervenire per evitare lo smantellamento dell'azienda.

Le prime risposte non hanno tardato a venire. Sempre domani si svolgerà ad Anzio una riunione straordinaria del Consiglio regionale. Nei giorni scorsi a Latina il problema Massey Ferguson è stato al centro delle riunioni dei Consigli provinciale e comunale. Ad incominciare da domani una delegazione di lavoratori dell'altra azienda

ove verrà discussa la situazione della Massey Ferguson, alla presenza di una delegazione di lavoratori. La strada stretta, ma sinceramente possibile — ha detto ancora Imbellone — sulla quale battere per ricercare soluzioni alternative alla liquidazione dell'attività produttiva di Aprilia o all'ingresso dell'azienda nel campo nefasto dell'assistenza, ma per corsa a condizionare che un lato ci si intenda, e un altro che si nella politica industriale del governo che deve maturare qualcosa di grosso per la Massey Ferguson: decine di miliardi già sono stati sciupati, senza che alcune garanzie di occupazione e di diversificazione produttiva per gli fossero acquisiti. Dall'altro lato, la volontà politica (del governo innanzi tutto), deve possedere quel grado di sufficienti autorevolezza (finora assolutamente assente) che serve a condizionare i calcoli di una multinazionale.

Gabriele Pandolfi

Dopo le assemblee, i contratti: gli edili di nuovo in piazza a Roma

La consultazione sulla piattaforma sindacale non ha fatto passare in secondo piano i contratti. Anzi. Proprio nella settimana che sta per iniziare a Roma scendono di nuovo in lotta i lavoratori edili, una delle categorie impegnate nelle trattative per il rinnovo contrattuale. In un lungo comunicato la FLC, dopo aver valutato positivamente le assemblee che si sono svolte nei cantieri (assemblee che hanno approvato a larghissima maggioranza, quasi il settanta per cento i nove punti della Federazione unitaria, arricchendoli di numerosi emendamenti), giudica negativamente l'atteggiamento di chiusura dell'Ance. È proprio per battere questa linea intransigente il sindacato romano ha indetto tre ore di sciopero in tutto il settore. Le ore di astensione saranno utilizzate, secondo modalità che verranno decise dagli organismi decentrati del sindacato, per manifestazioni di zona, a cui potranno partecipare anche delegazioni di inquilini.

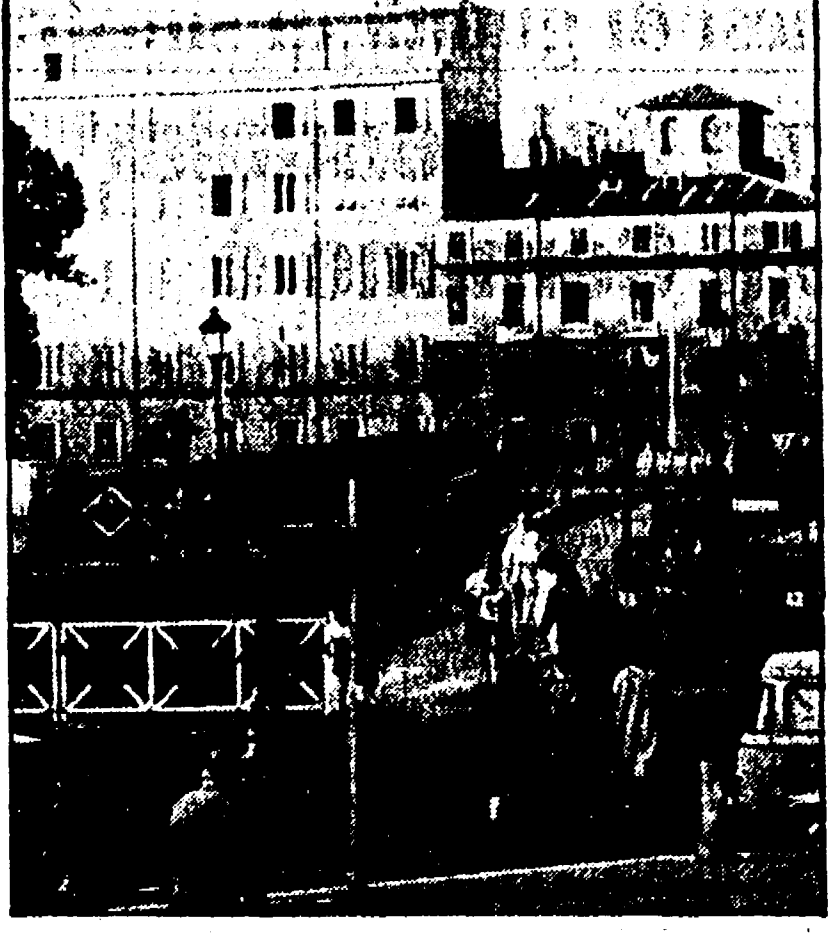
Quello del contratto però non è l'unico obiettivo che gli edili hanno da conquistare. A Roma, il mancato rifinanziamento della legge decennale, il blocco degli stanziamenti ha già avuto come effetto l'espulsione, il licenziamento di centinaia di lavoratori dai cantieri. Proprio per questo la FLC sollecita un immediato confronto con Regione, Comune, Provincia al fine di «tradurre in cantieri» — come scrive — tutte le opere di edilizia già approvate. «Questo quadro», dice il comunicato, «sollecita l'amministrazione capitolina a riprendere immediatamente gli incontri sulla vertenza del Protocollo d'intesa tra Comune, Imprenditore e sindacato».

È ancora, la categoria, anche in questi giorni è mobilitata sui temi della sicurezza nel lavoro. Troppi, dall'inizio dell'anno, sono stati gli incidenti mortali nelle imprese edili: trentadue per l'esattezza. E proprio per studiare le misure da adottare, per individuare gli strumenti idonei a far rispettare le leggi esistenti, la FLC incontra il presidente della giunta regionale, Santarelli. Un incontro che precede una serie di riunioni con tutti gli enti locali e con le USL sulla sicurezza nei cantieri.

«Italia nostra»: così va restaurato Ponte Sisto

«Italia nostra» è intervenuta sul problema della restaurazione di Ponte Sisto, con una serie di suggerimenti. I consigli riguardano lo smontaggio delle parti metalliche dell'antichissimo ponte, necessario in modo da poter poi consentire la sua ricostruzione precisa di tutte le parti, una volta restaurate. Dovrà quindi essere limitato l'uso del fiamma ossidrica e va evitata la perdita di componenti anche piccole della struttura. Le parti vanno quindi numerate e classificate durante l'operazione ed il loro magazzino deve essere assicurato in un locale coperto e climatizzato. Il locale inoltre dovrà essere molto ampio, in modo da consentire l'applicazione — sulle parti metalliche — dei procedimenti consentiti dai regolamenti.

La ricerca dell'organizzazione artistica ed ambientale italiana sul ponte di 11 metri, durante lo smontaggio, è stata svolta dalla sezione romana dell'associazione.



Cercano la chiazza di petrolio e trovano una nave «pirata»

Per due giorni ha galleggiato minacciosa a largo di Ostia, poi, spinta dallo scirocco, l'enorme chiazza oleosa avvistata per la prima volta da un aereo di linea è scomparsa. Secondo i rilievi della capitaneria di porto di Fiumicino ormai dovrebbe trovarsi nelle acque fuori dalla Toscana e in breve tempo potrebbe raggiungere l'isola d'Elba. Per quarantotto ore, la gigantesca massa d'olio, scambiate in un primo momento per un grosso movimento di alghe, ha tenuto in allarme vigili del fuoco, carabinieri e le motovedette della capitaneria di porto che sono rientrate solo ieri pomeriggio dopo aver perlustrato tutto il tratto di mare prospiciente il litorale romano. Le ricerche però non sono state del tutto inutili: un aereo dell'aeronautica alizzata in volo da Guidonia per collaborare alle ricerche della misteriosa macchia, ha scoperto invece una petroliera che in barba alla legislazione vigente stava scaricando in mare residui di petrolio. La nave, la «Petra Cennaro» che non batteva nessuna bandiera è iscritta al registro nautico di Bisalia.

Mercoledì manifestazione regionale Pci

Per cambiare il futuro di questa regione

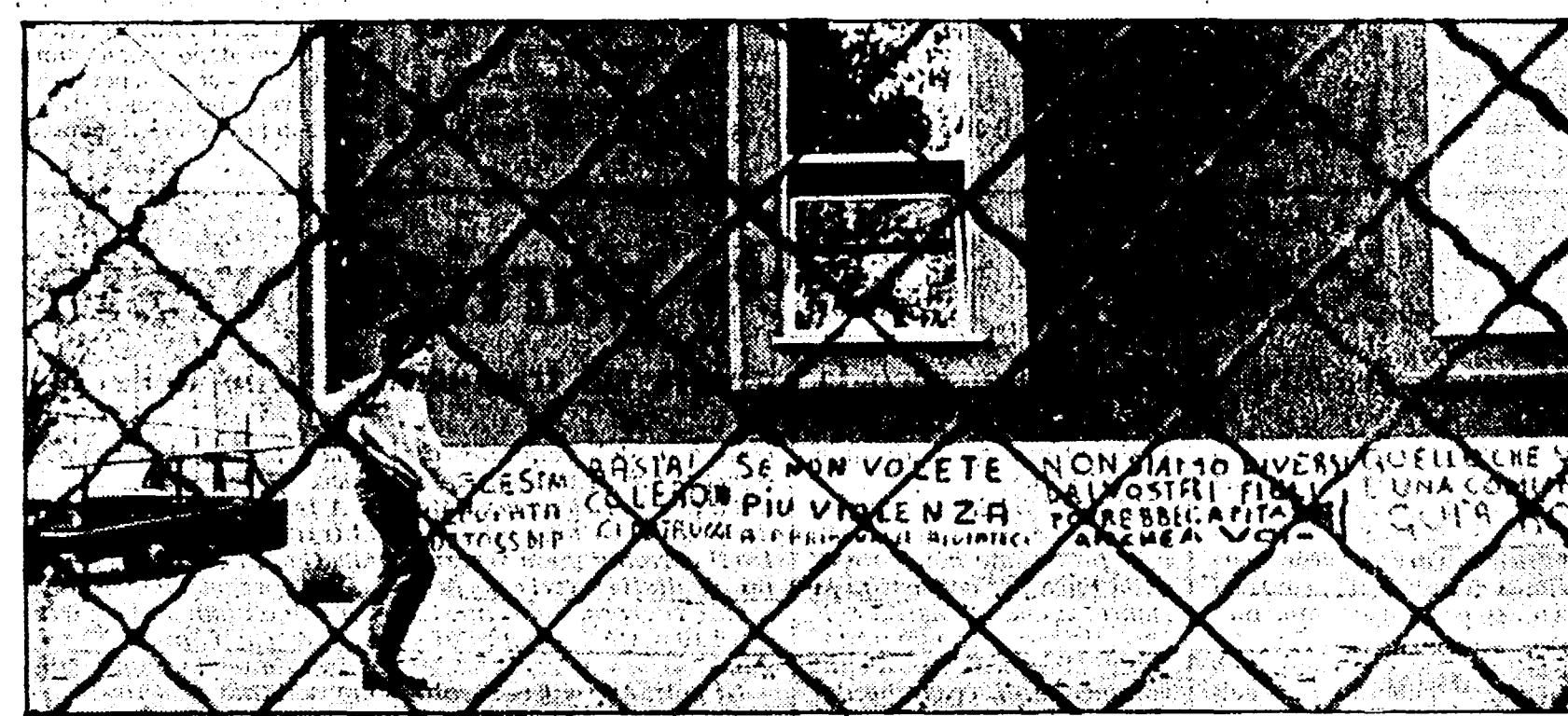
L'occupazione, la crisi economica, la finanziaria, la programmazione democratica. Sono questi i temi al centro della manifestazione regionale del Pci indetta per mercoledì pomeriggio. L'appuntamento è nel pomeriggio a piazza Esedra da dove partirà un corteo per raggiungere Santi Apostoli. Qui prenderanno la parola Gerardo Chiaromonte, della segreteria del Pci, Francesco Speranza, della segreteria del comitato regionale e un giovane disoccupato.

La manifestazione di mercoledì sarà il momento culminante di un'intensa campagna lanciata dal Pci sui temi economici. Numerosissime sono le iniziative in programma. Basterà ricordare l'assemblea che si svolge oggi a Spinceto, con il compagno Cotti, gli incontri di zona con i compagni Cotti e Caracciolo. Un contributo di idee, di critiche, di proposte per definire gli obiettivi di lotta, il Pci lo sollecita a tutte le forze sociali, economiche della Regione. Per questo oggi ospitiamo un intervento del segretario romano della Cisl, Luca Borgomeo.



Un primo bilancio della comunità di Città della Pieve

Un dibattito con l'assessore Franca Prisco, le madri dei tossicodipendenti e i ragazzi L'intervento della Lenad. Una scommessa da vincere. Perché molti hanno abbandonato



Primavalle, un anno dopo



«C'è Rosalba, un gran maglione rosso, a casa una bambina che l'aspetta: Ho smesso di buttare un gli altri? Sì, ma non in mezzo a una strada, tutto come prima. Ho smesso, dicevo. Da cinque mesi sto a Roma ma per tutti sono ancora una 'drogata'. Quindi senza lavoro, ecco cosa sono le vostre belle parole sull'aiuto della società...»

C'è Leo, uno degli unici due ragazzi di Primavalle che ancora soggiornano nella comunità terapeutica di Città della Pieve: «Abbiamo un campo sportivo che ponno atterrà l'elicottero e che non è finito, ma noi stiamo ancora nelle roulotte. Assessor, la voi sapé la verità? È che c'avevo magno sopra tutti quanti...»

Ma c'è anche una ragazza alta, graziosa, che fende la platea per raggiungere l'assessore Franca Prisco mentre se ne va: anche lei stava a Città della Pieve. La saluta con un sorriso garbato, come una volta si faceva con le professoresse cui s'era rimasti legati. «Come sta signora? Lo sa che ho trovato lavoro? Sto da un parrucchiere, mi trovo benissimo... Non buco più, sa?».

Sono le tre facce diverse, contraddittorie di un'esperienza difficile eppure affascinante: la creazione della comunità di Città della Pieve nato dopo l'occupazione da parte di 13 giovani di Primavalle di una palazzina. Da allora è passato un anno esatto. Un anniversario che la consulta popolare contro la droga della diciannovesima circoscrizione ha voluto ricordare nel modo meno rituale, meno formale possibile: nel piccolo teatro del Santa Maria della Pietà c'erano a discutere amministratori locali e comunali (s'è detto della presenza dell'assessore alla Sanità), le madri dei giovani, ma non un gruppo di rabbia e di disperazione, moltissimi giovani, parecchi operatori. Un'occasione dunque per riflettere su quell'esperienza e anche per tentarne un primo bilancio. Tentare, appunto, perché non si sa se è ancora una scommessa come lo era allora. Una scommessa da vincere in tempi lunghi, con l'aiuto dell'esperienza che non sempre e non per tutti può essere gratificante, ma soprattutto una scommessa da vincere tutti insieme. Conetto difficile questo, da affarare o da condividere per chi — in balia del dramma droga — cerca invece una barca salda, già ben collaudata per non affondare. Ma Città della Pieve non può essere questo, a pochi mesi dal «vavò».

Così molti hanno rimproverato all'assessore scelte di metodo che poi si sono andate effettivamente correggendo nel corso dell'esperienza, o un intervento non abbastanza «deciso» all'interno della comunità. In parole più semplici molte madri, in un'atmosfera che ha avuto anche momenti molto aspri, hanno chiesto che i loro figli venissero rinchiusi, magari picchiati — come si fa altrove — insomma «costretti» ad uscire dalla «schiuma del buco». «Mio figlio sta a San Patrignano — ha detto una — e l'hanno tenuto chiuso per un mese dentro una botte di vino vuota.

«L'assessore della Lenad se l'è presa con i sindaci comunali che hanno aperto le loro città a Rolling Stones, portatori di «droga», se l'è presa con quegli sciocherelli che più che discorsi suoi drogati amerebbero fare discorsi «con» i loro mi ha detto che sta benissimo, che è contento così...».

Un intervento, quello di questa madre, che seguita di pochi minuti quello di un rappresentante della Lenad che pure aveva sostenuto una richiesta simile.

Diapicce, all'osservatore esterno, che tante forze finalizzate ad uno stesso obiettivo — la disassuefazione, in qualche modo la guarigione, ma anche la costruzione di una prospettiva di vita del «drogato» — appaiano su alcuni punti irrimediabilmente divise. Così come diapicce che molti, in questo campo drammatico che avrebbe bisogno di una straordinaria unità e compattezza, si sentano portatori di una Verità con la maiuscola.

Il rappresentante della Lenad se l'è presa con i sindaci comunali che hanno aperto le loro città a Rolling Stones, portatori di «droga», se l'è presa con quegli sciocherelli che più che discorsi suoi drogati amerebbero fare discorsi «con» i

«Quando mai — ha detto — a un siciliano si chiede di intervenire in un dibattito sull'elitismo?», se l'è presa con gli ideologisti (così li ha chiamati) di chi sostiene che per scongiurare una volta per tutte la piaga delle tossicodipendenze è necessario scardinare alcuni valori-base della nostra società.

Ma torniamo a Città della Pieve. In qualche mese parecchi passi avanti sono stati fatti: dove prima c'era solo un pezzo di terreno incolto ora c'è una piccola fattoria con animali da allevare e da curare, un campo sportivo, un campo di pattinaggio. Oppure, la maggior parte dei giovani di Primavalle non ha resistito. Perché? Difficile trovare una risposta, anche se forse era proprio questa che le madri di quei ragazzi volevano ascoltare. Difficile perché non ce n'è una sola. Non si può negare un impegno finanziario molto forte del Comune, e un impegno politico perché Città della Pieve fungesse anche da

Sara Scalia

I comunisti chiedono che...

Duecentocinquanta disoccupati, un milione e settecentomila ore di cassa integrazione, duecento aziende in crisi. Bastano tre, quattro cifre per capire come è la situazione. E ora sulla Regione sta per abbattersi il colpo di grazia: la legge finanziaria così come è stata proposta punta a paralizzare l'attività degli enti locali, in special modo del Comune di Roma che con un ingente volume di investimenti è riuscito in qualche modo ad arginare gli effetti della crisi.

Ecco da cosa prende le mosse la piattaforma elaborata dal Pci per dare «un futuro alla Regione». Si tratta di un elenco di proposte (precise, dettagliate) rivolte al governo centrale e al consiglio regionale.

Eccole in sintesi:

● Per il settore industriale (la cui occupazione si è ulteriormente ridotta di un altro 3,4 per cento). Al governo si chiede un impegno per alcune fabbriche in crisi (Snia, Voxson, Fatme, Fiat, Massey) le cui vertenze devono trovare soluzione dentro i piani di settore. Assieme alla modifica della legge Prodi e alla riforma della Gepi, il Pci sostiene la necessità del mantenimento di alcune zone del Lazio «dentro» l'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno. Intervento che a sua volta va profondamente riformato, attribuendo un ruolo centrale agli enti locali.

Ancora, al governo si chiede il completamento dell'iter per la realizzazione del metanodotto dell'Alto Lazio e delle reti di distribuzione del gas argenteo; l'esecuzione del piano di centrali elettriche, in particolare per quella di Montalto di Castro; l'approvazione di una legge quadro sull'artigianato, ma soprattutto «una attiva politica del lavoro». Che vuol dire? Tradotto significa che l'esecutivo nazionale dovrà istituire un servizio nazionale, un'agenzia regionale, che dovrà riformare il collocamento, l'istituto della cassa integrazione, dovrà incentivare le forme di part-time che interessano particolarmente le donne e i giovani. Un capitolo a parte la piattaforma lo dedica all'edilizia: ci vuole una nuova legge dei suoli, un rifinanziamento massiccio del piano decennale, una modifica del credito e l'approvazione del piano di settore, proposto dai sindacati.

● Anche la Regione però può svolgere un ruolo nella crisi industriale. Per esempio — come propone il Pci — avviando un coordinamento con le altre regioni interessate alle stesse vertenze. Di più, questa giunta dovrebbe svolgere un ruolo attivo per superare le situazioni di crisi, così come con un coordinamento di assessori presieduto da Santarelli potrebbe sbloccare l'annosa questione delle aree industriali. Proposte anche per la Filas. La finanziaria — che dovrà essere gestita con criteri di trasparenza — dovrebbe sbloccare i fondi inutilizzati, erogare assistenza alle imprese, svolgere un sostegno per l'exportazione, promuovere la costituzione di consorzi, favorire la nascita di un polo cinematografico e cinematografico. Competenza la giunta pensò partito ne ha anche nel settore della casa: e allora perché non accelera i tempi per le approvazioni del Prg, perché non definisce la ripartizione degli stanziamenti del terzo biennio, perché non controlla la capacità operativa degli Isep?

● L'agricoltura, un settore dimenticato nel Lazio (basta pensare che ci sono 60 mila ettari di terre abbandonate e altri 450 mila ettari sottoutilizzati). Eppure il comparto potrebbe garantire possibilità di sviluppo. Ad alcune condizioni. Che il governo riformi i regolamenti CEE, che si cambi la legge «Quadrioglio», che approvi la legge sul «Ritorno Fondiario» (con l'effettiva assegnazione dei suoli da parte del Prg comunali).

● La Regione dal canto suo per l'agricoltura dovrà concedere deleghe ai Comuni, avviare la legge sull'assistenza, snellire le procedure per l'accesso al credito, sbloccare i fondi Feog, sostenere la cooperazione agricola. In più l'ente locale — sono ancora le proposte del Pci — dovrebbe sciogliere i consorzi di bonifica, prevedere l'utilizzazione delle terre del Pio Istituto e sostenere la soluzione cooperativa della vertenza Maccarese.

taforma lo dedica all'edilizia: ci vuole una nuova legge dei suoli, un rifinanziamento massiccio del piano decennale, una modifica del credito e l'approvazione del piano di settore, proposto dai sindacati.

● Anche la Regione però può svolgere un ruolo nella crisi industriale. Per esempio — come propone il Pci — avviando un coordinamento con le altre regioni interessate alle stesse vertenze. Di più, questa giunta dovrebbe svolgere un ruolo attivo per superare le situazioni di crisi, così come con un coordinamento di assessori presieduto da Santarelli potrebbe sbloccare l'annosa questione delle aree industriali. Proposte anche per la Filas. La finanziaria — che dovrà essere gestita con criteri di trasparenza — dovrebbe sbloccare i fondi inutilizzati, erogare assistenza alle imprese, svolgere un sostegno per l'exportazione, promuovere la costituzione di consorzi, favorire la nascita di un polo cinematografico e cinematografico. Competenza la giunta pensò partito ne ha anche nel settore della casa: e allora perché non accelera i tempi per le approvazioni del Prg, perché non definisce la ripartizione degli stanziamenti del terzo biennio, perché non controlla la capacità operativa degli Isep?

● L'agricoltura, un settore dimenticato nel Lazio (basta pensare che ci sono 60 mila ettari di terre abbandonate e altri 450 mila ettari sottoutilizzati). Eppure il comparto potrebbe garantire possibilità di sviluppo. Ad alcune condizioni. Che il governo riformi i regolamenti CEE, che si cambi la legge «Quadrioglio», che approvi la legge sul «Ritorno Fondiario» (con l'effettiva assegnazione dei suoli da parte del Prg comunali).

● La Regione dal canto suo per l'agricoltura dovrà concedere deleghe ai Comuni, avviare la legge sull'assistenza, snellire le procedure per l'accesso al credito, sbloccare i fondi Feog, sostenere la cooperazione agricola. In più l'ente locale — sono ancora le proposte del Pci — dovrebbe sciogliere i consorzi di bonifica, prevedere l'utilizzazione delle terre del Pio Istituto e sostenere la soluzione cooperativa della vertenza Maccarese.

Agli anziani la custodia dei parchi

Sentirsi inuiti, sentirsi fuori di tutti i discorsi che quotidianamente la gente intreccia sul proprio lavoro, la propria attività, gli scopi, gli interessi. Questo il peso maggiore — dicono i più recenti sondaggi — che devono sopportare gli anziani. Quando ci si sente forti ancora e ancora capaci e si viene emarginati per i meccanismi automatizzati della pensione, lo shock è grandissimo, sono forti le re-

percussioni sulle condizioni psichiche. È capitato e capita tante volte, che l'anziano in ottime condizioni subisce il crollo psicologico subito dopo aver smesso di lavorare.

E allora, perché non offrire agli anziani la possibilità di sentirsi ancora utili? Ne hanno discusso ieri in un incontro l'assessore alla Sanità e ai Servizi sociali Franca Prisco. L'idea non è una novità ed è già praticata in altri comuni come Torino e Genova: ridare un ruolo ai vecchi facendogli fare i guardiani dei parchi, un lavoro non faticoso, ma che ha aperto le porte della schiuma del buco».

«Mio figlio sta a San Patrignano — ha detto una — e l'hanno tenuto chiuso per un mese dentro una botte di vino vuota.

«L'assessore della Lenad se l'è presa con i sindaci comunali che hanno aperto le loro città a Rolling Stones, portatori di «droga», se l'è presa con quegli sciocherelli che più che discorsi suoi drogati amerebbero fare discorsi «con» i

«Quando mai — ha detto — a un siciliano si chiede di intervenire in un dibattito sull'elitismo?», se l'è presa con gli ideologisti (così li ha chiamati) di chi sostiene che per scongiurare una volta per tutte la piaga delle tossicodipendenze è necessario scardinare alcuni valori-base della nostra società.

Ma torniamo a Città della Pieve. In qualche mese parecchi passi avanti sono stati fatti: dove prima c'era solo un pezzo di terreno incolto ora c'è una piccola fattoria con animali da allevare e da curare, un campo sportivo, un campo di pattinaggio. Oppure, la maggior parte dei giovani di Primavalle non ha resistito. Perché? Difficile trovare una risposta, anche se forse era proprio questa che le madri di quei ragazzi volevano ascoltare. Difficile perché non ce n'è una sola. Non si può negare un impegno finanziario molto forte del Comune, e un impegno politico perché Città della Pieve fungesse anche da

«Quando mai — ha detto — a un siciliano si chiede di intervenire in un dibattito sull'elitismo?», se l'è presa con gli ideologisti (così li ha chiamati) di chi sostiene che per scongiurare una volta per tutte la piaga delle tossicodipendenze è necessario scardinare alcuni valori-base della nostra società.

Ma torniamo a Città della Pieve. In qualche mese parecchi passi avanti sono stati fatti: dove prima c'era solo un pezzo di terreno incolto ora c'è una piccola fattoria con animali da allevare e da curare, un campo sportivo, un campo di pattinaggio. Oppure, la maggior parte dei giovani di Primavalle non ha resistito. Perché? Difficile trovare una risposta, anche se forse era proprio questa che le madri di quei ragazzi volevano ascoltare. Difficile perché non ce n'è una sola. Non si può negare un impegno finanziario molto forte del Comune, e un impegno politico perché Città della Pieve fungesse anche da

«Quando mai — ha detto — a un siciliano si chiede di intervenire in un dibattito sull'elitismo?», se l'è presa con gli ideologisti (così li ha chiamati) di chi sostiene che per scongiurare una volta per tutte la piaga delle tossicodipendenze è necessario scardinare alcuni valori-base della nostra società.

Ma torniamo a Città della Pieve. In qualche mese parecchi passi avanti sono stati fatti: dove prima c'era solo un pezzo di terreno incolto ora c'è una piccola fattoria con animali da allevare e da curare, un campo sportivo, un campo di pattinaggio. Oppure, la maggior parte dei giovani di Primavalle non ha resistito. Perché? Difficile trovare una risposta, anche se forse era proprio questa che le madri di quei ragazzi volevano ascoltare. Difficile perché non ce n'è una sola. Non si può negare un impegno finanziario molto forte del Comune, e un impegno politico perché Città della Pieve fungesse anche da

«Quando mai — ha detto — a un siciliano si chiede di intervenire in un dibattito sull'elitismo?», se l'è presa con gli ideologisti (così li ha chiamati) di chi sostiene che per scongiurare una volta per tutte la piaga delle tossicodipendenze è necessario scardinare alcuni valori-base della nostra società.

Ma torniamo a Città della Pieve. In qualche mese parecchi passi avanti sono stati fatti: dove prima c'era solo un pezzo di terreno incolto ora c'è una piccola fattoria con animali da allevare e da curare, un campo sportivo, un campo di pattinaggio. Oppure, la maggior parte dei giovani di Primavalle non ha resistito. Perché? Difficile trovare una risposta, anche se forse era proprio questa che le madri di quei ragazzi volevano ascoltare. Difficile perché non ce n'è una sola. Non si può negare un impegno finanziario molto forte del Comune, e un impegno politico perché Città della Pieve fungesse anche da

«Quando mai — ha detto — a un siciliano si chiede di intervenire in un dibattito sull'elitismo?», se l'è presa con gli ideologisti (così li ha chiamati) di chi sostiene che per scongiurare una volta per tutte la piaga delle tossicodipendenze è necessario scardinare alcuni valori-base della nostra società.

Ma torniamo a Città della Pieve. In qualche mese parecchi passi avanti sono stati fatti: dove prima c'era solo un pezzo di terreno incolto ora c'è una piccola fattoria con animali da allevare e da curare, un campo sportivo, un campo di pattinaggio. Oppure, la maggior parte dei giovani di Primavalle non ha resistito. Perché? Difficile trovare una risposta, anche se forse era proprio questa che le madri di quei ragazzi volevano ascoltare. Difficile perché non ce n'è una sola. Non si può negare un impegno finanziario molto forte del Comune, e un impegno politico perché Città della Pieve fungesse anche da

Ma vi siete scordati di una controparte

La piattaforma di iniziativa politica e di lotta, elaborata dal Comitato regionale del Pci del Lazio per un diverso sviluppo economico e sociale di Roma, indica come condizione necessaria per tale sviluppo il perseguimento di una politica di rigore e di risanamento finanziario che salvaguardi le fondamentali conquiste economiche e sociali dei lavoratori.

Questa indicazione coincide in pieno con le scelte del sindacato ed in particolare, con il contenuto di fondo del documento predisposto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL discusso e approvato dalla maggioranza dei lavoratori nella recente consultazione.

Tale considerazione — che è un esplicito apprezzamento da parte del sindacato per l'iniziativa del Pci — non impedisce di cogliere alcuni limiti. Certamente non si può pretendere completezza e organicità in una piattaforma che affida a pochi qualificanti punti il compito di sensibilizzare e mobilitare per la lotta i cittadini; tuttavia è

ma, né per la Provincia, può essere finalizzata l'iniziativa allo sviluppo economico e sociale di Roma e del Lazio. Escludendo che il Pci non assegni al Comune di Roma un ruolo preminente e determinante nello sviluppo dell'intera regione e che quindi non vi siano richieste esplicite da avanzare all'Amministrazione capitolina per favorire l'occupazione, per migliorare i servizi, per una nuova politica del territorio e della casa, per eliminare sprechi clientelari, per la crescita economica e sociale della città e, quindi, dell'intera regione, questa carenza non si tratta di una dimenticanza) in un documento ampio e organico va letta e interpretata in chiave politica; alle istituzioni rette da una maggioranza comunista non si rivolgono richieste. È una singolare concezione del rapporto partito-istituzioni. Infatti può essere comprensibile che non si formulino critiche, un po' meno che non si rivolgano nemmeno richieste!

Luca Borgomeo

Ennio Calabria: una strana notte d'estate in Jugoslavia

Ennio Calabria - Galleria Arzenago, Corso del Rinascimento 56; fino al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Piccolo dicervo di Matise, che aveva un sole nel ventre. Voleva dire che la solarità mediterranea di Matise, lo splendore meridiano raggiante del suo colore, la sua incredibile gioia di vivere, non erano tanto questione di imitazione della natura quanto di un'energia che si portava dentro, strutturante e che lo faceva gravido di vita. Ma della schietta messina in crisi di tante false verità può venire qualcosa di buono. Bisogna diffondere sommessamente, però, dei visitatori di lusso per professione e che sono sempre in transito con vagoni di bagagli: è il caso, assai rumoroso, dei pittori della Transavanguardia e del loro atteggiamento critico dello strabismo Achille Bonito Oliva. Molti restano sorpresi di questa scortica così sistemata, così lirica, così notturna di Ennio Calabria con il ciclo di pastelli e disegni qui esposto sotto il titolo «La pensione accanto». Saranno meno sorpresi, forse, quanti conoscono il precedente ciclo su «Tutti, o quasi tutti, i pittori d'oggi che non si siano stracciati

Uno «spettro» in salotto per padri e figli

Padri e figli della nuova musica italiana erano ospiti a gennaio nell'agorissimo programma che «Spettro sonoro» — dissimico gruppo che impugna i suoi generosi scudi — ha organizzato a seconda delle necessità — ha presentato al Teatro Ghione nell'ultimo spettacolo «Rara» di Bussetti, «Widmung» di Mahler, «Sequenza» di Bertolotti, eseguiti nell'ordine dal concertista Carlo Gallucci, dal violonista Luigi Di Filippo e dal flautista Luciano Berti, erano preceduti, infatti, da un'opera di autori e musicisti proposti che i figli hanno compositi all'illustre lascito dei padri.

Sergio Rendine con «Polimetrice 2» per violino e Giancarlo Simonacci con «Mafioso» per flauto, hanno scritto sentieri già tracciati, partecipando con la propria maniera all'attualità del quadro linguistico dai termini definiti e addirittura codificati.

Un sinfonico spesso è stato quello di Michele Dall'Ongaro che, con «Alchidra», per sei strumenti, ha tracciato una parabola breve, ma intensa, nel suo ascendere alla costipata della massima densità, per deascendere poi fino al silenzio: un'idea semplice, solo un respiro, ricco però di tensione e calore.

Una pagina gradita ha offerto Pietro Gallucci con «Hambrusch Tyto»: quattro minimi pezzi per trio di archi, con cui l'autore ha inteso rendere un omaggio nostalgico fino alla dolcezza, e forse anche ironico, a Vienna: quattro aforismi in punta di penna, poco più che sussurri in una scrittura tematica che, nel suo divertito ossequio alla

Arte

Ennio Calabria - Galleria Arzenago, Corso del Rinascimento 56; fino al 20 novembre; ore 10/13 e 17/20.

Piccolo dicervo di Matise, che aveva un sole nel ventre. Voleva dire che la solarità mediterranea di Matise, lo splendore meridiano raggiante del suo colore, la sua incredibile gioia di vivere, non erano tanto questione di imitazione della natura quanto di un'energia che si portava dentro, strutturante e che lo faceva gravido di vita. Ma della schietta messina in crisi di tante false verità può venire qualcosa di buono. Bisogna diffondere sommessamente, però, dei visitatori di lusso per professione e che sono sempre in transito con vagoni di bagagli: è il caso, assai rumoroso, dei pittori della Transavanguardia e del loro atteggiamento critico dello strabismo Achille Bonito Oliva. Molti restano sorpresi di questa scortica così sistemata, così lirica, così notturna di Ennio Calabria con il ciclo di pastelli e disegni qui esposto sotto il titolo «La pensione accanto». Saranno meno sorpresi, forse, quanti conoscono il precedente ciclo su «Tutti, o quasi tutti, i pittori d'oggi che non si siano stracciati

Musica

Padri e figli della nuova musica italiana erano ospiti a gennaio nell'agorissimo programma che «Spettro sonoro» — dissimico gruppo che impugna i suoi generosi scudi — ha organizzato a seconda delle necessità — ha presentato al Teatro Ghione nell'ultimo spettacolo «Rara» di Bussetti, «Widmung» di Mahler, «Sequenza» di Bertolotti, eseguiti nell'ordine dal concertista Carlo Gallucci, dal violonista Luigi Di Filippo e dal flautista Luciano Berti, erano preceduti, infatti, da un'opera di autori e musicisti proposti che i figli hanno compositi all'illustre lascito dei padri.

Sergio Rendine con «Polimetrice 2» per violino e Giancarlo Simonacci con «Mafioso» per flauto, hanno scritto sentieri già tracciati, partecipando con la propria maniera all'attualità del quadro linguistico dai termini definiti e addirittura codificati.

Un sinfonico spesso è stato quello di Michele Dall'Ongaro che, con «Alchidra», per sei strumenti, ha tracciato una parabola breve, ma intensa, nel suo ascendere alla costipata della massima densità, per deascendere poi fino al silenzio: un'idea semplice, solo un respiro, ricco però di tensione e calore.

Una pagina gradita ha offerto Pietro Gallucci con «Hambrusch Tyto»: quattro minimi pezzi per trio di archi, con cui l'autore ha inteso rendere un omaggio nostalgico fino alla dolcezza, e forse anche ironico, a Vienna: quattro aforismi in punta di penna, poco più che sussurri in una scrittura tematica che, nel suo divertito ossequio alla

Uno «spettro» in salotto per padri e figli

Padri e figli della nuova musica italiana erano ospiti a gennaio nell'agorissimo programma che «Spettro sonoro» — dissimico gruppo che impugna i suoi generosi scudi — ha organizzato a seconda delle necessità — ha presentato al Teatro Ghione nell'ultimo spettacolo «Rara» di Bussetti, «Widmung» di Mahler, «Sequenza» di Bertolotti, eseguiti nell'ordine dal concertista Carlo Gallucci, dal violonista Luigi Di Filippo e dal flautista Luciano Berti, erano preceduti, infatti, da un'opera di autori e musicisti proposti che i figli hanno compositi all'illustre lascito dei padri.

Sergio Rendine con «Polimetrice 2» per violino e Giancarlo Simonacci con «Mafioso» per flauto, hanno scritto sentieri già tracciati, partecipando con la propria maniera all'attualità del quadro linguistico dai termini definiti e addirittura codificati.

Un sinfonico spesso è stato quello di Michele Dall'Ongaro che, con «Alchidra», per sei strumenti, ha tracciato una parabola breve, ma intensa, nel suo ascendere alla costipata della massima densità, per deascendere poi fino al silenzio: un'idea semplice, solo un respiro, ricco però di tensione e calore.

Una pagina gradita ha offerto Pietro Gallucci con «Hambrusch Tyto»: quattro minimi pezzi per trio di archi, con cui l'autore ha inteso rendere un omaggio nostalgico fino alla dolcezza, e forse anche ironico, a Vienna: quattro aforismi in punta di penna, poco più che sussurri in una scrittura tematica che, nel suo divertito ossequio alla

Uno «spettro» in salotto per padri e figli

Padri e figli della nuova musica italiana erano ospiti a gennaio nell'agorissimo programma che «Spettro sonoro» — dissimico gruppo che impugna i suoi generosi scudi — ha organizzato a seconda delle necessità — ha presentato al Teatro Ghione nell'ultimo spettacolo «Rara» di Bussetti, «Widmung» di Mahler, «Sequenza» di Bertolotti, eseguiti nell'ordine dal concertista Carlo Gallucci, dal violonista Luigi Di Filippo e dal flautista Luciano Berti, erano preceduti, infatti, da un'opera di autori e musicisti proposti che i figli hanno compositi all'illustre lascito dei padri.

Sergio Rendine con «Polimetrice 2» per violino e Giancarlo Simonacci con «Mafioso» per flauto, hanno scritto sentieri già tracciati, partecipando con la propria maniera all'attualità del quadro linguistico dai termini definiti e addirittura codificati.

Un sinfonico spesso è stato quello di Michele Dall'Ongaro che, con «Alchidra», per sei strumenti, ha tracciato una parabola breve, ma intensa, nel suo ascendere alla costipata della massima densità, per deascendere poi fino al silenzio: un'idea semplice, solo un respiro, ricco però di tensione e calore.

Una pagina gradita ha offerto Pietro Gallucci con «Hambrusch Tyto»: quattro minimi pezzi per trio di archi, con cui l'autore ha inteso rendere un omaggio nostalgico fino alla dolcezza, e forse anche ironico, a Vienna: quattro aforismi in punta di penna, poco più che sussurri in una scrittura tematica che, nel suo divertito ossequio alla

Uno «spettro» in salotto per padri e figli

Padri e figli della nuova musica italiana erano ospiti a gennaio nell'agorissimo programma che «Spettro sonoro» — dissimico gruppo che impugna i suoi generosi scudi — ha organizzato a seconda delle necessità — ha presentato al Teatro Ghione nell'ultimo spettacolo «Rara» di Bussetti, «Widmung» di Mahler, «Sequenza» di Bertolotti, eseguiti nell'ordine dal concertista Carlo Gallucci, dal violonista Luigi Di Filippo e dal flautista Luciano Berti, erano preceduti, infatti, da un'opera di autori e musicisti proposti che i figli hanno compositi all'illustre lascito dei padri.

Sergio Rendine con «Polimetrice 2» per violino e Giancarlo Simonacci con «Mafioso» per flauto, hanno scritto sentieri già tracciati, partecipando con la propria maniera all'attualità del quadro linguistico dai termini definiti e addirittura codificati.

Un sinfonico spesso è stato quello di Michele Dall'Ongaro che, con «Alchidra», per sei strumenti, ha tracciato una parabola breve, ma intensa, nel suo ascendere alla costipata della massima densità, per deascendere poi fino al silenzio: un'idea semplice, solo un respiro, ricco però di tensione e calore.

Una pagina gradita ha offerto Pietro Gallucci con «Hambrusch Tyto»: quattro minimi pezzi per trio di archi, con cui l'autore ha inteso rendere un omaggio nostalgico fino alla dolcezza, e forse anche ironico, a Vienna: quattro aforismi in punta di penna, poco più che sussurri in una scrittura tematica che, nel suo divertito ossequio alla

Umberto Padroni
NELLA FOTO: Luciano Berio

Cave: dopo dieci mesi di giunta di sinistra, si torna alle urne

Nella terra dei pendolari, dove il Comune è l'unica piccola fabbrica



Ottomila abitanti, millecinquecento «pendolari», cinquecento disoccupati. Un'unica fabbrica: il Comune, che dà lavoro a sessanta persone. Un paese poverissimo, circondato da qualche vigna, spaccato a metà dalle rotaie del treno Roma-Fano. Dopo dieci mesi di giunta di sinistra. Cave torna alle urne. La distribuzione dei seggi, ma più che altro il balletto di posizioni, le giravolte e le impennate del «polo socialista» (socialisti e socialdemocratici) hanno impedito la costituzione di un'amministrazione stabile. Per dieci mesi ha governato una giunta minoritaria, formata da Pci-Pri, che ha fatto affidamento, finché ha potuto, su sei consiglieri su 20.

Comunisti e repubblicani si sono accollati questo compito non certo facile, hanno lavorato sodo, hanno speso tanti soldi come mai prima in investimenti. Hanno cominciato a cambiare — come dicono, con un pizzico di fantasia, gli amministratori

— questo paese troppo meridionale, abbandonato, lontano dalla città. Poi, quella maggioranza non ha retto più, il consiglio è stato travolto da dimissioni e dichiarazioni di incompatibilità, è venuta meno, come dire, la sua rappresentatività. E si è dovuto tornare alle urne, chiedere alla gente una scelta «più chiara, più precisa». Domenica prossima si vota. E già sono arrivati da Roma i «big poliziotti»: Almirante, Di Giesi, si parla di Andreotti e del segretario socialdemocratico Longo. Tutti all'attacco per fare fuori la giunta di sinistra.

La storia politica di Cave è storia di interessi personali, di amicizie, di parentele. Troppo spesso le posizioni di alcuni partiti (della Dc, del Psdi, ma anche dei socialisti) si sono modellate sui rapporti privati, sui «comparati». E quindi è stato sempre difficile creare un blocco politico forte, dominante. E profonda la spaccatura nelle sinistre. Ha un grosso peso elet-

torale il Msi, di cui Cave è una delle roccaforti ancora inespugnate.

Prima della giunta di sinistra il paese era governato da un monocolore Dc, appoggiato da Psi e Psdi. Una giunta inefficiente, clientelare: al suo attivo c'è il debito per le spese correnti, pochissimi per gli investimenti. È all'inizio dell'81 quel monocolore fu travolto da uno scandalo: finì in carcere il sindaco, Gianni Prete, per omissione d'atti d'ufficio e abuso di potere, e quasi tutta la giunta fu sospesa dall'incarico. Dietro, la classica storia di abusivismo favorito e di spese comunali troppo elevate. Il secondo degli «effetti» (in quella Dc, Merendino, viene dichiarato incompatibile dalla Prefettura di Palestrina perché ha un laboratorio di analisi convenzionato con la Usl, il suo successore viene «eliminato» perché ha cause pendenti col comune e, abusivamente, il terzo non ci prova nemmeno e si dimette senza presentarsi. Poco prima s'era dimesso anche il primo eletto Dc, Franco

Rebecchini, figlio dell'ex sindaco di Roma, venuto, sottosegretario all'industria. E infine se ne va anche un socialista in dissenso col suo partito.

Dieci mesi di giunta di sinistra hanno cambiato il modo di governare, di essere del Comune. La gente si fida. Vede i fatti. Ha capito che anche a Cave si può cambiare davvero. Una cifra per tutto: due miliardi e 600 milioni di investimenti (urbanistica, scuole, fognare, verde, impianti sportivi, igiene urbana, contro l'inquinamento del monocolore Dc. «E poi — sottolinea Franco Catanzani, segretario della sezione del Pci — ce ne siamo andati senza lasciare un debito. E tutto pulito. Abbiamo speso con correttezza, con rigore». Restano solo i 163 milioni di debiti pregressi, lasciati dalla Dc, non eliminabili col bilancio annuale.

«Ecco, noi diciamo alla gente continua Catanzani —, vogliamo continuare a cambiare a governare insieme con voi, col vostro aiuto. Ma è chiaro che questo è possibile solo se i socialisti e i repubblicani recuperano un rapporto con noi. Se si costruisce una maggioranza vera, forte, stabile. Secondo me ci sono le condizioni. A meno che non si voglia permettere la costituzione di una giunta tra Dc e Msi. Per Cave sarebbe un ritorno indietro, al clientelismo, ai favoritismi, ai comparati. Per la sinistra una pesante sconfitta politica».

Pietro Spataro

RACK HI-FI GOLD STAR

Un sistema HiFi dalle prestazioni di classe con circuiti elettronici sofisticati.

Lire 480.000 I.V.A. COMPRESA

SINTESI

OSTIA - Via Capitan Consalvo 9 Tel. 5691935
ROMA - Via Renzo da Ceri 71/81 Tel. 271292

L'assessore: il «19» partirà presto

Dopo la denuncia di un lettore, ecco la risposta sul tram-navetta delle Belle Arti

La denuncia del mancato prolungamento (almeno fino ad ora) del tram 19 fino a piazza Mancini è invece l'inizio di alcuni commercianti del Flaminio, contrari a quel prolungamento, non poteva restare senza risposta. Alla lettera del compagno Gobbi, pubblicata dal «Unità», qualche giorno fa, risponde adesso Giulio Benini, assessore comunale al traffico.

Il compagno Gobbi ha giustamente denunciato sul nostro giornale l'assurdo che le vicende legate al prolungamento della linea tramviaria 19 dal piazzale delle Belle Arti fino a piazza Mancini.

È una vicenda che va avanti da oltre 5 anni: l'appalto dei lavori risale al 1977; una modifica del percorso fu approvata nel 1978; il 28 gennaio furono completati i tra-

vori con una spesa di circa 800 milioni.

L'ATAC richiede giustamente che fosse realizzata una protezione con cordoli della linea per consentire la sicurezza e la regolarità dell'esercizio: contro tale protezione si espressero alcuni commercianti, cosa che determinò, nel 1981, la sospensione dei lavori ed una serie di incontri in sede circoscrizionale con rappresentanze dei commercianti e del Comitato di quartiere.

All'inizio dell'estate scorsa, la riproposta di protezione con cordoli è stata accolta e si è proceduto a realizzare una migliore sistemazione di aree di sosta ed interventi sul marciapiede, tali da consentire contemporaneamente la protezione della linea tramviaria e maggiore facilità di accesso alle attività commerciali da parte dei cittadini. Tale progetto ha avuto il

consenso del comitato di quartiere, è stato approvato dalla circoscrizione e votato dal Consiglio Comunale; entro il corrente mese verranno appaltati i lavori e nei primi mesi del prossimo anno la linea 19 potrà essere prolungata.

Né potranno essere accolti nuovi tentativi di rinviare l'esercizio e tantomeno eventuali proposte di «strutturare» la linea stessa, che riteniamo essenziale per lo sviluppo del mezzo pubblico nella città.

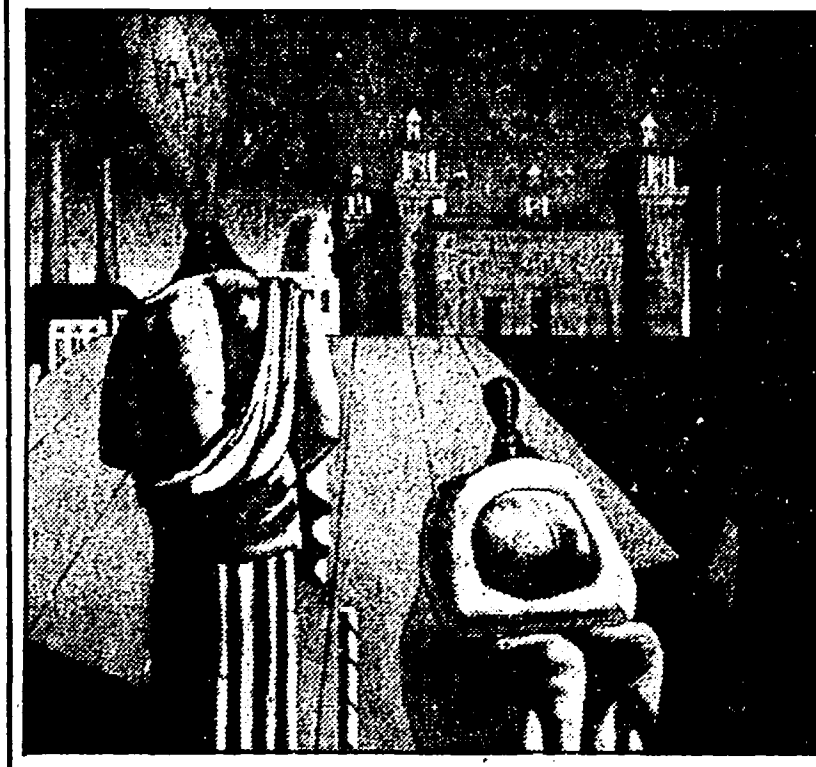
Nel momento in cui in tutto il mondo si rilancia il trasporto su rotaia (perché meno costoso e meno inquinante) la giunta comunale di Roma intende sviluppare il trasporto tramviario ed in particolare le linee 19 e 30, che dovranno avere itinerari interamente protetti e serviti da semafori cosiddetti «intelligenti», in grado di assicura-

re la priorità del mezzo pubblico.

A tale scopo l'assessorato al traffico, già sottoposto alla Commissione Consiliare studi e progetti concreti che verranno finanziati a partire dal prossimo anno.

In tale modo, non vogliamo soltanto assicurare che prevale l'interesse generale della città contro quello dei commercianti, ma rendere sempre più esplicita l'esigenza di assicurare un trasporto pubblico veloce e poco costoso al servizio dell'intera collettività, tra i commercianti, con i quali vogliamo mantenere rapporti aperti e chiari, valutandone le esigenze — e cercando di accoglierle — ma continuando nell'opera di cambiamento anche nel settore del trasporto, senza farsi bloccare da posizioni corporative.

Giulio Benini



Warhol ripensa De Chirico Si inaugura il 20 novembre, alla presenza del sindaco Vetere, la mostra organizzata dall'assessorato alla cultura «Warhol verso De Chirico». La data coincide con il quarto anniversario della morte del grande artista italiano. Saranno presentati 12 quadri e 6 disegni realizzati da Warhol sull'ispirazione di 6 opere metafisiche di De Chirico, anch'esse presenti alla mostra in una versione riprodotta dall'artista negli anni 50.

Un «centro studi» sulla crisi dalla parte della classe operaia

Domeni, alle 19, si inaugura, in via del Seminario 102, il «Centro studi politici, economici e sociali» (C.R.I.P.E.S.) intitolato ad Agostino Novella. Abbiamo chiesto a Leo Canullo, presidente del Centro quali caratteristiche e finalità ha. «È nato — dice Canullo — per iniziativa dei dirigenti comunisti del sindacato della Cgil di Roma e dei dirigenti del partito. Scaturisce dalla necessità, profondamente avvertita, di avere uno strumento permanente di incontro, ricerca e dibattito politico e teorico sulla strategia del movimento operaio e di elaborazione rigorosa sulla realtà sociale, economica, istituzionale della capitale e della nostra regione».

Il C.R.I.P.E.S., allora, è un organismo del Pci? «È un centro di studi, come ho detto, promosso dai comunisti, al quale collaborano — è esplicitamente indicato nello statuto — intellettuali, ricercatori, dirigenti politici, specialisti impegnati sui problemi che l'insieme del movimento operaio si trova ad affrontare nella ricerca e costruzione di una alternativa di cambiamento dell'attuale società». Ma i sindacalisti comunisti non hanno, anche loro, il partito come sede naturale di dibattito e confronto? «Certo, il partito, ovviamente, rimane il punto fondamentale. Ma una esigenza è venuta avanti con forza in questi ultimi anni. Quella di far vivere da

protagonisti le fasi della ricerca e del dibattito. È un'attività pratica quotidiana del lavoro sindacale con il rischio di subire un processo forzoso di separazione tra riflessione teorica e pratica politica, tra economia e politica. La felice esperienza già fatta di seminari di studi e confronti in sede settoriale e non settoriale, una acuta esigenza di avere occasioni di riflessione politica e teorica. Sì, sedi e punti di riferimento per queste esigenze, ne esistono molti a Roma. Oltre ai partiti, ci sono organismi già collaudati e assai vitali: dal Centro per la Riforma dello Stato, dal Cespe a «Mondo Operaio», agli organismi di ricerca dei sindacati. Non esiste però a Roma e nel Lazio una sede di analisi specifica e permanente che affronti in sede scientifica e non settoriale la realtà strutturale, i processi di sviluppo economico, il rapporto tra Roma e lo Stato. La nostra ambizione è quella di offrire al movimento operaio e democratico un servizio, frutto di ricerca e di confronto su temi sui quali si cimentano ogni giorno partiti, sindacati, forze sociali ma che, a nostro giudizio, non trovano ancora una risposta adeguata».

Quali ad esempio? «Basta riferirsi al rapporto Roma, Regione, Stato. Alla programmazione economica, al decentramento e ri- strutturazione istituzionali, alla democrazia industriale».

Movimento sindacale e città un libro per capire di più

Nel 1950 viveva in città con più di 100 mila abitanti il 13,1% della popolazione mondiale. Per il 2000 l'Onu prevede che oltre la metà del genere umano sarà concentrata in aree urbane. Si tratta di alcuni dati che sollecitano riflessioni: soprattutto al movimento operaio, dal momento che le contrattazioni sociali, in certi casi esplosive, che l'urbanamento ha determinato o potrà determinare non possono assolutamente essere sottovalutate. Ma non solo per questo ovviamente. Nel caso del vecchio continente — e in particolare in Italia — l'interesse è dovuto anche all'attacco speculativo che soprattutto dal secondo dopoguerra a oggi ha provocato lacerazioni urbanistiche e culturali gravissime.

È il caso di Roma appunto: di qui l'interesse per il volume «Roma e le altre città» dell'ESI (Editrice sindacale italiana) a cura di Luigi Troiani che, ha riunito e reclamato il materiale di un convegno del febbraio del 1980 organizzato dalla CGIL di Roma e del Lazio. Il libro mette a confronto — organizzazione sociale e sindacato nelle capitali d'Europa — la vicenda storico-urbanistica di Roma e delle altre capitali europee.

Marcello Vittari

italwagen per chi sceglie volkswagen

nuova personalizzata con una BORSA in omaggio

POLO

Editori Riuniti **Vittorio Silvestrini**
Guida alla teoria della relatività

Dalle previsioni di Einstein alle conforme sperimentali. Una scoperta che rivoluziona la fisica classica e l'immagine del mondo

Oltre seimila gli iscritti al Pci per l'83

La campagna di tessera-mento al Pci ha raggiunto i primi positivi risultati. Gli iscritti al partito per l'83 sono, a Roma, 6.363, cioè il 17 per cento rispetto all'anno scorso. La zona sud della provincia ha registrato l'1,63 per cento di consensi (pari al 16 per cento). Ostia, con 580 iscritti, è già al 32 per cento, la Tiburtina al 29. Le cellule Assessori, Comuni e Scuole di Monterotondo, Cio hanno superato il 100 per cento. Risultati straordinari in alcune sezioni: Civitavecchia (100%), Fregene (100%), L'INEA è all'88%, Covi Aniene all'81%, Fignano al 74%, Primitivo al 62%, Tor Tre Venezie al 64%, Comune di Filippetti al 69%, Sant'Oreste è al 60%, l'ATAC Nord è al 57%, Portuense al 51%, Monterotondo (47%), Casalbore (47%), Montecucco (47%), Settecamini (45%), Fiumicino Catalani (44%), Pomata (42%), Testa di Lago (41%), Trevi Centro (41%), Centocelle A-ceri (40%).

Secondo le previsioni, il FREDDO quest'anno sarà pungente!

La organizzazione

VITTORIO PERONI
per rendere più calda e confortevole la vostra casa
offre un assortimento di **STUFE CATALITICHE**

complete di BOMBOLA AGP, dotate di regolatore di pressione con dispositivo di sicurezza: servizio a domicilio, Assistenza in tutta Roma.

AgipGas **pubbicus**

31.85.01 380.765
31.85.02 352.655
388.811

00192 - Piazza dell'Unità, 29 - Tel. 31.85.01 - 38.07.65

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23° C.

TERME ACQUE ALBULE
VIA TIBURTINA
Tel. (0774) 529.012
TUTTE LE CURE SAUNA

DA IERI AL 21 NOVEMBRE LA 6ª RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA
Una rivoluzionaria ruota in alluminio ultraleggero presentata in anteprima

Inaugurata dal Sindaco, On.le Ugo Vetere, si è aperta ieri la 6ª Rassegna Motoristica Romana che resterà aperta fino a domenica 21 novembre.

Per il primo cittadino di Roma, che notoriamente è un appassionato di automobilismo, si è rinnovata l'occasione per un costante dialogo con gli espositori. Particolare interesse l'On.le Ugo Vetere ha mostrato nel salone centrale ove sono esposte le F. Ferrari, Alfa Romeo e Scuderia, la Ferrari Imca Turbo, la Dacia Carma Turbo, l'Alfa Romeo Navajo uno slancio zero-dinamico realizzata da Bertone ed ancora la Suzuki e Yamaha grand prix, la Fiat-Alfa Romeo F3, la vettura della Scuderia Ferrari CSA e la Lancia Beta Missocorsa turbo.

Un gruppo di appassionati che non possono che attendere l'8 novembre per la gara di velocità che si terrà nella giornata inaugurale e a cui sono numerosi nei padiglioni della Fiera di Roma dimostrando, se ancora ce ne fosse stato bisogno, che il mondo dei motori è parte vitale della vita economica del nostro paese. Fra le novità assolute della Rassegna Motoristica Romana, la Flammeo Racing presenta una nuova ruota ultraleggera di particolare interesse tecnico ed industriale realizzata dalla Aluminio Italia. Queste ruote, ispirate a quelle tradizionali in lega leggera, sfruttano l'elevato rapporto resistenza/peso dell'alluminio. La novità tecnologica riguarda il cerchio ruota che è ottenuto, per la prima volta in assoluto, utilizzando un profilo tubolare estruso, sormontato in anelli successivamente sagomati per colatura.

L'applicazione di questa tecnica recentemente brevettata da Aluminio Italia, consente l'ottenimento di cerchi monoblocco, privi cioè di saldature. Il cerchio fabbricato per estrusione a caldo come tubo in un solo pezzo consente una notevole riduzione dei costi produttivi ed una riduzione del peso pari a circa il 50% rispetto alle ruote tradizionali. La ruota ultraleggera in lega di alluminio estrusa è quindi il risultato dell'ultimo sviluppo tecnologico che favorisce il risparmio energetico. La ruota con cerchio monoblocco non ha saldature e quindi offre una riduzione di peso oltre il massimo della sicurezza e della affidabilità.

Nel settore moto è da ricordare la partecipazione dell'Alfa Romeo, Audi, BMW, Ferrari, FIAT, Honda, Innocenti, Lancia/Ardealschi, Isotta Frasconi, Mercedes, Peugeot, Leyland, Porsche, Saab, Talbot, Toyota e Volkswagen; nel settore moto che ha registrato nella Rassegna un eccezionale sviluppo, si registra la presenza di tutte le Ciclistre le quali sono da menzionare BMW, Cagiva, Gilera, Garelli, Honda, Kawasaki, Piaggio, Moto Guzzi, Benelli, Suzuki, Moto Morini e Yamaha.

Sempre per il settore delle due ruote di rilievo la partecipazione della Federazione Motoristica Italiana che alla Rassegna ha creato un giro e proprio punto di riferimento del motociclismo italiano. Nell'ambito di questa collaborazione nel corso della Rassegna Motoristica Romana si svolgerà una riunione dei piloti e dei direttori dei circuiti, un dibattito sulla sicurezza che si terrà il martedì. 16 ed in vista di discutere su quella che sarà l'organizzazione delle gare di velocità della prossima stagione.

Di particolare rilievo per la parte tecnica e sportiva è il Salone riservato ai Preparatori del Lazio: in questo settore, che si è potuto realizzare grazie all'intervento della Regione Lazio ed in particolare dell'Assessorato all'Industria Commerciale e Artigianato sono presentate una trentina tra i più qualificati tecnici della Regione.

Negli stand di questi artigiani oltre ad alcune parti speciali, si possono osservare i mezzi da loro elaborati sia per le competizioni, sia per migliorare la prestazioni delle vetture di serie. Per le migliori realizzazioni sono in palio due premi della Regione Lazio, che verranno assegnati rispettivamente a chi presenterà la novità motoristica più interessante e l'elaborazione tecnicamente più valida realizzata su una vettura di qualsiasi epoca. Un corso di specializzazione, tenuto alla Rassegna dai preparatori più evoluti, costuirà il clou di questa importante iniziativa.

NEI GIORNI FERIALI SCONTO DI L. 1000 SUL BIGLIETTO DI INGRESSO

1-30 NOVEMBRE MESSE DELLA PREVENZIONE DENTALE



Per legge possono esercitare l'odontologia esclusivamente i laureati in medicina e chirurgia regolarmente iscritti.

A un anno di distanza dalla grande partecipazione di pubblico al 1° mese della prevenzione dentale, si ripete in tutta Italia la più grande operazione di prevenzione dentale che sia mai stata organizzata.

I disturbi di denti e gengive (con i danni che ne seguono fino alla perdita dei denti) hanno una diffusione impressionante nel nostro paese e costituiscono una vera piaga sociale con un elevatissimo costo per la collettività.

Per questo l'AMDI intende richiamare ancora l'attenzione di tutti sulle enormi possibilità della prevenzione: per offrire una seconda occasione a chi si è persa la prima e per stimolare chi ha già partecipato a considerare una visita semestrale dal dentista come una buona abitudine. Anzi, la migliore.

Le altre buone abitudini - a cominciare dall'uso corretto e regolare degli strumenti indispensabili per l'igiene orale - ve le suggeriranno i medici dentisti che aderiscono all'iniziativa, dopo avervi fatto una visita di controllo gratuita a denti e gengive.

Cominciate con l'andare in farmacia. Là non solo troverete l'elenco degli indirizzi dei medici dentisti volontari, ma anche i consigli e la collaborazione di un serio professionista: il farmacista.

Poi prenotate, con una semplice telefonata, un appuntamento con il medico dentista che avete scelto.

L'AMDI ringrazia i medici dentisti volontari, i farmacisti italiani e la casa Mentadent, che ha collaborato all'organizzazione in tutta Italia di questa straordinaria iniziativa e ha offerto gli spazi per l'informazione sulla stampa e in televisione.



UN'INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE MEDICI DENTISTI ITALIANI ORGANIZZATA CON LA COLLABORAZIONE DI MENTADENT MEZZI DI PREVENZIONE DENTALE

VALL' D'AOSTA

AOSTA

Dott. Alford Angelo
Via S. Maria
di Cortina, 41
Tel. 35753
Dott. Torregrossa Oreste
Via Torno, 25 - Tel. 40736
Dott. Zanone Enrico
Viale Partigiani, 8
Tel. 45666

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Dott. Boraso Giuseppe
Cassa Camarata, 21
Tel. 61173
Dott. Correggia Mario
Via Mestieri, 29 - Tel. 51695
Dott. Ferraris Carlo
Via C. Alberto, 22
Tel. 543606
Dott. Grassi Maria
Via Cavour, 13 - Tel. 445703
Acque Terme
Dott. Bruno Pietro
Via G. G. 2 - Tel. 53364
Dott. Cecchi Carlo
Corso Vigano, 11
Tel. 53310
Dott. Izzi Adalberto
Galleria Matteotti, 6
Tel. 2650
Capriata d'Orba
Dott. Pagella Paolo
Via Provinciale, 32
Tel. 45116
Casale Monferrato
Dott. Carano Pier Carlo
Via Vigevano, 25 - Tel. 54575
Dott. Garati Giovanni
Viale O. Marchino, 4
Tel. 54592
Dott. Panni Iolanda
Via Benvenuto S. Giorgio, 9
Tel. 3004
Mori Ligure
Dott. Bellingerio Sergio
Piazza Marconi, 6
Tel. 75354
Dott. Bianchi Giacomo
Via Mazzini, 23 - Tel. 5382
Dott. Bruno Maria
Via Trieste, 5 - Tel. 76154
Dott. De Michelangelo
Via G. Verdi, 64 - Tel. 7378
Dott. Mosca Gabriele
Via S. I. 53 - Tel. 2955
Dott. Rossi Sergio
Via A. Saffi, 11 - Tel. 75404
Ovada
Dott. Sonaglio Pietro
Piazza Libertà, 24/2
Tel. 86024
Torino
Dott. Biella Giancarlo
Via Curtatone e Montebello
Tel. 863975
Verona
Dott. Mosca Giuseppe
Via Gramsci, 12 - Tel. 91333

ASTI

Dott. Balzani Previttino
Via Alfieri, 31 - Tel. 50345
Dott. Gona Marcello
Via Verdi, 20 - Tel. 56315
Dott. Pulitano Edoardo
Via Alfieri, 17 - Tel. 50741
Moncalvo
Dott. Ombresani snc
Piazza Carlo Alberto, 30
Tel. 91852
Cuneo
Dott. Foco Carlo
Corso Galvani, 10 - Tel. 67430
Dott. Guglielmo
Piazza Europa, 18 - Tel. 3121
Dott. Mantovani
Via Roma, 43 - Tel. 61353
Dott. Montedoro
Piazza Europa, 15 - Tel. 8006
Dott. Rocco Corrado
Via S. I. 5 - Tel. 62491
Alba
Dott. Demarchi Stefano
Via B. Biondini, 11
Tel. 2147
Ira
Dott. In Balocco Ettore
Bosacco Laura
Via P. Comandini, 87
Tel. 412546
Dott. Bello Gino
Piazza Carlo Alberto
Tel. 412017
Cortina
Dott. Geronzi Antonio
Piazza S. Maria, 10 - Tel. 81665
Biadene
Dott. Maghena Mario
Via Umberto I, 6
Tel. 70135
Fossano
Dott. Geronzi Federico
Via Risorgimento, 11 - Tel. 61354
Dott. Sufimonte Giuseppe
Viale Regina Elena, 7
Tel. 61354
Langosco
Dott. Marandino Salvatore
Via Morozzo, 32
Tel. 792017
Salme
Dott. Compagnone C.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Dott. Compagnone D.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Selle
Dott. Bertia Giuseppe
C.so Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Gato Guido
Via S. Placido, 5 - Tel. 42770
Dott. Guancia F.
Corso Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Pescarmonu G.
Via Derna, 6 - Tel. 45573
Dott. Segre Corrado
Via Martiri, 30 - Tel. 42454
Trivero
Dott. Marbono Luciano
Piazza del Popolo, 63
Tel. 2414
Dott. Sestini
Dott. Passera Silvio
Via Garibaldi, 36 - Tel. 99426
Civita
Dott. Appennino Guido
Piazza Europa, 6
Tel. 947590
Dott. Sestini
Dott. Simone Angelo
Via Magenta, 2 - Tel. 410936
Torino
Dott. Barbero Riccardo
Via Poggiore, 22
Tel. 590094
Dott. Barviera Alessandro
Via Savoia, 12 - Tel. 79141

EMILIA

BOLOGNA

Dott. Bolonani Achim
Corso Trapani, 102/4
Tel. 319862
Dott. Donna Armando
Piazza Rizzo, 81 - Tel. 658344
Dott. Falzoni Gianfranco
Via Bertoni, 24 - Tel. 510654
Dott. Gambellucio Norale
Via Nicola Fabiani, 119
Tel. 761584
Dott. Glorini Alessandro
Via Campagna, 70
Tel. 793380
Dott. Giuglietta Maurizio
Via Cernaia, 25 - Tel. 519674
Dott. Imbardi Augusto
Corso Rizzoli, 151
Tel. 380201
Dott. Nosa Lucio
Piazza De Amicis, 121/b
Tel. 634936 - 674550
Dott. Quaglia Francesco
C.so R. Umberto, 75
Tel. 500148

MODENA

Dott. Bolognani Antonio
Via Cavallotti, 2/B
Tel. 38988
Arese
Dott. Bergomi Angelo
Via Gruppo, 21
Tel. 3547
Bergamo
Dott. Basso Graziano
Corso Roma, 42 - Tel. 81461
Casaleatico Ticino
Dott. Monticucci Antonio
Via S. Felice, 27
Tel. 912454
Dossena
Dott. Geronzi Giuliano
Via Paolo Ferraris, 19
Tel. 43069
Levate
Dott. Antonioli Michele
Via Stazione, 1 - Tel. 7209
Sezzano
Dott. Carrara Vittorio
Viale Paronà, 39 - Tel. 7315
Verona
Dott. Geronzi P.
Corso Garibaldi, 72
Tel. 41309
Dott. Lenti Raffaele
Via Scaramuzza, 1
Tel. 42955

NOVARA

Dott. Montanari Antonio
Via Cavallotti, 2/B
Tel. 38988
Arese
Dott. Bergomi Angelo
Via Gruppo, 21
Tel. 3547
Bergamo
Dott. Basso Graziano
Corso Roma, 42 - Tel. 81461
Casaleatico Ticino
Dott. Monticucci Antonio
Via S. Felice, 27
Tel. 912454
Dossena
Dott. Geronzi Giuliano
Via Paolo Ferraris, 19
Tel. 43069
Levate
Dott. Antonioli Michele
Via Stazione, 1 - Tel. 7209
Sezzano
Dott. Carrara Vittorio
Viale Paronà, 39 - Tel. 7315
Verona
Dott. Geronzi P.
Corso Garibaldi, 72
Tel. 41309
Dott. Lenti Raffaele
Via Scaramuzza, 1
Tel. 42955

VERCELLI

Dott. Fontana Edo
Via Marco Polo, 9/B
Tel. 94209
Dott. Micheli Giovanni
Via Marsala, 9 - Tel. 61461
Dott. Pepe Dante
Via S. I. 5 - Tel. 2733
Dott. Ricci Pier Giuseppe
Via G. A. 1 - Tel. 60498
Biadene
Dott. Bubani Giovanni
Via Losanna, 13
Tel. 650378
Dott. Villa Luciano
Via V. Veneto, 16
Tel. 26349
Dott. Rossi Roberto
Via Monte Grappa, 24
Tel. 9332
Dott. Basso Roberto
Via S. I. 5 - Tel. 62491
Alba
Dott. Demarchi Stefano
Via B. Biondini, 11
Tel. 2147
Ira
Dott. In Balocco Ettore
Bosacco Laura
Via P. Comandini, 87
Tel. 412546
Dott. Bello Gino
Piazza Carlo Alberto
Tel. 412017
Cortina
Dott. Geronzi Antonio
Piazza S. Maria, 10 - Tel. 81665
Biadene
Dott. Maghena Mario
Via Umberto I, 6
Tel. 70135
Fossano
Dott. Geronzi Federico
Via Risorgimento, 11 - Tel. 61354
Dott. Sufimonte Giuseppe
Viale Regina Elena, 7
Tel. 61354
Langosco
Dott. Marandino Salvatore
Via Morozzo, 32
Tel. 792017
Salme
Dott. Compagnone C.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Dott. Compagnone D.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Selle
Dott. Bertia Giuseppe
C.so Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Gato Guido
Via S. Placido, 5 - Tel. 42770
Dott. Guancia F.
Corso Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Pescarmonu G.
Via Derna, 6 - Tel. 45573
Dott. Segre Corrado
Via Martiri, 30 - Tel. 42454
Trivero
Dott. Marbono Luciano
Piazza del Popolo, 63
Tel. 2414
Dott. Sestini
Dott. Passera Silvio
Via Garibaldi, 36 - Tel. 99426
Civita
Dott. Appennino Guido
Piazza Europa, 6
Tel. 947590
Dott. Sestini
Dott. Simone Angelo
Via Magenta, 2 - Tel. 410936
Torino
Dott. Barbero Riccardo
Via Poggiore, 22
Tel. 590094
Dott. Barviera Alessandro
Via Savoia, 12 - Tel. 79141

IMPERIA

Dott. Fontana Edo
Via Marco Polo, 9/B
Tel. 94209
Dott. Micheli Giovanni
Via Marsala, 9 - Tel. 61461
Dott. Pepe Dante
Via S. I. 5 - Tel. 2733
Dott. Ricci Pier Giuseppe
Via G. A. 1 - Tel. 60498
Biadene
Dott. Bubani Giovanni
Via Losanna, 13
Tel. 650378
Dott. Villa Luciano
Via V. Veneto, 16
Tel. 26349
Dott. Rossi Roberto
Via Monte Grappa, 24
Tel. 9332
Dott. Basso Roberto
Via S. I. 5 - Tel. 62491
Alba
Dott. Demarchi Stefano
Via B. Biondini, 11
Tel. 2147
Ira
Dott. In Balocco Ettore
Bosacco Laura
Via P. Comandini, 87
Tel. 412546
Dott. Bello Gino
Piazza Carlo Alberto
Tel. 412017
Cortina
Dott. Geronzi Antonio
Piazza S. Maria, 10 - Tel. 81665
Biadene
Dott. Maghena Mario
Via Umberto I, 6
Tel. 70135
Fossano
Dott. Geronzi Federico
Via Risorgimento, 11 - Tel. 61354
Dott. Sufimonte Giuseppe
Viale Regina Elena, 7
Tel. 61354
Langosco
Dott. Marandino Salvatore
Via Morozzo, 32
Tel. 792017
Salme
Dott. Compagnone C.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Dott. Compagnone D.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Selle
Dott. Bertia Giuseppe
C.so Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Gato Guido
Via S. Placido, 5 - Tel. 42770
Dott. Guancia F.
Corso Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Pescarmonu G.
Via Derna, 6 - Tel. 45573
Dott. Segre Corrado
Via Martiri, 30 - Tel. 42454
Trivero
Dott. Marbono Luciano
Piazza del Popolo, 63
Tel. 2414
Dott. Sestini
Dott. Passera Silvio
Via Garibaldi, 36 - Tel. 99426
Civita
Dott. Appennino Guido
Piazza Europa, 6
Tel. 947590
Dott. Sestini
Dott. Simone Angelo
Via Magenta, 2 - Tel. 410936
Torino
Dott. Barbero Riccardo
Via Poggiore, 22
Tel. 590094
Dott. Barviera Alessandro
Via Savoia, 12 - Tel. 79141

LIBERIA

Dott. Fontana Edo
Via Marco Polo, 9/B
Tel. 94209
Dott. Micheli Giovanni
Via Marsala, 9 - Tel. 61461
Dott. Pepe Dante
Via S. I. 5 - Tel. 2733
Dott. Ricci Pier Giuseppe
Via G. A. 1 - Tel. 60498
Biadene
Dott. Bubani Giovanni
Via Losanna, 13
Tel. 650378
Dott. Villa Luciano
Via V. Veneto, 16
Tel. 26349
Dott. Rossi Roberto
Via Monte Grappa, 24
Tel. 9332
Dott. Basso Roberto
Via S. I. 5 - Tel. 62491
Alba
Dott. Demarchi Stefano
Via B. Biondini, 11
Tel. 2147
Ira
Dott. In Balocco Ettore
Bosacco Laura
Via P. Comandini, 87
Tel. 412546
Dott. Bello Gino
Piazza Carlo Alberto
Tel. 412017
Cortina
Dott. Geronzi Antonio
Piazza S. Maria, 10 - Tel. 81665
Biadene
Dott. Maghena Mario
Via Umberto I, 6
Tel. 70135
Fossano
Dott. Geronzi Federico
Via Risorgimento, 11 - Tel. 61354
Dott. Sufimonte Giuseppe
Viale Regina Elena, 7
Tel. 61354
Langosco
Dott. Marandino Salvatore
Via Morozzo, 32
Tel. 792017
Salme
Dott. Compagnone C.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Dott. Compagnone D.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Selle
Dott. Bertia Giuseppe
C.so Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Gato Guido
Via S. Placido, 5 - Tel. 42770
Dott. Guancia F.
Corso Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Pescarmonu G.
Via Derna, 6 - Tel. 45573
Dott. Segre Corrado
Via Martiri, 30 - Tel. 42454
Trivero
Dott. Marbono Luciano
Piazza del Popolo, 63
Tel. 2414
Dott. Sestini
Dott. Passera Silvio
Via Garibaldi, 36 - Tel. 99426
Civita
Dott. Appennino Guido
Piazza Europa, 6
Tel. 947590
Dott. Sestini
Dott. Simone Angelo
Via Magenta, 2 - Tel. 410936
Torino
Dott. Barbero Riccardo
Via Poggiore, 22
Tel. 590094
Dott. Barviera Alessandro
Via Savoia, 12 - Tel. 79141

GENOVA

Dott. Fontana Edo
Via Marco Polo, 9/B
Tel. 94209
Dott. Micheli Giovanni
Via Marsala, 9 - Tel. 61461
Dott. Pepe Dante
Via S. I. 5 - Tel. 2733
Dott. Ricci Pier Giuseppe
Via G. A. 1 - Tel. 60498
Biadene
Dott. Bubani Giovanni
Via Losanna, 13
Tel. 650378
Dott. Villa Luciano
Via V. Veneto, 16
Tel. 26349
Dott. Rossi Roberto
Via Monte Grappa, 24
Tel. 9332
Dott. Basso Roberto
Via S. I. 5 - Tel. 62491
Alba
Dott. Demarchi Stefano
Via B. Biondini, 11
Tel. 2147
Ira
Dott. In Balocco Ettore
Bosacco Laura
Via P. Comandini, 87
Tel. 412546
Dott. Bello Gino
Piazza Carlo Alberto
Tel. 412017
Cortina
Dott. Geronzi Antonio
Piazza S. Maria, 10 - Tel. 81665
Biadene
Dott. Maghena Mario
Via Umberto I, 6
Tel. 70135
Fossano
Dott. Geronzi Federico
Via Risorgimento, 11 - Tel. 61354
Dott. Sufimonte Giuseppe
Viale Regina Elena, 7
Tel. 61354
Langosco
Dott. Marandino Salvatore
Via Morozzo, 32
Tel. 792017
Salme
Dott. Compagnone C.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Dott. Compagnone D.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Selle
Dott. Bertia Giuseppe
C.so Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Gato Guido
Via S. Placido, 5 - Tel. 42770
Dott. Guancia F.
Corso Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Pescarmonu G.
Via Derna, 6 - Tel. 45573
Dott. Segre Corrado
Via Martiri, 30 - Tel. 42454
Trivero
Dott. Marbono Luciano
Piazza del Popolo, 63
Tel. 2414
Dott. Sestini
Dott. Passera Silvio
Via Garibaldi, 36 - Tel. 99426
Civita
Dott. Appennino Guido
Piazza Europa, 6
Tel. 947590
Dott. Sestini
Dott. Simone Angelo
Via Magenta, 2 - Tel. 410936
Torino
Dott. Barbero Riccardo
Via Poggiore, 22
Tel. 590094
Dott. Barviera Alessandro
Via Savoia, 12 - Tel. 79141

LA SPIGA

Dott. Fontana Edo
Via Marco Polo, 9/B
Tel. 94209
Dott. Micheli Giovanni
Via Marsala, 9 - Tel. 61461
Dott. Pepe Dante
Via S. I. 5 - Tel. 2733
Dott. Ricci Pier Giuseppe
Via G. A. 1 - Tel. 60498
Biadene
Dott. Bubani Giovanni
Via Losanna, 13
Tel. 650378
Dott. Villa Luciano
Via V. Veneto, 16
Tel. 26349
Dott. Rossi Roberto
Via Monte Grappa, 24
Tel. 9332
Dott. Basso Roberto
Via S. I. 5 - Tel. 62491
Alba
Dott. Demarchi Stefano
Via B. Biondini, 11
Tel. 2147
Ira
Dott. In Balocco Ettore
Bosacco Laura
Via P. Comandini, 87
Tel. 412546
Dott. Bello Gino
Piazza Carlo Alberto
Tel. 412017
Cortina
Dott. Geronzi Antonio
Piazza S. Maria, 10 - Tel. 81665
Biadene
Dott. Maghena Mario
Via Umberto I, 6
Tel. 70135
Fossano
Dott. Geronzi Federico
Via Risorgimento, 11 - Tel. 61354
Dott. Sufimonte Giuseppe
Viale Regina Elena, 7
Tel. 61354
Langosco
Dott. Marandino Salvatore
Via Morozzo, 32
Tel. 792017
Salme
Dott. Compagnone C.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Dott. Compagnone D.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Selle
Dott. Bertia Giuseppe
C.so Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Gato Guido
Via S. Placido, 5 - Tel. 42770
Dott. Guancia F.
Corso Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Pescarmonu G.
Via Derna, 6 - Tel. 45573
Dott. Segre Corrado
Via Martiri, 30 - Tel. 42454
Trivero
Dott. Marbono Luciano
Piazza del Popolo, 63
Tel. 2414
Dott. Sestini
Dott. Passera Silvio
Via Garibaldi, 36 - Tel. 99426
Civita
Dott. Appennino Guido
Piazza Europa, 6
Tel. 947590
Dott. Sestini
Dott. Simone Angelo
Via Magenta, 2 - Tel. 410936
Torino
Dott. Barbero Riccardo
Via Poggiore, 22
Tel. 590094
Dott. Barviera Alessandro
Via Savoia, 12 - Tel. 79141

SARONA

Dott. Fontana Edo
Via Marco Polo, 9/B
Tel. 94209
Dott. Micheli Giovanni
Via Marsala, 9 - Tel. 61461
Dott. Pepe Dante
Via S. I. 5 - Tel. 2733
Dott. Ricci Pier Giuseppe
Via G. A. 1 - Tel. 60498
Biadene
Dott. Bubani Giovanni
Via Losanna, 13
Tel. 650378
Dott. Villa Luciano
Via V. Veneto, 16
Tel. 26349
Dott. Rossi Roberto
Via Monte Grappa, 24
Tel. 9332
Dott. Basso Roberto
Via S. I. 5 - Tel. 62491
Alba
Dott. Demarchi Stefano
Via B. Biondini, 11
Tel. 2147
Ira
Dott. In Balocco Ettore
Bosacco Laura
Via P. Comandini, 87
Tel. 412546
Dott. Bello Gino
Piazza Carlo Alberto
Tel. 412017
Cortina
Dott. Geronzi Antonio
Piazza S. Maria, 10 - Tel. 81665
Biadene
Dott. Maghena Mario
Via Umberto I, 6
Tel. 70135
Fossano
Dott. Geronzi Federico
Via Risorgimento, 11 - Tel. 61354
Dott. Sufimonte Giuseppe
Viale Regina Elena, 7
Tel. 61354
Langosco
Dott. Marandino Salvatore
Via Morozzo, 32
Tel. 792017
Salme
Dott. Compagnone C.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Dott. Compagnone D.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Selle
Dott. Bertia Giuseppe
C.so Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Gato Guido
Via S. Placido, 5 - Tel. 42770
Dott. Guancia F.
Corso Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Pescarmonu G.
Via Derna, 6 - Tel. 45573
Dott. Segre Corrado
Via Martiri, 30 - Tel. 42454
Trivero
Dott. Marbono Luciano
Piazza del Popolo, 63
Tel. 2414
Dott. Sestini
Dott. Passera Silvio
Via Garibaldi, 36 - Tel. 99426
Civita
Dott. Appennino Guido
Piazza Europa, 6
Tel. 947590
Dott. Sestini
Dott. Simone Angelo
Via Magenta, 2 - Tel. 410936
Torino
Dott. Barbero Riccardo
Via Poggiore, 22
Tel. 590094
Dott. Barviera Alessandro
Via Savoia, 12 - Tel. 79141

VERCELLI

Dott. Fontana Edo
Via Marco Polo, 9/B
Tel. 94209
Dott. Micheli Giovanni
Via Marsala, 9 - Tel. 61461
Dott. Pepe Dante
Via S. I. 5 - Tel. 2733
Dott. Ricci Pier Giuseppe
Via G. A. 1 - Tel. 60498
Biadene
Dott. Bubani Giovanni
Via Losanna, 13
Tel. 650378
Dott. Villa Luciano
Via V. Veneto, 16
Tel. 26349
Dott. Rossi Roberto
Via Monte Grappa, 24
Tel. 9332
Dott. Basso Roberto
Via S. I. 5 - Tel. 62491
Alba
Dott. Demarchi Stefano
Via B. Biondini, 11
Tel. 2147
Ira
Dott. In Balocco Ettore
Bosacco Laura
Via P. Comandini, 87
Tel. 412546
Dott. Bello Gino
Piazza Carlo Alberto
Tel. 412017
Cortina
Dott. Geronzi Antonio
Piazza S. Maria, 10 - Tel. 81665
Biadene
Dott. Maghena Mario
Via Umberto I, 6
Tel. 70135
Fossano
Dott. Geronzi Federico
Via Risorgimento, 11 - Tel. 61354
Dott. Sufimonte Giuseppe
Viale Regina Elena, 7
Tel. 61354
Langosco
Dott. Marandino Salvatore
Via Morozzo, 32
Tel. 792017
Salme
Dott. Compagnone C.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Dott. Compagnone D.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Selle
Dott. Bertia Giuseppe
C.so Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Gato Guido
Via S. Placido, 5 - Tel. 42770
Dott. Guancia F.
Corso Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Pescarmonu G.
Via Derna, 6 - Tel. 45573
Dott. Segre Corrado
Via Martiri, 30 - Tel. 42454
Trivero
Dott. Marbono Luciano
Piazza del Popolo, 63
Tel. 2414
Dott. Sestini
Dott. Passera Silvio
Via Garibaldi, 36 - Tel. 99426
Civita
Dott. Appennino Guido
Piazza Europa, 6
Tel. 947590
Dott. Sestini
Dott. Simone Angelo
Via Magenta, 2 - Tel. 410936
Torino
Dott. Barbero Riccardo
Via Poggiore, 22
Tel. 590094
Dott. Barviera Alessandro
Via Savoia, 12 - Tel. 79141

VERCELLI

Dott. Fontana Edo
Via Marco Polo, 9/B
Tel. 94209
Dott. Micheli Giovanni
Via Marsala, 9 - Tel. 61461
Dott. Pepe Dante
Via S. I. 5 - Tel. 2733
Dott. Ricci Pier Giuseppe
Via G. A. 1 - Tel. 60498
Biadene
Dott. Bubani Giovanni
Via Losanna, 13
Tel. 650378
Dott. Villa Luciano
Via V. Veneto, 16
Tel. 26349
Dott. Rossi Roberto
Via Monte Grappa, 24
Tel. 9332
Dott. Basso Roberto
Via S. I. 5 - Tel. 62491
Alba
Dott. Demarchi Stefano
Via B. Biondini, 11
Tel. 2147
Ira
Dott. In Balocco Ettore
Bosacco Laura
Via P. Comandini, 87
Tel. 412546
Dott. Bello Gino
Piazza Carlo Alberto
Tel. 412017
Cortina
Dott. Geronzi Antonio
Piazza S. Maria, 10 - Tel. 81665
Biadene
Dott. Maghena Mario
Via Umberto I, 6
Tel. 70135
Fossano
Dott. Geronzi Federico
Via Risorgimento, 11 - Tel. 61354
Dott. Sufimonte Giuseppe
Viale Regina Elena, 7
Tel. 61354
Langosco
Dott. Marandino Salvatore
Via Morozzo, 32
Tel. 792017
Salme
Dott. Compagnone C.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Dott. Compagnone D.
Piazza S. Maria, 2
Tel. 42361
Selle
Dott. Bertia Giuseppe
C.so Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Gato Guido
Via S. Placido, 5 - Tel. 42770
Dott. Guancia F.
Corso Italia, 56 - Tel. 42359
Dott. Pescarmonu G.
Via Derna, 6 - Tel. 45573
Dott. Segre Corrado
Via Martiri, 30 - Tel. 42454
Trivero
Dott. Marbono Luciano
Piazza del Popolo, 63
Tel. 2414
Dott. Sestini
Dott. Passera Silvio
Via Garibaldi, 36 - Tel. 99426
Civita
Dott. Appennino Guido
Piazza Europa, 6
Tel. 947590
Dott. Sestini
Dott. Simone Angelo
Via Magenta, 2 - Tel. 410936
Torino
Dott. Barbero Riccardo
Via Poggiore, 22
Tel. 590094
Dott. Barviera Alessandro
Via Savoia, 12 - Tel. 79141

VERCELLI

Dott. Fontana Edo
Via Marco Polo, 9/B
Tel. 94209
Dott. Micheli Giovanni
Via Marsala, 9 - Tel. 61461
Dott. Pepe Dante
Via S. I. 5 - Tel.

Operazione rinnovamento e sviluppo nell'anno del XVI Congresso

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1983:

traguardo quattro miliardi e mezzo

Siamo già 62.506: una grande forza, un sostegno insostituibile - L'ulteriore sviluppo, il miglioramento, l'esistenza stessa del giornale dipendono in larga misura dall'ampiezza del numero degli abbonati - La loro fiducia ha consentito di avviare il piano di rilancio nel 1982; il loro sostegno nell'anno nuovo consentirà il coronamento di quest'opera che farà più forte, informato, completo, aggiornato il quotidiano del Partito

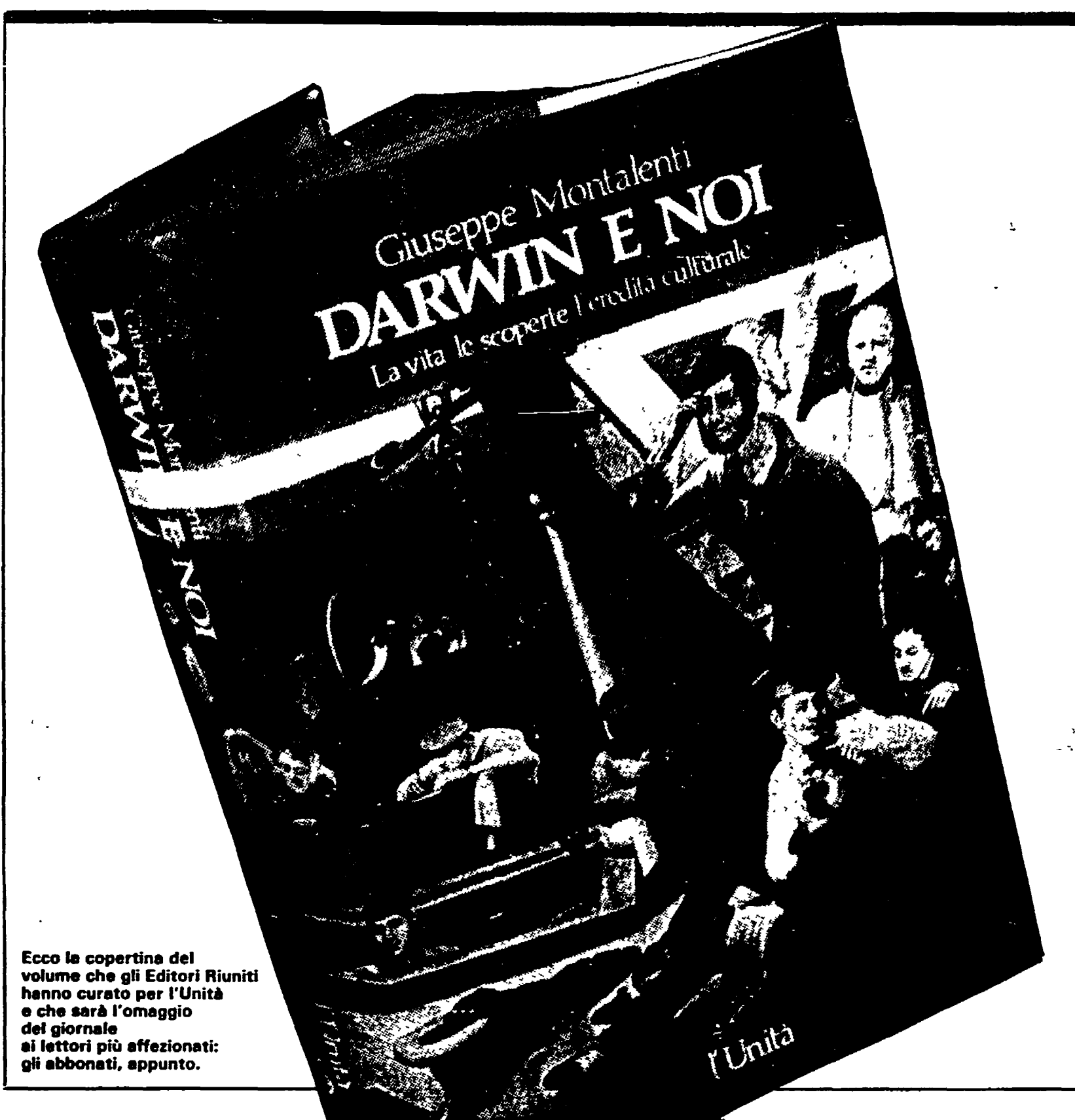
IL DATO di fatto da cui dobbiamo partire è che senza i suoi abbonati l'Unità non potrebbe essere quello che è, non potrebbe sopravvivere e svilupparsi come grande giornale nazionale, voce autorevole e informata di un vasto movimento politico, presenza significativa e equilibrata nel panorama generale dell'informazione. Questo pone la figura dell'abbonato in un rilievo speciale, rispetto al comune lettore e a coloro che sostengono il giornale con la sottoscrizione annuale. È, pertanto, naturale che con esso il dialogo si faccia più costante e documentato.

Dal punto di vista editoriale, il problema del 1983 è di concludere, consolidare e ampliare il rinnovamento del giornale, anzitutto nei suoi contenuti ma anche sotto il profilo tecnico. La formula d'impianto è già posta ma altri passi devono essere fatti, non per ambizione aziendale ma per rispondere ad una precisa domanda dei lettori. Il giorno 16 prossimo s'inaugura la pagina settimanale dedicata agli anziani: un servizio specifico che integra l'interesse che sempre il giornale ha mostrato per i problemi della terza età, e che è destinato a rafforzare (anche tramite l'abbonamento) il legame con questa area così importante dei nostri lettori. Entro novembre sarà introdotta la pagina dell'agricoltura per rispondere alla domanda d'informazione tecnica e sociale di quanti alla terra sono legati da interessi pratici, di vita e culturali. Durante la prima parte del nuovo anno prenderà il via l'inserto regionale quotidiano per l'Emilia-Romagna che, oltre a rafforzare notevolmente l'aderenza del giornale alla nostra area diffusionale più robusta, costituirà una sorta di esperimento pilota da trasferire, in avvenire, in altre regioni. In ogni caso è fin da ora prevista l'uscita di inserti periodici regionali.

a questi appuntamenti, è in grado di meglio rappresentare la complessa dinamica dei fatti, di meglio provocare e ospitare le opinioni, le ricerche, le proposte di una vasta area di sinistra e riformatrice. Già oggi il giornale si presenta come lo specchio e la tribuna delle forze che vogliono costruire un'alternativa democratica, promuovere l'unità a sinistra, approfondire gli obiettivi del sempre più impegnativo scontro sociale e politico. Questa caratteristica aperta e combattiva, pluralista e completa del giornale sarà ulteriormente sviluppata. Tale sforzo farà perno su un traguardo ideale: il 60° anniversario della fondazione del giornale, che cade all'inizio del 1984.

TUTTO questo — dobbiamo saperlo — avrà per fondo soggettivo le enormi difficoltà di carattere economico dell'azienda-Unità: difficoltà derivanti non tanto dalla salute propria del giornale ma da necessità e fattori esterni, quali la razionalizzazione tecnico-produttiva e l'effetto falcidiante dell'inflazione e dei costi indotti. In tali circostanze la scelta di abbonarsi (per coloro che già hanno questo rapporto col giornale e per molti altri che lo acquistano in edicola) è una scelta che può risultare decisiva per l'attuazione dei nostri propositi. I mezzi a disposizione del movimento operaio e democratico italiano non sono davvero infiniti: uno dei più preziosi, autorevoli e immediatamente utili è senza dubbio il quotidiano del partito. La sua difesa e il suo sviluppo costituiscono una necessità e un'occasione da non perdere. L'abbonato è nella condizione privilegiata di dare il più significativo e diretto contributo a quest'opera e, allo stesso tempo, di trarre benefici personali di risparmio. Per questo siamo certi che il 1983 non deluderà.

DAL PUNTO di vista politico, il ruolo e il rilancio del giornale nel 1983 si legano a grandi appuntamenti politici: il XVI congresso del partito e le elezioni (sicuramente quelle parziali amministrative, probabilmente quelle generali politiche). Al di là di queste scadenze già previste o prevedibili, c'è tutto il quadro della crisi italiana con i suoi drammi, le sue tensioni, i suoi impegni di lotta, la possibilità di svolta. L'Unità, grazie anche alla sua attuale formula, si presenta più autorevolmente



Ecco la copertina del volume che gli Editori Riuniti hanno curato per l'Unità e che sarà l'omaggio del giornale ai lettori più affezionati: gli abbonati, appunto.

Quattro vantaggi

In questa stessa pagina troverete in dettaglio le tariffe di abbonamento per il 1983, maggiorate rispetto allo scorso anno in dipendenza dell'aumento del prezzo di vendita dei quotidiani che dal primo agosto scorso — come si sa — è stato elevato a 500 lire.

Ma l'adeguamento tariffario praticato non corrisponde pienamente all'aumento del prezzo del giornale: infatti per il 1983 abbiamo voluto dare un ulteriore segno di riconoscenza (dopo la mancata richiesta di conguaglio dall'agosto in poi) ai nostri più fedeli lettori e sostenitori per la comprensione dimostrata nel lungo periodo dei rinnovi contrattuali di giornalisti e tipografi che provocarono tanti e gravi disagi.

Rispetto all'acquisto in edicola, un abbonamento annuo a 7 numeri consente così di risparmiare 49.500 lire, mentre per quello a 6 numeri 43.500 lire. Insomma, abbonandovi vi assicurerete per tutto il 1983 -l'Unità- al costo di 360 lire ogni copia.

Infine una proposta agli abbonati a uno, due, tre numeri settimanali. Abbiamo bisogno di un quotidiano più forte, più adeguato alle prove politiche che ci attendono.

Per ottenere abbiamo bisogno di poter contare su un numero ancor più vasto di sostenitori, di lettori più assidui, di lettori di ogni giorno. Il nostro invito è perciò a rinnovare l'abbonamento aumentando i giorni di invio. Non è soltanto un modo di sostenere l'Unità nel suo sforzo di arricchimento editoriale, ma anche di essere maggiormente informati e perciò protagonisti.

- 1) Risparmi circa 140 lire ogni copia. In un anno con l'abbonamento a sei numeri la settimana il risparmio supera le 43.000 lire, mentre a sette numeri supera le 49.000 lire;
- 2) Con l'abbonamento il prezzo resta fermo per tutto il 1983;
- 3) Se ti abboni per un anno o sei mesi (a 7, 6, 5 numeri) avrai un libro omaggio. Quest'anno il volume scelto è DARWIN E NOI;
- 4) Se sei un nuovo abbonato annuale riceverai gratuitamente il giornale per tutto il mese di dicembre.

I GRANDI ITALIANI

IL MEZZO GIUSTIFICA IL FINE



NICCOLÒ MACHIAVELLI

TRA PASSATO E FUTURO

l'Unità tutti i giorni

PER CONOSCERE E SAPERE DI PIU'

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1983

L'omaggio di quest'anno ai nostri lettori più affezionati

Un rivoluzionario della scienza

Per i lettori dell'Unità che sottoscrivono un abbonamento, il giornale quest'anno ha scelto come dono un libro su Charles Darwin. Il volume dà una visione d'insieme della vita e dell'opera del grande scienziato inglese che un secolo fa aprì nuovi orizzonti alla conoscenza e allo studio della vita con le sue teorie sull'evoluzione, sull'origine delle specie animali e dell'uomo. La sua biografia e il saggio che l'accompagna sono di Giuseppe Montalenti, biologo italiano di fama internazionale, presidente dell'Accademia dei

Lincei, uno dei più profondi esperti della materia. I testi scelti, alcuni dei quali per la prima volta pubblicati in italiano, sono fra i più adatti a fornire un'idea dell'ampiezza del campo in cui Darwin spaziò: dalla biologia all'antropologia, dalla genetica alla psicologia.

Perché Charles Darwin oggi? Le scoperte di Darwin furono rivoluzionarie. Molti suoi contemporanei ne restarono scandalizzati e lo respinsero e contrastarono con violenza. La dottrina di Darwin riguardo all'origine dell'uomo

metteva in discussione gli stessi fondamenti della morale, della società, della cultura dei benpensanti. Gli uomini, scrive Montalenti, preferiscono considerarsi come discendenti caduti in disgrazia di esseri più nobili, anziché di creature più umili e più semplici. Perciò allora, come in parte anche oggi accade, scoppiano polemiche furibonde e interessate denegazioni, ma nessuno poté ignorare l'enorme portata del darwinismo. Da quel momento in poi la biologia, la scienza che studia ogni forma di vita sulla Terra,

aveva un posto distinto fra le altre scienze della natura e procedeva, libera da ogni impaccio ideologico e mitologico, a esplorare passato e futuro dell'uomo e delle mutazioni delle specie. L'eredità culturale di Darwin è ormai un patrimonio sicuro del pensiero moderno. Confidiamo che questo libro, offerto agli abbonati dell'Unità serva ad avvicinare ulteriormente a un grande pubblico una straordinaria impresa scientifica che è, prima di tutto, un atto di fiducia nella ragione.

Federazione per federazione, le proposte di obiettivo

Alessandria	26.000.000
Asti	5.000.000
Biella	29.500.000
Cuneo	3.500.000
Novara	21.000.000
Torino	87.000.000
Verbania	14.000.000
Vercelli	22.000.000
PIEMONTE	208.000.000
Aosta	7.500.000
VALLE D'ACOSTA	7.500.000
Genova	45.000.000
Imperia	8.500.000
La Spezia	39.000.000
Savona	28.500.000
LIGURIA	121.000.000
Bergamo	37.500.000
Brescia	40.000.000
Como	20.000.000
Crema	8.500.000
Lecco	33.500.000
Mantova	14.000.000
Milano	71.000.000
Pavia	355.000.000
Sondrio	29.500.000
Varese	4.200.000
LOMBARDIA	649.200.000
Bolzano	1.500.000
Trento	8.500.000
TRENTINO A. A.	10.000.000
Belluno	4.800.000
Padova	15.000.000
Rovigo	16.000.000
Treviso	28.000.000
Venezia	54.500.000
Verona	27.500.000
Vicenza	11.500.000
VENETO	157.300.000
Gorizia	15.000.000
Friuli V.G.	39.000.000
Bologna	468.000.000
Ferrara	112.000.000
Forlì	95.000.000
Imola	54.000.000
Modena	535.000.000
Parma	46.000.000
Piacenza	14.000.000
Ravenna	284.000.000
R. Emilia	368.000.000
Rimini	40.500.000
E. ROMAGNA	2.016.500.000
TOT. NORD	3.208.500.000
Ancona	35.000.000
A. Piceno	3.000.000
Macerata	2.500.000
Pesaro Urbino	16.000.000
MARCHE	56.500.000
Arezzo	29.000.000
Firenze	184.000.000
Grosseto	85.500.000
Livorno	93.000.000
Lucca	7.500.000
Massa Carrara	3.800.000
Pisa	80.000.000
Pistoia	45.000.000
Prato	44.000.000
Siena	85.000.000
Viareggio	6.000.000
TOSCANA	662.800.000
Perugia	21.000.000
Teramo	21.000.000
UMBRIA	42.000.000
Frosinone	6.500.000
Latina	10.000.000
Rieti	3.500.000
Roma	124.000.000
Viterbo	8.500.000
LAZIO	152.500.000
TOT. CENTRO	913.800.000
Avezzano	850.000
Chieti	5.700.000
L'Aquila	550.000
Pescara	2.300.000
Teramo	1.100.000
ABRUZZO	10.500.000
Campobasso	2.000.000
Isernia	1.500.000
MOLISE	3.500.000
Avellino	2.300.000
Benevento	5.000.000
Caserta	3.800.000
Napoli	47.000.000
Salerno	2.800.000
CAMPANIA	60.900.000
Bari	15.500.000
Brindisi	3.100.000
Foggia	7.000.000
Lecce	22.000.000
Taranto	6.500.000
PUGLIE	54.100.000
Matera	1.800.000
Potenza	2.100.000
LUCANIA	3.900.000
Catanzaro	1.800.000
Cosenza	3.000.000
Crotone	300.000
R. Calabria	1.500.000
CALABRIA	6.600.000
Agrigento	300.000
Caltanissetta	500.000
C. d'Orlando	400.000
Catania	600.000
Enna	600.000
Messina	1.000.000
Palermo	2.000.000
Ragusa	500.000
Siracusa	300.000
Trapani	500.000
SICILIA	6.700.000
Cagliari	9.000.000
Carbonia	400.000
Nuoro	2.500.000
Oristano	400.000
Sassari	800.000
Tempio	300.000
SARDEGNA	13.400.000
TOTALE SUD	159.000.000
TOT. GEN.	4.281.900.000

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1983

ITALIA	annuo	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
	lire	lire	lire	lire	lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	19.000	10.000
4 numeri	85.000	43.000	23.000	17.000	9.000
3 numeri	65.000	33.000	18.000	13.000	7.000
2 numeri	46.000	23.500	13.000	10.000	5.000
1 numero	23.000	12.000	7.000	5.000	3.000

